

***Il cibo dell'anima cristiana è  
meditare la legge del Signore  
giorno e notte.***

*(S. Girolamo, Lett V.2)*

***Camminate nelle Sacre Scritture  
secondo lo Spirito  
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza  
ha di che accendere il lume della scienza  
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore  
né per la tiepidezza.***

*(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)*

*Monastero Cistercense (Trappista)  
"Madonna dell'Unione"  
12080 – Monastero Vasco (CN)*

## **Nota esplicativa**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarceli vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell' "Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

Grazie per la vostra comprensione e per aver scelto di leggere queste omelie.

Ci affidiamo alle vostre preghiere, assicurandovi il nostro ricordo, anche se da noi sconosciuti, per quanti leggeranno questi testi.

## SOMMARIO

PREMESSA .....	5
DOMENICA DI PENTECOSTE C .....	7
Lunedì VII settimana Tempo Ordinario..	8
Martedì VII settimana Tempo Ordinario	10
Mercoledì VII settimana Tempo Ordinario.....	12
Giovedì VII settimana Tempo Ordinario	14
Venerdì VII settimana Tempo Ordinario	15
Sabato VII settimana Tempo Ordinario ..	17
VIII DOMENICA T.O. - SANTISSIMA TRINITÀ (C) .....	19
Lunedì della VIII settimana del Tempo Ordinario.....	21
Martedì della VIII settimana del Tempo Ordinario .....	23
Mercoledì della VIII settimana del Tempo Ordinario.....	24
Giovedì della VIII settimana del Tempo Ordinario .....	26
Venerdì della VIII settimana del Tempo Ordinario .....	28
Sabato della VIII settimana del Tempo Ordinario .....	30
IX DOMENICA. SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO .....	31
Lunedì IX Settimana del Tempo Ordinario .....	33
31 MAGGIO -VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA .....	35
Mercoledì IX Settimana del Tempo Ordinario .....	36
Giovedì IX Settimana del Tempo Ordinario.....	38
SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ (C).....	40
Sabato IX Settimana del Tempo Ordinario.....	41
X DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C) .....	43
Lunedì X Settimana del Tempo Ordinario.....	45
Martedì X Settimana del Tempo Ordinario .....	47
Mercoledì X Settimana del Tempo Ordinario.....	48
Giovedì X Settimana del Tempo Ordinario .....	49
Venerdì X Settimana del Tempo Ordinario .....	51
Sabato X Settimana del Tempo Ordinario .....	53

XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C).....	54
Lunedì XI Settimana del Tempo Ordinario .....	56
Martedì XI Settimana del Tempo Ordinario .....	57
Mercoledì XI Settimana del Tempo Ordinario .....	59
Giovedì XI Settimana del Tempo Ordinario.....	60
Venerdì XI Settimana del Tempo Ordinario.....	62
Sabato XI Settimana del Tempo Ordinario.....	64
XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C).....	65
Lunedì XII Settimana del Tempo Ordinario .....	67
Martedì XII Settimana del Tempo Ordinario.....	69
Mercoledì XII Settimana del Tempo Ordinario.....	70
Giovedì XII Settimana del Tempo Ordinario.....	71
24 GIUGNO NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA.....	73
Sabato XII settimana del Tempo Ordinario .....	75
XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C) .....	78
Lunedì XIII Settimana del Tempo Ordinario.....	80
Martedì XIII Settimana del Tempo Ordinario .....	81
29 GIUGNO SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO.....	83
Giovedì XIII Settimana del Tempo Ordinario .....	84
Venerdì XIII Settimana del Tempo Ordinario .....	86
Sabato XIII Settimana del Tempo Ordinario .....	87

## PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Luca nelle Domeniche e di Matteo nei giorni feriali dalla VII alla XIII settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno C 2016 sono state pronunciate nell'anno C 2013.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.



## DOMENICA DI PENTECOSTE C

(At 2, 1-11; Sal 103; Rm 8, 8-17 Gv 14, 15-16. 23-26)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre. Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”.*

“Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovarono insieme nello stesso luogo”. Il giorno di Pentecoste finisce e con questo giorno, finisce il tempo Pasquale, dalla manifestazione del Signore Gesù. Dunque, continuiamo con il nostro quieto vivere poiché è finito il tempo Pasquale, che forse ci ha rallegrato un po’; penso che, se abbiamo riflettuto un poco, ci ha purificati e scossi. “Nel mistero della Pentecoste, diffondi i doni dello Spirito Santo, e continua oggi nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato all’inizio della predicazione del Vangelo”, abbiamo chiesto al Padre. Che cosa sono questi i doni dello Spirito? Oggi ci sono tanti che hanno lo Spirito se parlano le lingue, a parte il fatto che ci sono tante scuole per imparare le lingue, neh Miriam, imparare il russo, lo spagnolo, il francese, l’inglese; le hai imparate per opera dello Spirito Santo, o perché hai sgobbato? Dunque non è questo il dono dello Spirito Santo, non è neanche il tuono, non è neanche il fragore che riunisce la gente per ascoltare.

Che cos’è allora il dono dello Spirito Santo, che interessa noi? Anche perché sono 2000 anni, più o meno che è successa la Pentecoste; e il mondo sembra ancora quello; che cosa è cambiato? Il Parlamento europeo cosa ha cambiato? La Bce, cosa cambia? Allora il Signore ha fatto fallimento? La Chiesa pure, noi pure che siamo cristiani, che non abbiamo i doni, che il mondo non cambia? Che tra l’altro, fra parentesi, il mondo non avrebbe niente da cambiare, poiché “nelle creature non c’è veleno di morte”. E allora, da dove viene tutto il male? Questo mondo sporco, come si dice, o altre espressioni; questa cattiveria da dove viene? Per spiegare questo, dobbiamo capire cosa sono i doni dello Spirito Santo.

Pietro e gli Apostoli, prima dello Spirito Santo, sono scappati, l’hanno rinnegato, sono fuggiti, l’hanno tradito. E dopo cambiano radicalmente; e accusano: “Voi avete tradito il giusto”; e non hanno paura. Allora, che cos’è cambiato? Ha cambiato la testimonianza interiore del loro cuore! E con gli altri che ascoltano, non sono state le lingue a farli cambiare; è che il discorso, che sono stati rimbrottati e anche accusati, ha fatto sì che sono stati compunti, sgonfiati nel loro cuore; e hanno detto: “Cosa dobbiamo fare?” Allora il dono dello Spirito Santo, è quello che dobbiamo cambiare noi! Da cristiani osservanti dobbiamo capire, nel

nostro cuore, la presenza del Signore. Che ovviamente ci apre sul mistero dell'esistenza, del mistero della carità di Dio, il mistero della risurrezione della carne; davanti al quale, noi perdiamo - da noi si diceva - la trebisonda; cioè, rimaniamo senza fondamento, spaventati. E questa è una realtà che la Bibbia ci dice: "Non possiamo vedere Dio e vivere". Non possiamo accettare la testimonianza, il dono dello Spirito Santo che ci dice che "Gesù è il Signore", senza perdere la sciocca affermazione di noi stessi.

Allora la testimonianza, il dono dello Spirito Santo - come dice qua - nel Vangelo, è conoscere il Padre che ci ha amato: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola". Come se osservare i comandamenti fosse la causa della carità di Dio per noi; non è causale, è consequenziale. Perché la carità è già riversata nei nostri cuori; e la conseguenza è che noi dobbiamo vivere coerentemente. Ma non perché abbiamo dei meriti per l'osservanza dei comandamenti; ma perché l'osservanza dei comandamenti rende noi consapevoli del dono che ci ha preceduto, e che ci precede sempre. Non soltanto il dono dello Spirito Santo: il dono della nostra esistenza, il senso della nostra vita, il senso della nostra morte.

È lì che abbiamo paura! Tutto sommato, noi abbiamo paura di essere amati, abbiamo paura di lasciare che la carità di Dio ci spogli, per rivestirci del Signore risorto; e preferiamo accontentarci di quello che abbiamo sottomano. Dovremmo invece chiedere con insistenza al Signore "la comunione ai beni del cielo di custodire in noi il suo dono", cioè, il dono di se stesso, mediante il Signore Gesù nella Santa Chiesa e che "con questo cibo spirituale, che ci nutre per la vita eterna, sia sempre operante in noi questo dono per la potenza dello Spirito Santo". Per avere la potenza dello Spirito Santo operante in noi, dobbiamo accettare la nostra impotenza. E questo significa che dobbiamo imparare la docilità dell'obbedienza alla carità. Questo è il prodigio della Pentecoste.

### **Lunedì VII settimana Tempo Ordinario**

Mc 9, 13-28

*In quel tempo, Gesù sceso dal monte e giunto presso i discepoli, li vide circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: "Di che cosa discutete con loro?". Gli rispose uno della folla: "Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti".*

*Egli allora in risposta, disse loro: "O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me". E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando.*

*Gesù interrogò il padre: "Da quanto tempo gli accade questo?". Ed egli rispose: "Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua*



*per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci". Gesù gli disse: "Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede". Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: "Credo, aiutami nella mia incredulità". Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: "Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più". E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: "È morto". Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi.*

*Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: "Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?". Ed egli disse loro: "Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera".*

Facciamo alcune riflessioni su questo fatto: Gesù scaccia questo demonio mentre i Discepoli non sono riusciti a cacciarlo. Potremmo pensare e ragionare per trovare tante spiegazioni, come fanno normalmente gli esegeti, che vogliono essere sapienti; ma siccome uno solo è sapiente - come abbiamo ascoltato poco fa - dobbiamo rifarci alla sapienza di Colui che è il solo sapiente: il Signore. Con questo fatto il Signore Gesù vuole dimostrare per prima cosa che questo ragazzo era indemoniato e non era epilettico, vuole dimostrare che non è vero questo? O vuole insegnarci qualche cosa altro?

Cioè tutti i fatti del Vangelo, non vanno visti - e tutto il Vangelo - in se stessi, ma in Colui che parla, che agisce, che fa. Per cui, il messaggio - questo suo Vangelo - è non tanto che questo bambino era indemoniato e che i Discepoli non sono riusciti, ma è la presenza del Signore che viene annunciata. Noi, ragionando con tutta la nostra sapienza, presumendo di essere al pari dell'unica Sapienza, dimentichiamo questo fatto fondamentale: che è il Signore che parla, attraverso, mediante il Vangelo; e manifesta, con la sua azione, la sua onnipotenza, la sua divinità velata dalla sua umanità. Ciò che ha fatto Gesù in questa situazione, non è perché Lui è un taumaturgo, ma perché Lui è il Verbo di Dio, presente nell'uomo. E questo ci dovrebbe insegnare qualche cosa; specialmente rifacendoci alla Liturgia - è la Santa Chiesa che ci istruisce, mediante la Liturgia.

Non è il calendario che a caso fa coincidere il primo giorno dopo la Pentecoste con la festa, la memoria di San Bernardino; perché per il Signore non c'è nessun caso. Il calendario, come noi lo vediamo o lo manipoliamo a seconda delle nostre concezioni, è sempre guidato dalla Sapienza di Dio. Per cui, questo fatto ci rivela la presenza del Signore nella sua Chiesa, che è in mezzo a noi; e che dovrebbe indurci a pensare a queste parole: "Imprimi nei nostri cuori il sigillo della tua carità". Che cos'è la carità di Dio? Si dice: "Il singolare amore per il nome di Gesù". Gesù è la carità di Dio fatta visibile, già impressa (come un sigillo, lo "sfraghis") col Battesimo, con la Cresima nel nostro cuore. Purtroppo noi, sapienti, razionalizziamo troppo e non riusciamo abbastanza - come sarebbe dovere del cristiano - ad avere coscienza ed a vivere, non tanto nel senso del fare, ma nel senso di prendere in vera considerazione che siamo prima di tutto segnati da questo sigillo della Carità, cioè da questa presenza del Signore Gesù, il Salvatore che ci

libera da tutti i nostri vani ragionamenti umani, dalle nostre paure, dalla nostra angoscia, dalle nostre stupidaggini.

Noi siamo tanto sciocchi che corriamo dietro alle briciole, e abbiamo la tavola imbandita di ogni ben di Dio, come si dice. Cioè, stiamo lì a vedere che le cose siano fatte così o così; e dimentichiamo la presenza del Signore che è in noi, il sigillo della Carità di Dio. Per questo non riusciamo a cacciare il demone della nostra razionalizzazione. “Ma bisogna essere concreti, bisogna fare così...”. E cosa fai? Se io anche riesco a spostare la pianta che mi dà fastidio, cosa ho fatto? Se invece mi metto lì un momento di più, seduto ad ascoltare questo sigillo della carità di Dio, faccio quello che l'universo intero non può fare. “I cieli narrano la Gloria di Dio” abbiamo cantato; ma soltanto dal nostro cuore - se siamo, o almeno cerchiamo di essere, guidati dallo Spirito Santo. Da questo può sgorgare quell'armonia che rallegra non soltanto l'universo, ma tutto il cielo, tutti gli Angeli, i Santi e il Signore Dio, il Padre, nome che noi possiamo dire al Signore in verità.

Realtà meravigliosa ed importante, di cui il cristiano dovrebbe avere, almeno ogni tanto, esperienza; non la Parola, ma il contenuto che viene dal timore del Signore, che è la conoscenza della sua carità e dovrebbe riempire il nostro cuore di gioia, sentendo la testimonianza dello Spirito che dice: “Abbà, Padre”.

### **Martedì VII settimana Tempo Ordinario**

Mc 9, 30-37

*In quel tempo, Gesù e i discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: “Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà”. Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.*

*Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: “Di che cosa stavate discutendo lungo la via?”. Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: “Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti”. E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: “Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato”.*

Il Signore veramente ci dà il suo aiuto, racchiuso tutto nella preghiera che abbiamo ascoltato: abbiamo chiesto a Dio “Padre misericordioso di renderci attenti alla voce dello Spirito”, che adesso appunto sta guidandoci. È venuto ed è con noi per aiutarci ad assumere due atteggiamenti: “conoscere ciò che è conforme alla tua volontà e attuarlo nelle parole e nelle opere”. Gesù ha detto che: "Lo Spirito Santo ci guiderà la verità tutta intera"; e Lui sa come condurci. Ma anche detto che: "Lui prenderà del mio e ve lo darà e vi ricorderà quello che Io vi ho detto". Quindi le opere e le parole sono nell'ascoltare questo Padre misericordioso, il quale ci dice:

"Questi è mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo, seguitelo!".

E Gesù dice: "Chi vuole seguirmi prenda la sua croce, venga dietro a me". Perché? Perché lo Spirito desidera operare quanto ci ha detto proprio nella Parola di Dio - sia del Vecchio come del Nuovo Testamento - vuole operare in noi, in quelle due direzioni che sono nella lettura, dove Lui vuole provarci e purificarci, poiché siamo preziosi come l'oro. E vuole provare il nostro comportamento se è retto, cioè, se segue il Signore Gesù, se fa quello che ha fatto Lui, se pensa come ha pensato Lui; se veramente cerca di seguire la strada, nel cuore interno e fuori, che ha fatto Lui.

Le prove sono necessarie, per apprendere noi la strada della misericordia. La misericordia di Dio, che ha voluto noi, che quando eravamo nel peccato, ha mandato il suo Figlio. E, seguendo Lui, noi avremo la vita, entriamo nella gloria, attraverso la morte e la risurrezione, che Gesù spiega. I Discepoli camminano con Lui. Camminiamo anche noi con Gesù, siamo qui per camminare con Lui. E allora Lui ci espone il discorso, che lo Spirito conferma: "Guardate che le prove della vita sono proprio perché voi camminate nella mia misericordia, nel mio Spirito, che mediante queste prove vi purifica e vi fa diventare capaci di essere un'offerta pura, come Io ho fatto di me stesso. Seguite Me, comportatevi come Me, siate puri come sono Io". Puri nell'intenzione del cuore di seguire Dio Padre, di credere al suo amore - prima lettura.

Nella seconda lettura Gesù, fa la domanda (e la fa anche a noi questa sera): "Di cosa stavate discutendo lungo la strada?" Aveva parlato della sua passione e risurrezione, aveva dato l'ordine di non dirlo, perché? Tutto ciò che poteva impedire a Gesù di fare la volontà del Padre doveva essere tenuto segreto. Se Lui avesse incominciato a dire: "Mi faranno soffrire, dobbiamo prepararci; e quindi Io non voglio andare a morire, il Padre vuole ..." Che cosa sarebbe successo? Avrebbero fatto la rivoluzione per Lui! Lui invece, nel silenzio, sta camminando verso il Padre e non vuole che lo si dica. Il segreto del suo cuore è che Lui vuole offrirsi per salvarci. E, quando Pietro gli dice: "No, non avvenga!", dice: "Via da me, vai indietro! Io devo seguire la volontà del Padre".

E poi, la seconda realtà con cui Gesù ci istruisce questa sera, è che noi che siamo con Lui, non capiamo questo discorso, non gli facciamo domande, perché abbiamo già noi le risposte, abbiamo paura di non essere il primo. Gesù si siede; e siamo qui, siete seduti voi, ma è Lui che è seduto con noi e ci dà con autorità la sua Parola e ci dice appunto: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti". Lui è il primo, si comporta come l'ultimo di tutti, come fosse un malfattore, verrà trattato così. Lui va a fare questa volontà del Padre, a offrirsi: il servo di tutti muore per servirci la vita. E, detto questo, qui non capiscono ancora e anche noi non capiamo: "Cosa devo fare?" E questo atto è sorprendente. Prende un bambino, lo mette in mezzo. Ecco chi è al centro: un bambino! Gesù è importante, il Padre è importante, quel bambino è importante per loro!

Qui sotto c'è un mistero: "Chi accoglie uno di questi bambini, nel mio nome, accoglie me". Cioè, chi accoglie questo bambino, la vita di qualsiasi essere umano,

creato a mia immagine e somiglianza, creato in me - Gesù Cristo - dall'eternità, voluto dal Padre e dato a me, questi qui accoglie me". E poi dice: "Chi accoglie me non accoglie me, ma Colui che mi ha mandato". Quindi Egli abbraccia il bambino e dice: "Chi accoglie me accoglie il Padre". Qui Gesù si identifica con questo bambino. Ma questo bambino è la creatura nuova che siamo noi. Noi siamo una creatura nuova, siamo nati per seguire lo Spirito attraverso le prove, per credere che stiamo camminando dietro Gesù; e lo Spirito ci spinge, ci fa capire che è un abbraccio d'amore la croce., poiché Dio sempre ci abbraccia così.

A nostra volta noi dovremmo abbracciare quella creatura nuova che siamo noi stessi così come fa Lui! Accogliendo la vita nuova, noi accogliamo Cristo che vive in noi, accogliamo Gesù che vive nei fratelli; ma accogliendo Colui che è la vita, Gesù, vita che Lui riceve dal Padre, poiché è generato dal Padre, noi siamo generati in questa fede e entriamo nel regno dei cieli. Serviamo Dio, amiamo Dio, diamo a Dio il nostro cuore, il nostro amore. E il cammino è quello di attendere con pazienza, nella misericordia verso noi stessi e verso gli altri, cioè, nell'amore del Padre che è in noi, lo Spirito Santo, questa misericordia, e Gesù cresca in noi.

Questo abbraccio il Signore attende da noi, questa sera nell'Eucarestia; lo attende nella nostra vita pratica di ogni giorno. Abbracciare sempre, come sentivamo ieri, la sua presenza dolcissima, che è in noi come un bambino; che vuole essere abbracciato da noi, mediante l'amore dello Spirito Santo, così che noi diventiamo, attraverso questo abbraccio, capaci di essere misericordiosi, di essere buoni, di vivere la stessa vita che Lui ha vissuto, cioè l'amore del Padre, diventato vita concreta in Lui ed in noi.

### **Mercoledì VII settimana Tempo Ordinario**

Mc 9, 38-40

*In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri". Ma Gesù disse: "Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi".*

*Il Signore è la via, la verità e la vita, abbiamo cantato. E, la via che Lui è, è la via al Padre: Nessuno viene al Padre, se non per mezzo di me, perché Lui è sempre con il Padre. Nello stesso tempo che è con il Padre, Lui è con noi; ed è anche la via da percorrere per andare al Padre. Gesù ci raccomanda nel Vangelo di essere perfetti, misericordiosi, come il Padre vostro. In un altro passo dice: Siate misericordiosi come il Padre vostro. La strada per andare al Padre è percorrere questa via di misericordia; e su questa strada, chiunque si comporta in modo tale da avere un cuore largo, da mandar via ciò che è male nell'uomo nel nome del Signore ( come fanno questi) costui, Non è contro di noi, è per noi; perché non impedisce il cammino che io sto facendo. Cioè: Io sto portando l'uomo di nuovo al Padre. Deve*

*venire a me, perché se non viene a me non può andare al Padre; ma per venire a me, l'ostacolo più grande è l'oscurità: il non conoscere il cuore di Dio.*

Ciò che impedisce la conoscenza del cuore di Dio - secondo Gesù che cita Isaia in Matteo - è proprio il cuore duro, il cuore chiuso, incapace di godere del bene che viene fatto. Venga fatto da me, venga fatto da un altro, il bene è sempre la strada che va a Dio, che è il sommo bene. Per cui Gesù dice: "Io sono venuto, sono uscito dal Padre e sono venuto a voi per insegnare a voi la strada per andare in questa direzione". Allora c'è un tentativo sempre nostro (da cui siamo stati messi in guardia molto bene, tante volte, con immagini e con tutto l'insegnamento) con cui noi vorremmo possedere, come nostro, il Signore e l'autorità, i beni che il Signore ci ha dato: "Sono miei".

Il Signore ci dice che la strada che dobbiamo percorrere è la strada stretta del cuore, perché il nostro cuore sia largo come il cuore di Cristo, il cuore di Dio. E la strada, sappiamo qual è. San Paolo dice: "Non sono io che ho il cuore stretto per voi, siete voi che avete il cuore stretto, dove non arriva il mio modo di amare, di vedere, di donarmi". Gesù non ha limiti nel donarsi; la strada è la croce, la strada è perdere la propria vita. Ma non perché è da perdere; perdere come dono d'amore che purifica, che fa nuovi gli altri. Lui non solo dà la tunica - viene anche svestito Gesù, dal punto di vista materiale quando va alla croce - gli tolgono tutte le vesti, non è che Lui fa delle proteste; gli dà la vita. Cioè Gesù adesso fa questo gesto. La strada è che Lui ha sempre il cuore largo, il suo amore immenso; e l'ha inventata giusta, si è racchiuso in un pezzo di pane, e un po' di vino. La potenza del suo Spirito trasforma questo mistero in strada per arrivare a noi.

Noi dobbiamo essere questa strada, dobbiamo credere che Gesù è nel cuore del Padre, è in Dio; ma anche nel nostro cuore. E la strada da percorrere, per andare al Padre, è Lui. Cioè è vivere Lui, è vivere il suo amore, la sua misericordia, accogliere questo pane, perché io diventi pane; accogliere questo sangue, questa gioia di essere dono, di fare nuove le persone, mediante la potenza del suo Spirito, che dimentica tutto ciò che è peccato, per darci tutta la sua grazia, a noi che l'abbiamo offeso, ucciso. Se noi gustiamo questa misericordia, ecco la strada aperta! Il nostro cuore diventa la strada dove Gesù non è alle strette, ed il segno di questo è il fatto che il mio fratello non è alle strette nel mio cuore.

Tutto ciò che noi facciamo per chiudere il cuore, per invidiare, per opporci all'amore misericordioso di Dio in noi, tutto questo ci chiude all'attrazione al Padre dello Spirito; e ci impedisce di gustare la misericordia, non solo per noi, ma di farla gustare agli altri nella nostra umanità, divenuta pane, divenuta vita offerta, gioia che l'altro c'è, di donarsi all'altro nel Signore, nel suo nome. Questo testimonia veramente che Dio è grande nell'amore, e che noi siamo figli e percorriamo la strada del suo Figlio, che è veramente immenso nell'amore per noi e per tutti.

## Giovedì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 41-50

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.*

*Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare.*

*Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. Perché ciascuno sarà salato con il fuoco.*

*Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri”.*

Lo Spirito ci ha parlato; è Parola di Dio quella che abbiamo ascoltato, sia della prima lettura, come del Vangelo; e va presa come Parola di Dio, mentre la voce dello Spirito, a cui essere attenti, ci fa conoscere ciò che è conforme alla sua volontà. Dobbiamo forse “tagliarci il piede, cavarci gli occhi, tagliarci la mano, se ci scandalizza”? Il Signore esprime un concetto che rivela una realtà, non soltanto esteriore - che si perderà, la perderemo questa realtà esteriore delle gambe, dei piedi, con la morte noi non avremo più questi organi, dal punto di vista operativo - ma intende la realtà di quella vita “interiore” nella quale entrare. Dice: “È meglio entrare zoppo nella vita, che essere gettato nella Geenna. E nella Geenna è l'assenza della pace, è l'assenza dell'amore, è la mancanza di sale e di fuoco. Quale fuoco?”

Il fuoco dello Spirito, che durante il tempo prima di Pentecoste e il giorno di Pentecoste, abbiamo ascoltato che è “sceso sugli Apostoli” e sulla Chiesa; è un fuoco che non distrugge, ma fa vivere, che Gesù ha voluto accendere in tutti i cuori; ed è questo fuoco la Vita, vita piena di sapienza. Il primo dono dello Spirito è la Sapienza. La Sapienza di conoscere, col gusto della vita, ciò che è bene e ciò che è male; e ciò che è conforme alla vita che abbiamo. Che è una vita buona, è una vita dove il Signore veramente è Lui che comanda. Perché questa realtà è dentro di noi e non dobbiamo aspettare a convertirci al Signore; perché Lui è in mezzo a noi, come sentivamo. Questa realtà che è in mezzo a noi, che è in noi, è una creatura nuova, quella creatura che non bisogna scandalizzare.

E noi, tre anni fa, abbiamo ascoltato la divisione tra l'intelligenza, la volontà, e il nostro stesso modo operativo di fare, le nostre azioni che devono essere purificate; e credo che questa sia la direzione in cui il Signore vuole che noi andiamo. Cioè, la nostra azione non è più basata su delle dimensioni umane: di

possedere, di avere, di essere qualcuno di importante; o di essere soddisfatti secondo le nostre esigenze, piuttosto inquinate di egoismo, che vengono da tutta una direzione sbagliata, dove il nostro io non è purificato, non è tutto amore come quello di Gesù, non è tutta santità. Il Signore ci dice: “Guarda che, se darai un bicchier d'acqua a uno nel nome mio, avrai la ricompensa”. Questo tale, a cui dare un bicchiere d'acqua, pieno di Sapienza, un'acqua piena d'amore, è proprio la creatura nuova che è in noi; ed è in noi ed è nel fratello.

Il cristiano è chiamato ad avere questo sale, questo gusto del Signore che è buono; piuttosto che mollare questo gusto, dovremmo mollare i nostri gusti, i nostri modi di pensare, di vedere le cose. *Gustate e vedete quanto è buono il Signore*. Se io gusto la misericordia, l'amore di Dio nel mio cuore, è veramente un fuoco che mi fa vivere, un fuoco d'amore; è veramente un gusto dove la Sapienza di Dio - contemplandola in me, quello che ha fatto, fa in me, che fa nei fratelli, quello che fa adesso nell'Eucarestia il Signore - se io contemplo questa Sapienza, al lavoro per la mia vita, mi unisco. E' la vita vera, la vita eterna che Gesù ci dà. E noi dobbiamo agire tutto, per questa vita eterna; e ciò che impedisce è da staccare, decisamente. Anche nella Regola, abbiamo questa affermazione di San Benedetto: di essere decisi, determinati contro il male, che non è quello che sentiamo noi come *male* col gusto sbagliato, con le idee sbagliate.

Dovremmo aver il timore di guardare e compiere quello che Gesù ha fatto, la Parola di Dio, la vita di Gesù in noi. E come Lui si è comportato, siamo chiamati a comportarci anche noi. Perché, quando un giorno si rivelerà il Signore, noi lo vedremo com'è, perché saremo anche noi come Lui: vita eterna, piena d'amore, di Sapienza, piena del gusto della Sapienza, che è la gioia di Dio. Egli ha fatto bene e buone tutte le cose, e le ha gustate, le gusta. E noi siamo chiamati a partecipare a questo amore, che ci farà gustare questo pane che viene dal cielo, questo vino squisito, che è la nostra vita; e noi siamo chiamati a comportarci in modo da imitare, seguire e vivere questo mistero meraviglioso ed eterno di beatitudine.

### **Venerdì VII settimana Tempo Ordinario**

Mc 10, 1-12

*In quel tempo Gesù, partito da Cafarnao, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare.*

*E avvicinatasi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: “È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?”. Ma egli rispose loro: “Che cosa vi ha ordinato Mosè?”. Dissero: “Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla”.*

*Gesù disse loro: “Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non*

*sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto”.*

*Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: “Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio”.*

Anche questa sera il Padre misericordioso ci dà l'aiuto per essere attenti alla voce dello Spirito. Noi sappiamo che lo Spirito è amore, è sapienza, è bontà, è bellezza, comunione. Questo Spirito Santo, questa sera ha ripetuto delle parole che il Signore ha detto; ma le ha ripetute, non tanto solo per il suono, ma le ha ripetute nel nostro cuore, al quale vuole parlare. Il Signore Gesù a questi Farisei, a tutti noi, dice che: La separazione, la divisione, non è stata creata da Dio; ma è l'uomo che, per la durezza del suo cuore, si dà queste norme, questi comportamenti egoistici. Ora, Dio è comunione piena in se stesso, è uno e sono tre persone; e ha voluto comunicare questa vita sua divina a noi, mediante il Figlio suo e lo Spirito. E penso che Gesù, quando parlava dell'amicizia, conoscesse bene questo passo che abbiamo ascoltato. Come è difficile avere un consigliere, avere un amico; bisogna metterlo alla prova! E soprattutto nel finale di questa lettura, si dice: *Chi teme il Signore, è costante nella sua amicizia; perché come uno è, così sarà il suo amico.*

Gesù ci ha chiamati “amici”; ma ci rendiamo conto che Gesù - che ci ha chiamati amici - dopo, durante la sua predicazione, veniva chiamato: “Amico dei peccatori”. *Sono venuto apposta per i peccatori.* Mangia e fa festa con i peccatori che si convertono. Bell'amicizia che ha fatto con noi Gesù! E dopo, amico nostro, è finito sulla croce come un malfattore; perché ha voluto essere amico nostro, non ci ha mai mollato, non ha mai staccato il suo amore da noi. E perché ha fatto questo? Perché noi diventiamo amici, come Lui è amico nostro; perché noi diventiamo capaci di vivere questa comunione, che non è capace di divisione, che vive fino in fondo la realtà dell'amico. Allora Gesù, che ci ha chiamati amici, vuole che noi diventiamo amici nello Spirito Santo: amandolo, lasciandoci amare soprattutto da Dio; e vivendo questa amicizia che Dio vuole con noi, che ha fatto con noi.

Anche adesso, cosa sta facendo Dio? In questa concretezza della situazione nostra semplice, sta parlando con noi, perché ci vuole bene. E noi abbiamo fatto bene a venire, un po' spinti (magari noi monaci, ci dicono tante volte, che siamo abituati a farlo); un po' magari non lo facciamo fino in fondo, con questo desiderio che ha Lui, l'Amico, di averci a mensa con Lui, di parlarci, parlarci al cuore; perché il nostro cuore si intenerisca, non sia duro con noi stessi e con gli altri, ma diventi capace di questa tenerezza, di questa dolcezza, che lo Spirito Santo - che è la sua carità - infonde nei nostri cuori per accoglierla. Se noi ragioniamo in quel modo che ragionavano questi Farisei e facciamo i calcolatori su come rispondere all'amicizia del Signore per noi - che è morto, che adesso di nuovo vive per noi la sua Passione, la celebra con noi, perché noi entriamo in questo amore - certo che se



noi rimaniamo duri a questa realtà, non ci lasciamo commuovere da tanto amore, come facciamo ad amare noi stessi e gli altri?

Il cuore duro non può amare. Ragioniamo, facciamo tante cose, ma non ci lasciamo amare. Ed è questo che il Signore vuole da noi questa sera, ciò che Dio ha creato, e noi siamo stati creati dal Signore, siamo “*ktisma tu Cristu*”, creatura nuova di cristo, fatta da Lui, dal suo sangue; creata dal suo amore, dalla sua croce, dalla potenza con cui ci ha salvati. Se noi accogliamo questa unione, allora saremo capaci non solo di godere l'amicizia, ma di avere l'amicizia che il Signore ha con noi, con i fratelli; e non staccarci mai dal fratello, non giudicare, non condannare, ma prendere su di sé le sue sofferenze, come ha fatto Gesù.

San Benedetto nella Regola ci esorta chiaramente “a portare i pesi gli uni degli altri, nell'amore di Cristo”. Se facciamo così, ecco che allora lo Spirito, che il Padre ci ha dato, è contento. Prima di tutto, perché siamo docili alla sua voce; e poi, perché può riposarsi su di noi, che siamo decisi ad affrontare qualsiasi sacrificio, perché l'amicizia di Gesù rimane in noi e noi possiamo essere amici tra di noi.

### **Sabato VII settimana Tempo Ordinario**

Mc 10, 13-16

*In quel tempo, presentavano a Gesù dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano.*

*Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: “Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso”. E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.*

Il Signore, come abbiamo ascoltato nella prima lettura, ha fatto un'alleanza eterna con gli uomini; e fa conoscere i suoi decreti. Nella preghiera che è stata rivolta abbiamo ammirato questo uomo: Beda, Monaco e Sacerdote, che: “È un insigne maestro della dottrina evangelica”. Questa dottrina evangelica che è lo sguardo di Dio, il modo con cui Dio vede l'uomo nel Figlio suo; e come vuole che viva. Questo Vangelo Beda l'ha spiegato, è stato un insigne maestro; perché tutta la nostra vita è per Gesù Cristo e per il Vangelo, perché siamo veramente diventati il Signore Gesù, noi stiamo seguendo il Signore e viviamo della sua vita. E questa Chiesa, che siamo noi, è edificata, è illuminata. Edificata, dice: “Con la sapienza dei Padri”; è una tradizione che viene spiegata. E poi: “Con la carità dei Santi”.

Questi due elementi, Sapienza e Carità, noi sappiamo che sono vissuti, sono - se volete - dentro, sono l'immagine più espressiva del Figlio di Dio, Gesù Cristo; che è Sapienza, che è Carità. La carità di Dio che si è fatta carne, che ha voluto dare a noi la sua vita, nella sua umanità. E questo insegnamento, il Signore lo dà; e ci ha suggerito in questi giorni, che cosa evitare, quali atteggiamenti evitare; e che cosa fare. Abbiamo cominciato, alcuni giorni fa, con Gesù che chiede agli Apostoli

di cosa stavano parlando durante la strada; non rispondono. Lui prende un bambino, lo mette in mezzo, lo abbraccia e dice: *Chi accoglie un bambino, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie il Padre*. E oggi, con questo fatto, il Signore manifesta e cerca di far comprendere a noi quale atteggiamento abbiamo noi: se abbiamo il suo atteggiamento o quello degli Apostoli.

L'atteggiamento degli Apostoli è quello di non volere che Gesù abbia ad accarezzare i bambini. Immaginatevi, Lui che è il creatore di tutto, che è amore, che ci ha creati per la sua gioia, per la nostra gioia in Lui, vedere che i bambini sono allontanati da Lui. Allora vuol dire che il cuore di bambino, l'atteggiamento del bambino, non è dentro agli Apostoli; e Gesù li guarda con sdegno, perché il cuore è duro. Il cuore duro, proibisce allo Spirito Santo - come dicevamo ieri - di intenerirci e farci compiere la bellezza della nostra vita, del nostro essere seguaci di Gesù Cristo. E allora Gesù, dice appunto che: *Il regno di Dio, può essere accolto solo con l'atteggiamento di un bambino, appartiene a loro il regno di Dio*.

Questa dimensione, che il Signore opera, è una dimensione veramente molto grande, per dirci che la potenza della sua bontà può espandersi totalmente sopra questi bambini; e difatti alla fine dice: *Chi accoglie il regno di Dio come un bambino, può entrare; chi non accoglie come un bambino, non entra*. E poi li prende tra le braccia, impone loro le mani e li benedice. Allora - per concludere - come han fatto i Padri e come sentiamo tante volte commentare la Parola di Dio, come ha fatto San Beda: questa realtà applicata a noi cosa vuol dire? Vuol dire, che Dio ci abbraccia sempre come suoi piccoli. Entrare nel regno dei cieli vuol dire: credere a questo abbraccio. La difficoltà nostra, come gli Apostoli, è quella di voler essere grandi da soli; o senza quella docilità - che abbiamo sentito ricordarci anche ieri al Padre Nostro - quella docilità al Santo Spirito, che fa sì che lo Spirito possa nutrirci e Gesù possa trasformarci in Lui.

La nostra difficoltà sta nel perdere la nostra "esperienza" di vita. E questo abbraccio della carità di Dio, che è Sapienza, lo conoscono i piccoli, in che senso? Che i piccoli non han paura, quando sono ammalati, della mamma e del papà; anzi chiedono, pregano la mamma e papà di aiutarli, perché sanno che da soli non possono. Noi, che siamo grandi, pensiamo invece che la nostra malattia, le nostre malefatte le vogliamo curare da soli; vogliamo sentire l'amore di Dio, da dentro di noi, senza lo Spirito Santo, senza questa dolcezza d'amore, questo cuore tenero, verso Dio e verso Gesù ed i fratelli.

In una diapositiva che abbiamo guardato si vede un abbraccio che Gesù, staccandosi dalla croce, fa a San Bernardo: stacca le mani dai chiodi e abbraccia Bernardo, poiché egli aveva il cuore di un bambino, era tutta luce davanti al Signore. Anche la sua miseria era tutta lì; ma non scappava da questa luce, si immedesimava in questo abbraccio, lo ascoltava! Noi, invece, facciamo come qualche volta fanno i bambini capricciosi che, quando sono arrabbiati - perché non hanno avuto quello che volevano loro - non vogliono l'abbraccio del papà, della mamma, non vogliono il bacio, perché sono arrabbiati. E questo è comportarsi da bambini in modo stupido, perché è un bambino capriccioso.

E noi, a Gesù che ci sta correggendo, che ci sta amando, che adesso ci immerge nella sua Passione, nella sua morte, perché non abbandoniamo il cuore, non ci lasciamo abbracciare? Perché non ci lasciamo benedire, dalla benedizione che Gesù è con noi, che ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue? Perché non accogliamo questa dimensione; e perché Lui, che veramente ci abbraccia - come dice qui - ci impone le mani per allontanare qualsiasi malattia. Cioè, dentro di noi, Egli è il primo a non volere la nostra infelicità. In una preghiera la Chiesa ci fa chiedere che noi: *“possiamo diventare stabile dimora del Padre e del Figlio nell'amore, osservando i comandamenti; e il mio comandamento non è gravoso, lasciatevi amare, lasciatevi riconciliare con Dio nel vostro cuore.*

La riconciliazione sta nel comandamento: *Amatevi come Io vi ho amato* - voi stessi, non nel vostro amore sballato, capriccioso - *e amatevi tra di voi come Io vi ho amato; facendomi dono d'amore e ringraziando, desiderando di andare alla croce, alla mia Passione, per distruggere la vostra morte.* Ecco cosa vuol dire “essere bambini”: cioè essere fatti da questo amore, gioia di Dio, che può guarirci, benedirci, abbracciarci. Allora noi, avendo questa esperienza, la operiamo con noi stessi, stando in pace, contenti di essere amati, e con i fratelli.

### **VIII DOMENICA T.O. - SANTISSIMA TRINITÀ (C)**

(Prv 8, 22-31; Sal 8; Rm 5, 1-5; Gv 16, 12-15)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.*

*Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.*

*Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà”.*

Celebriamo oggi il grande mistero della Santissima Trinità, che è sicuramente il mistero per eccellenza; perché tocca proprio il cuore della vita stessa di Dio, come abbiamo sentito nella preghiera iniziale. La prima cosa che vorrei sottolineare è proprio questa, cioè che : “a questo Dio è piaciuto di rivelare se stesso”; come dice là *Dei Verbum*. Cioè, poteva starsene tranquillo, per i fatti suoi, nell'eternità. Invece ha voluto iniziare, con la creazione e poi con l'Incarnazione, un rapporto con ciascuno di noi, personalmente, noi che siamo delle creature piccole, che ne combiniamo di tutti i colori. E ha voluto farlo proprio per farci partecipi di questo immenso amore; ed è talmente grande questo amore, questo mistero, che ci sono voluti parecchi secoli, solamente per chiarire un pochino, come fosse possibile conciliare queste due realtà, che sono all'opposto. Cioè, da una parte dobbiamo salvaguardare in un certo senso, l'unità di Dio; perché, se sono tre, abbiamo tre dei; e dall'altra, dobbiamo anche tener conto della pretesa di Gesù, come anche dello Spirito Santo, di farsi uguale al Padre - abbiamo letto adesso. Anche perché - senza

essere dei teologi eruditi – generalmente, quando noi pensiamo a Dio, ci riferiamo ad un essere singolo, un essere unico; non a una Trinità, a 3 persone.

E qui è proprio il grande dono della Rivelazione! Cioè, che mai noi avremmo potuto pensare che questo Dio non è solo; ma è proprio basato sulla relazione di tre persone; uguali quanto a natura, ma distinte. Tanto che San Tommaso d'Aquino, che veramente lui ci ha pensato su, su queste cose, definiva le tre persone della Santissima Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo come <relazioni sussistenti>. Una definizione teologica questa. Cioè, che la “relazione stessa, è il fondamento di queste persone, è ciò che caratterizza ognuna di loro”. È un po' quello che diciamo anche nel Credo: “Credo che il Padre è Colui che dall'eternità ha generato il Figlio”. Infatti quello che non diciamo noi, ma il Credo più lungo dice: “Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre”; si dice del Figlio. Mentre dello Spirito Santo: “È Colui che procede dal Padre e dal Figlio”. Alla base di tutte queste persone, ci sta l'amore, ci sta la Carità.

San Giovanni dice nella prima lettera che: “Dio è amore”. Ovviamente non è l'amore che pensiamo noi, soprattutto quando proiettiamo quello che noi pensiamo, che tante volte è un po' un egoismo mascherato. Ma l'amore che intercorre tra queste persone può essere in qualche modo tradotto in una categoria: nella categoria del “dono”. Mi rifaccio un po' a quello che ho studiato, perché... non so se riuscirò a spiegarmi perché non è tanto facile, però vediamo un po'. In altre parole: il Padre si può definire come: “Dono originario”. È il primo, il Padre; cioè, la sua identità sta proprio nel fatto di donarsi, di essere via da sé, verso gli altri.

Il Figlio, a sua volta, cos'è? È accoglienza di questo dono che viene dal Padre, in modo da accoglierlo e poi ridonarlo. Lo Spirito Santo per definizione è proprio “il dono increato”, in quanto è il dono che il Padre e il Figlio si fanno l'uno all'altro. In questo modo, nello Spirito Santo, la vita intima di Dio si fa tutto dono, c'è uno scambio reciproco di amore, tra le persone divine. Egli è l'amore personale, cioè: l'espressione personale di questo dono, di questo donarsi, di questo essere Amore.

Sembra un po' astratto questo ragionamento; però si può vedere benissimo questa dinamica in una famiglia. Un papà o una mamma non è che sono semplicemente papà e mamma perché mettono al mondo dei figli; ma la vera paternità e maternità sta proprio in questo continuo donare amore. E il figlio, che è generato, è colui che saprà fare lo stesso, cioè donare amore, nella misura in cui l'avrà accolto, avrà accolto questo amore dei genitori. In effetti, tutto l'essere dell'uomo, proprio sull'esempio della Santissima Trinità, si contraddistingue per questa ricettività. La vita dell'uomo dice proprio questo, cioè che l'uomo non si appartiene, vive di una vita donata, ricevuta e accolta.

Questo lo vediamo non soltanto quando uno nasce, ma anche nelle cose più banali della giornata; ad esempio, quando uno mangia, quando respira. Cioè, l'uomo cresce la misura in cui introietta cibo, l'aria. Se uno stesse senza respirare, dopo un po' muore. Quindi, la povertà dell'uomo e la sua costitutiva fragilità dimostrano che egli non è all'origine di se stesso: l'uomo esiste in quanto si riceve. E questo avviene proprio, come dicevamo, sull'esempio della Santissima Trinità;

cioè, che le Tre Persone vivono questo dinamismo nell'Unica Natura Divina.

### **Lunedì della VIII settimana del Tempo Ordinario**

Mc 10,17-27

*Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre”.*

*Egli allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”. Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.*

*Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: “Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!”. I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: “Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio”. Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: “E chi mai si può salvare?”. Ma Gesù, guardandoli, disse: “Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio”.*

Ieri il Signore ci diceva: “Lo Spirito vi insegnerà ogni cosa”. Se non apprendiamo - e questo è un fatto esclusivamente personale - non dipende da chi legge, da chi spiega il Vangelo; ma da chi ascolta. Allora, molte volte questa è la giustificazione dei cristiani: “Io non vado in Chiesa, perché quel Prete là parla... oppure non mi è simpatico”. Vai in Chiesa per ascoltare il Prete o il Signore che ti spiega il senso delle Scritture e spezza il pane per te? E questo brano del Vangelo ci invita a riflettere su che cos'è il Vangelo? Non è sufficiente l'osservanza dei precetti; perché questo, si prostrò al maestro buono, inginocchiato con tanta riverenza, come facciamo noi quando entriamo in Chiesa. Però non entrò. Perché? Perché “il Vangelo è - dice Sant'Agostino - il Signore che ci insegna dall'esterno, perché ci convertiamo interiormente, nel cuore, dove Lui abita per la fede”.

È qui che il Vangelo diventa impegnativo e pericoloso per il nostro io; ma diventa gioioso, perché impariamo lo sguardo di Gesù che ci ama. Lui ci ama, non noi. Noi diciamo: “Signore mio Dio, ti amo, ti adoro ...”. Smettiamola di dire tante ciance, lasciamoci amare! “Oh che bello, mi lascio amare”. Provate! Se il Signore ci ama, impariamo a lasciarci amare, comincia a dire: “Sì, ma, sa, osserva i comandamenti!”. “Ma li ho fatti!”. “E allora, vendi tutto quello che hai”. Allora, Signore, non siamo più d'accordo!”. *Se ne andò.*

È bello lasciarsi amare e dire: "Il Signore mi ama"; ma provate a lasciarvi amare veramente. Ti dice: "Senti, quella cosa lì sarebbe meglio che la lasciassi da parte". Allora l'espressione di Gesù: "Come è difficile per un ricco entrare nel Regno dei cieli!" Ricco non è chi ha i soldi; ricco è quello che ha la presunzione di essere capace, di essere lui, anche di osservare i comandamenti, anche di osservare la Regola monastica. "Vedi come sono bravo io, porto la cocolla bene attillata". Non si entra nel Regno dei cieli perché si ha la cocolla ben attillata, ma si può entrarvi solo con il cuore ben pulito. E giustamente gli Apostoli dicono: "Allora chi si salva?" Nessuno si salva! Perché la salvezza viene solo da Dio. Come dice il Siracide: "Dio ha sempre una grandissima misericordia", ma di cui tante volte abusiamo. "Dio è misericordioso, dunque faccio i comodi miei". Attenzione, Dio è misericordioso, ma non è scemo, anzi è vero il contrario: siamo noi gli stupidi: Dio è misericordioso e noi chiudiamo la porta del nostro cuore

È come quando c'è un bel sole, e io sto chiuso in camera. La colpa è del sole, se non mi scaldo o sono io che non esco dalla mia tana? Dio può fare tutto, niente è impossibile; e vuole fare tutto, perché vuole che noi ci convertiamo al suo amore, al suo sguardo di amore; vuole che ci lasciamo guardare dal suo amore. Ripeto: lasciarsi guardare, lasciarsi amare significa accettare che ci tolga qualche penna di pavone: possono essere le nostre osservanze, i nostri comodi principi cui teniamo con tanta cura. Abbiamo l'attenzione ad entrare in Chiesa facendo l'inchino al Signore; ma, mentre facciamo l'inchino, pensiamo alla presenza del Signore, o pensiamo a qualcos'altro? Mentre facciamo il segno della croce a che cosa pensiamo? Che siamo redenti col suo sangue sparso in croce?

Mentre prendiamo l'acqua benedetta ci rendiamo conto che significa essere stati sepolti e lavati nel Battesimo ed essere risorti con il Signore? E che non possiamo più camminare, come se fossimo degli esseri umani ben disposti, educati ecc? Ci rendiamo almeno conto che tutti quei segni che facciamo possono diventare un'accusa, una menzogna, una bugia? Più che essere una menzogna, una bugia, il segno ci dovrebbe stimolare a vivere quello che esso significa. Utilizziamo i comandamenti, utilizziamo i segni, utilizziamo anche la preghiera, ma per impedire al Signore di lasciarci amare, sembra questa una nostra "ricchezza" che non molliamo tanto facilmente.

Che ha salvato il mondo e che ci salva è solo la "carità del Padre, che ha tanto amato il mondo da dare il Figlio suo; è la carità del Figlio che ha dato se stesso per noi; è la docilità al Santo Spirito, che riversa in noi questa carità". Non c'è altra strada possibile da percorrere che questa della vera carità!

## Martedì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10, 28-31

*In quel tempo, Pietro disse a Gesù: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”.*

*Gesù gli rispose: “In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi”.*

Il Signore ieri, quando risponde a quel tale che gli chiede cosa deve fare per avere la vita, elenca i comandamenti e comincia dal quinto comandamento. In altri passi del Vangelo, quando gli viene chiesto: “Qual è il primo e più grande comandamento?”, dice amerai il Signore tuo Dio, con tutto il cuore ...”. Qui lo salta a piè pari, perché? La risposta, se avete notato è dopo: “Gesù lo fisso e lo amò”. Allora: osservare i comandamenti - il primo comandamento dicevo ieri - è accettare di essere amati. Il Signore ci insegna dall'esterno, per ricondurci all'interno; ci insegna che dobbiamo “amare Dio con tutto il cuore, con tutta la forza, con tutta la mente; perché Lui ha già riversato nei nostri la sua carità”.

Allora il Signore salta il primo comandamento, perché Lui ci ha amati; e quel tale non capisce, gli Apostoli non sono da meno. Hanno capito che il Signore li ha amati? Sembra di no! Perché San Pietro, sembra un po' scocciato, perché Gesù ha detto che “anche un ricco può salvarsi, perché tutto è possibile a Dio”. Allora dice: “E noi che abbiamo abbandonato tutto, che ci dai?” In fondo, il Signore poi risponde. Né Pietro, né gli altri Apostoli avevano capito che Gesù li ha amati; e questo capita anche a noi.

All'inizio della preghiera abbiamo cantato: *Nelle tue mani affido il mio spirito; a Dio Padre onnipotente, che è Colui che regna, che è, e che viene.* E poi alla prima difficoltà: o mormoriamo, o ci deprimiamo, o ci scoraggiamo, o cerchiamo delle evasioni. Allora, dov'è la nostra preghiera? *Ti affido.* E poi me la riprendo, e poi non mi fido; perché noi non capiamo. Lo diciamo, è inserita nel nostro cuore la carità di Dio, mediante Santo Spirito, ma che cosa ne facciamo? San Benedetto dice: “Il primo gradino dell'umiltà è dell'obbedienza senza indugio; che è di coloro che non hanno niente più caro che Cristo”. Cioè, che hanno conosciuto lo sguardo del suo amore, della sua carità, che è nel nostro cuore. E lì è un po' il problema: “È l'obbedienza”. E questo alle nostre orecchie suona molto male: perché devo obbedire? Ma se io vi dico: “Vieni con me stasera, andiamo in gelateria, ti offro un bel gelato!”. È un'obbedienza che fai tu? O è il piacere del gelato che ti attira?

E così è l'obbedienza cristiana, è il Signore; è il piacere che ci attira. “Eh sì, tu hai obbedito, sei andato con Padre Bernardo a mangiare il gelato” - è un'ipotesi,

perché non vi invito. È un'obbedienza o è un piacere? E così l'obbedienza al Signore: è un'obbedienza o un piacere? E noi chiediamo sempre: "E sì, ma io vengo a mangiare il gelato con te, ma tu me lo paghi". Ma se te l'ho offerto? E questi, gli Apostoli, noi vogliamo la ricompensa dell'offerta che il Signore ci fa della sua carità. "Noi abbiamo lasciato tutto". "Io faccio il cristiano, non posso fare questo, mi è proibito di fare quello". Ma questa è una distorsione del cristiano; il Signore è venuto per darci la vita, non per togliercela. Noi vogliamo salvare quella che noi pensiamo sia la nostra vita, ma inesorabilmente la perdiamo, giorno dopo giorno. Anche se non capita nessun incidente, passerà quest'anno, poi l'anno prossimo, poi l'anno successivo; poi gli anni finiscono e la vita si perde.

Allora dobbiamo continuamente rinnovare i pensieri della nostra mente: Dio non ha bisogno di noi. Se vuole che gli diamo, come dice il Siracide: *se tu offri con sincerità, Lui non si lascia vincere nella generosità*. Tutto ciò che noi offriamo e che facciamo per aprirci, è per ricevere il dono del Padre, che è il Signore Gesù, che è la vita nostra. Non è la vita soltanto materiale, è la vita del Risorto, che abbiamo già con il Battesimo. Per cui, quante volte noi diciamo: "E noi che abbiamo lasciato tutto, cosa abbiamo?" E allora mormoriamo, criticiamo, ci deprimiamo, ecc.

Impariamo a fermarci dove il Signore ci invita - non è una sola volta che lo fa nel Vangelo - a partecipare al banchetto; che certamente esige un gusto diverso da quelle che sono le nostre sensazioni: il gusto del Santo Spirito.

### **Mercoledì della VIII settimana del Tempo Ordinario**

Mc 10, 32-45

*In quel tempo, Gesù, prendendo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà".*

*E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: "Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". Gesù disse loro: "Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato".*

*All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi*



*vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”.*

La domanda di questi due Apostoli è basata e giustificata sul fatto che Gesù aveva promesso: *Anche voi siederete a giudicare le 12 tribù di Israele e avrete il centuplo*, come diceva Lunedì e anche ieri. “E noi che abbiamo lasciato tutto, che cosa avremo?” *Molti degli ultimi saranno i primi*”. Gli Apostoli hanno, come dire, eliminato o se volete un altro termine, escluso dalla loro consapevolezza quell'inciso che aveva fatto: *insieme a persecuzioni; e in futuro la vita eterna*. Tutto è rimasto nella loro consapevolezza, nel loro desiderio, nel loro entusiasmo - se volete - di seguire il Signore, eccetto questo inciso. Allora vogliono sedere uno a destra e uno a sinistra. E questo è un atteggiamento che è insito in noi; è la tendenziosità del nostro io, che sceglie le cose che piacciono, o che interessano a noi; ed elimina, rimuove tutto il resto della realtà.

Un esempio banale, che faccio sempre, almeno qualche volta: Se io passando vedo un incidente - speriamo di no - e sono innamorato della bella macchina, fuoriserie, fuoristrada; e in questo incidente ci sono dei feriti, o un ferito, è sparso sangue; allora vedo solo “lo sfacelo” di quella macchina”. Ed elimino il ferito che ha sparso sangue. Se io sono, come dire, inorridito dal vedere una goccia di sangue, vedo l'incidente e dico: “c'era un mare di sangue”. Faccio una scelta tendenziosa, cioè delle mie tendenze, ed elimino l'altro aspetto. A uno interessa lo sfacelo della macchina; all'altro la pozza di sangue che scorre, la macchina non c'entra. E così dobbiamo stare attenti, ad esempio, quando leggiamo la Scrittura; “Oh che bel passo, che mi consola tanto”. E quando c'è un passo del Vangelo, della Parola di Dio, della Liturgia, che ci tocca sul vivo; vip, lo eliminiamo. Cioè, non entra nella nostra consapevolezza, prima ancora che ci pensiamo. Mentre è proprio lì, in quello che disturba il nostro quieto vivere, che la Parola è medicina. È un po' come la medicina. Quando ero piccolo, facevano bere l'olio di merluzzo, o peggio ancora di ricino, quando non si andava tanto di corpo - si mangiava solo polenta o pane duro. La mamma ci chiudevava il naso per farcelo buttar giù, un cucchiaino di olio di ricino; era cattivo, ma ci faceva bene.

Così la Parola di Dio, che noi evitiamo. Quando ci ferisce, come dicevamo oggi, il Signore sa come lanciare le sue frecce infuocate; ma non ci feriscono, perché producono amore; come la medicina; è amara, ma ci fa bene. Allora dobbiamo stare attenti a questa tendenziosità delle nostre percezioni; che non dobbiamo dare per scontato che sono tutte valide, sincere, secondo lo Spirito di Dio. Perché, prima dello Spirito di Dio ( a meno che siamo talmente morti a noi stessi che lasciamo vivere sempre, costantemente Lui; il che è da provare, almeno per me non è così, non so voi, spero che sia così, ve lo auguro ), il primo istinto è quello di difendere la nostra percezione della realtà, come piace a noi. E ogni cosa che viene a intaccare questa nostra percezione, la evitiamo.

Basta vedere nella vita concreta. Se uno mi accarezza sempre e mi dice: “Padre Bernardo come sei bravo”, appena che arriva, gli vado subito incontro per essere coccolato. Se uno mi dice qualche cosa, che mi fa dispiacere, lo evito. Ed è proprio quello che ci fa star male, perché lo rifiutiamo. Come questi due che avevano questa ambizione, di sedersi uno a destra e uno a sinistra: hanno dimenticato completamente che ha detto: *insieme a persecuzioni*. E hanno dimenticato che Gesù diceva: *Noi andiamo a Gerusalemme, il Figlio dell'uomo - e fa tutta una descrizione molto dettagliata: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno, e lo uccideranno*.

È impossibile che non l'abbiano sentito; ma l'avevano rimosso, perché loro avevano l'idea di essere uno a destra e uno a sinistra. E così noi. Rimuoviamo tante cose, tanta Parola di Dio che non ci garba; ma che ci dà la salvezza, ci dà la capacità di superare le nostre rimozioni, le nostre emozioni; per conoscere, meglio: lasciare il posto alla carità che lo Spirito ha riversato nei nostri cuori.

### **Giovedì della VIII settimana del Tempo Ordinario**

Mc 10, 46-52

*In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”. Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”.*

*Allora Gesù si fermò e disse: “Chiamatelo!”. E chiamarono il cieco dicendogli: “Coraggio! Alzati, ti chiama!”. Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: “Che vuoi che io ti faccia?”. E il cieco a lui: “Rabbunì, che io riabbia la vista!”. E Gesù gli disse: “Và, la tua fede ti ha salvato”. E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.*

Questo brano del Vangelo, se avete fatto attenzione alla preghiera e alla prima lettura, è già stato spiegato: “O Dio luce ai ciechi e gioia ai tribolati”; come può essere gioia ai tribolati? Quando siamo tribolati, siamo nella gioia? Facciamo tanto di muso lungo. E come dice San Giacomo: “Egli non fa distinzione di persone; perché il Signore è venuto ed è compassionevole verso coloro che gemono nell'oppressione e nel pianto”. Ma non ce la toglie; quante volte noi piangiamo, preghiamo e non veniamo esauditi, perché? La spiegazione, ce la dà questo povero cieco; il quale sente dire che passa Gesù di Nazareth, un Rabbi famoso, perché c'era molta folla. Ma lui era cieco; sente e invoca, o meglio grida, non Gesù di Nazareth, ma: “Figlio di Davide abbi pietà di me”. Dopo la seconda volta, Gesù si ferma e lo fa chiamare e chiede: *Che cosa vuoi?* “Che riabbia la vista”. E Gesù: “Va', la tua fede ti ha salvato”. Non “guarito”. Qual era la fede? La fede che lui, essendo cieco non vedeva Gesù di Nazareth, ma vedeva il Figlio di Dio.

Noi, che vediamo, siamo più ciechi di questo cieco. Sant'Agostino fa un esempio e dice: "Il pane e vino che vedete sull'altare, è pane e vino; fino a un certo punto, ma santificato con la Parola del Signore, che il sacerdote dirà, diventa il corpo e il sangue del Signore". Noi siamo ciechi, vediamo il pane, sentiamo e vediamo che questo pane è lì, ma la fede che ci salva è vedere oltre il segno del pane e vino: la presenza del Signore. Quello che noi pensiamo è che la fede sia oscurità, perché non vediamo; ma più che fede, è la nostra devozione - se volete chiamarla così - o il nostro pietismo, quello che viene da noi. Ma la fede di questo figlio di Timeo è prima l'azione del Signore, che lui cieco non poteva vedere, che fa vedere - essendo cieco - il Figlio di Davide. Noi non siamo ciechi, vediamo il pane e vino; ma rimaniamo ciechi se non ci lasciamo - come dire - illuminare, o, meglio, trasformare nel profondo del nostro cuore, dalla luce del Santo Spirito.

E allora, pur non vedendo niente con gli occhi materiali, quando il sacerdote dice: "Ecco l'Agnello di Dio", noi comunichiamo al corpo e al sangue del Signore. Perché? Per ricevere la sua vita. Che cos'è che ci fa conoscere questo? O lo facciamo perché siamo qua in modo così superficiale, abitudinale; oppure dobbiamo vedere, se siamo docili al Santo Spirito, al Signore che ci salva. Non ci libera dai nostri mali, dalla nostra morte; perché la nostra vita è limitata; e ci lascia morire per farci vivere, per far che risplenda, meglio, la sua vita; che noi, con le nostre ambizioni, o desideri semplicemente umani, teniamo soffocata.

Il libro del Siracide ha magnificato le opere di Dio. Quanta gente gode la montagna, va a camminare; adesso andrà al mare, quando comincia a far caldo; va di qua, va di là, per godere che cosa? Della superficie delle cose! Non ho detto che non deve andare in montagna, al mare ecc. Ma dovrebbe vedere che questo di cui lui gode, è il Signore nella sua bontà, misericordia e carità, che ce lo dona. Il cristiano, dovrebbe godere di tutto, ma non appropriarsi di niente. Perché San Paolo dice: *Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo*. Perché: *Se possedessimo anche il mondo intero - ci dice il Signore - e avessimo detrimento a questa vita del Signore Gesù, sarebbe perdere tutto*". Perché tutto passa, solo Dio resta. Solo la vita che abbiamo ricevuto nel Battesimo, che viene alimentata dall'Eucarestia e che dovrebbe essere custodita e difesa durante la giornata, rimane.

Noi siamo sulla terra, per abituarci a sostenere la luce del suo volto. Abbiamo cantato nell'inno: *Fu luce la prima Parola, noi desideriamo lo splendore del tuo volto. Dobbiamo godere - come dice la preghiera della Liturgia - amarti in tutte le cose; ma della bellezza, della bontà e del piacere che ci procurano le cose, andare oltre, per potere godere ciò che Tu prometti, che supera ogni desiderio*. Allora tutte le difficoltà che abbiamo, che sono inerenti alla vita umana che nasce, crescere e che poi crepa, sono dei mezzi della misericordia di Dio, per toglierci l'illusione che questa sia la felicità. Mentre la felicità, la gioia, la pienezza della vita è il Signore Gesù, che è nato, morto, risorto per noi e ci comunica in questo momento la sua vita.

## Venerdì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 11, 11-25

*Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània.*

*La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi. E gli disse: "Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti". E i discepoli l'udirono.*

*Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio. Ed insegnava loro dicendo: "Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!". L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento.*

*Quando venne la sera uscirono dalla città. La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici. Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: "Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato". Gesù allora disse loro: "Abbiate fede in Dio! In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato. Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati".*

L'obiezione che si sente sempre fare, e il fatto che ricordiamo con più interesse perché è strano, è questo fico che secca; "Perché Gesù si comporta così e lo fa seccare: aveva fame, ma non ha trovato cibo poiché non era la stagione dei frutti?". È questo che ricordiamo da questo Vangelo! O il Signore fa una cosa stramba, o vuol farci capire qualche cosa di più profondo, che stentiamo a capire? Prima di tutto: "Il Signore osserva tutto"; poi se ne va a dormire; poi succede il fatto della pianta; e poi entra nel Tempio e caccia via tutti venditori, i cambiavalute, eccetera, dicendo: "Perché la casa mia, è casa di preghiera per tutte le genti". Pietro - come noi - ricordandosi che il Maestro aveva detto al fico, che l'aveva maledetto, dice: "Vedi, è seccato"; l'unica cosa che interessava a Pietro del racconto; e che interessa forse anche solo a noi.

Ma il fico, è prima di tutto il simbolo, il segno, che il Tempio è per la preghiera, che la nostra vita è per il Signore Gesù. È inutile che noi corriamo di qua e di là, facendo i frutti di plastica, di attaccare alla nostra vita. I frutti devono uscire

dal nostro profondo, prodotti dal Santo Spirito. Se no, non è che il Signore ci maledice, siamo già maledetti; perché il Signore è venuto a liberarci da questa maledizione dei nostri peccati. Ma per essere liberati dobbiamo avere ... questa parola mal compresa e mai compresa fino in fondo: “la fede”; non per spostare le montagne, ma per purificare il nostro cuore. E la sporcizia più grande che c'è nel nostro cuore è che noi non siamo capaci di perdonare. Abbiamo sempre qualche cosa che ci sta qua, quando vediamo qualcuno che ci è più o meno simpatico, o no; e non lasciamo.

E allora il nostro fico, la nostra pianta non produce frutto, è secca; non perché il Signore la maledice, ma perché noi siamo maledetti già, ci malediciamo da noi stessi. “Se voi non perdonerete a qualcuno, neanche il Padre vostro perdonerà i vostri peccati”. Allora, ogni rancore, ogni invidia, ogni maldicenza, ogni che si accetta, la infliggiamo a noi stessi e così impediamo alla carità del Padre di farci gustare il suo perdono. Allora il fico, non è una pianta che era in Palestina ai tempi di Gesù, è la nostra vita. Come dice il Signore: “Dovete pregare incessantemente”; anche quando non veniamo in Chiesa, che non è il tempo della preghiera; ma la preghiera deve esserci in fondo al cuore, il frutto della nostra preghiera. Perché nel nostro cuore è riversata la carità Santo Spirito.

Il Santo Spirito continua - Lui non ha successione né di tempo né di luogo - incessantemente a pregare per noi, con gemiti inesprimibili, a meno che noi - e purtroppo succede frequentemente se non costantemente - mettiamo sempre sopra a questa carità, a questa preghiera, a questo frutto costante dello Spirito Santo, nel nostro cuore le nostre emozioni, le nostre vedute, i nostri puntini, i nostri sarcasmi; cose che conosciamo tutti bene e di cui siamo pieni in abbondanza.

Qualcuno dirà: “Ma noi viviamo in questo mondo!” Certo, è vero; ma il Signore ci dice anche: “Ma voi non siete del mondo, vivete nel mondo, ma non appartenete, non dovrete appartenere al mondo, perché Io vi ho scelti dal mondo, perché portiate questo frutto”. E questo frutto, non ha una stagione - come il fico materiale - è il desiderio costante, direi, di conoscere la carità, l'umiltà, la degnazione del Signore Gesù per noi, mediante il Santo Spirito. Come qua ha detto la preghiera: “La sublime follia della croce”. Che è una follia perché ci fa amare il Signore, con tutto il cuore, in ogni cosa; ma sopra ogni cosa; anche sopra, nonostante, al di là, attraverso la morte.

La fede non è ci è data per trasportare le montagne, ma essa è la potenza di Dio che dovremmo lasciar agire in noi, per renderci capaci di questa “follia dell'amore per il Signore Gesù, che ha amato noi fino alla follia”; a noi - dice San Paolo - sembra una stoltezza”; ma questa follia del Signore diventa la vera sapienza della vita, nella misura che noi ci adeguiamo alla sua follia d'amore.

## Sabato della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 11, 27-33

*In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: “Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?”. Ma Gesù disse loro: “Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi”. Ed essi discutevano tra sé dicendo: “Se rispondiamo “dal cielo”, dirà: Perché allora non gli avete creduto? Diciamo dunque “dagli uomini”?”. Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta. Allora diedero a Gesù questa risposta: “Non sappiamo”. E Gesù disse loro: “Neppure io vi dico con quale autorità faccio queste cose”.*

Il brano precedente, nel quale dobbiamo situare quanto abbiamo ascoltato ora, era che Gesù è entrato nel Tempio, si mise a cacciare i venditori, i cambiavalute ecc. Ed era un gesto; che da una parte dava fastidio ai Sommi Sacerdoti, agli anziani e agli Scribi; perché procurava loro dei proventi, cioè avevano il “pizzo” su quello che vendevano. E, dall'altra parte, capiscono che è un gesto non insolito, l'avevano già fatto i Profeti. Allora dicono: “Con quale autorità lo fai?” Chiaramente, Gesù non è uno che si lascia prendere per il naso; sa vedere che cosa c'è nel cuore. Allora Lui, da buon Rabbino, fa un'altra domanda, alla quale questi anziani, Sommi Sacerdoti, Scribi, rispondono: “Non lo sappiamo”. Il perché non lo sanno, ce lo dice chiaramente il Salmo 35: Ricercano la verità, ma in modo falso, per aver ragione; e hanno paura di trovarla. E volgono la domanda al Signore per poterlo accusare; chiaro che il Signore non ci sta.

E questo, non è una cosa solamente dei Sommi Sacerdoti, degli anziani e degli Scribi; è dentro di noi: la falsità! Non perché siamo falsi, ma perché vogliamo difendere noi stessi. Noi vogliamo essere sempre quelli che hanno ragione, che hanno tutti i diritti; non parlare di torti, questa è una parola che nel vocabolario del nostro io non c'è; o, perlomeno, se appare qualche volta - come sul video del computer - si cancella, via, va nel cestino. È chiaro che non possiamo sapere chi è Gesù, che cos'è la verità. Come diceva la prima lettura: che cos'è la Sapienza. Se io dicessi: “L'Eucarestia che celebriamo, è una tran significazione, cioè un cambiamento di senso, è solo simbolica, è solo una cerimonia”, voi tutti sareste scandalizzati; mi denuncereste alla congregazione della fede, magari con una lettera anonima. E allora: è veramente la presenza del Signore?

San Paolo dice: “Voi siete il Tempio di Dio, il suo Spirito abita in voi; voi siete le membra di Cristo”. È vero? Allora zoppichiamo sui due piedi. Se diciamo che non è vero, abbiamo paura di essere citati come eretici. Se andiamo in profondità nel nostro cuore e diciamo che è vero, allora bisogna cambiare, ribaltare

tutto! “Non sapete che non appartenete più a voi stessi, che è lo Spirito del Signore che abita in voi? Non sapete che siete stati riscattati a caro prezzo?” Perché state lì a rivendicare l'approvazione gli uni degli altri? O a chiedere - come fanno i Giudei: “Come puoi Signore darci la tua carne e il suo sangue da mangiare e da bere?” Come se noi fossimo più intelligenti del Signore. Colui che ha creato i cieli e che tutto sostiene con la sua potenza, non può fare questo? Perché è così difficile credere a questa immensa carità di Dio che, con sua Onnipotenza, mediante il suo Spirito, ci nutre della sua vita di risorto? Perché è difficile credere?

Se crediamo, non possiamo più vivacchiare così; dobbiamo diventare veramente discepoli del Signore; come Lui docili alla carità del Santo Spirito di Dio, che il Santo Spirito ha riversato nei nostri cuori. Allora dice: “Ma non bisogna essere troppo radicali, o fondamentalisti; bisogna prendere il Vangelo così, e vivere “Eh, sa, noi siamo su questa terra, siamo in questo mondo ....”. Ma noi non siamo su questa terra, siamo nel Signore Gesù. In Lui viviamo, da Lui siamo vivificati, da Lui siamo nutriti. E le cose che dobbiamo fare, o dobbiamo ricercare perché sono utili, sono un sottoprodotto di cui - secondo l'espressione del Signore - non dovremmo preoccuparci più di tanto. Occuparci sì, ma non “preoccuparci”. Perché noi non possiamo far sorgere il sole o venire la pioggia quando vogliamo. Quanta noia ci ha procurato nei giorni scorsi, la pioggia e il freddo; e chi di noi è stato capace di fermarla? E questo avviene nel nostro piccolo.

Crediamo più a quello che sentiamo noi, che non a quanto il Signore ci dice, ci ha detto, ha fatto, ha operato: è morto per noi, ci nutre col suo corpo, ci vivifica con la sua carità, mediante il Santo Spirito.

## **IX DOMENICA. SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO**

(Gn 14, 18-20; Sal 109; 1 Cor 11, 23-26; Lc 9, 11-17)

*In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del Regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.*

*Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: “Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne dintorno per alloggiare e trovar cibo, poiché qui siamo in una zona deserta”. Gesù disse loro: “Dategli voi stessi da mangiare”. Ma essi risposero: “Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente”. C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai discepoli: “Fateli sedere per gruppi di cinquanta”. Così fecero e li invitarono a sedersi tutti quanti.*

*Allora egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla.*

*Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste.*

Il Signore Gesù Cristo, in questa Solennità del suo corpo e del suo sangue - il mistero dell'Eucarestia che stiamo celebrando - veramente *ci disseta al calice della*

*gioia*. Quale gioia? La nostra Eucarestia è preceduta di solito dai Salmi dei Vespri, che sono stati scelti, specialmente in questa festa, per potere accompagnare noi alla comprensione del mistero della Fede, che stiamo celebrando. Se vi ricordate, nel Salmo 110, abbiamo cantato: *Le sue opere sono splendore di bellezza, la sua giustizia dura per sempre, ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi. Pietà e tenerezza è il Signore*. L'opera che noi vedremo è la bellezza più grande: è Dio, l'eterno, Colui che è buono, che è la bellezza, che è la vita che si dona a noi, con pietà e tenerezza; dandoci da mangiare, come a dei bambini. Egli è sempre giusto con se stesso, poiché è Amore e ci fa celebrare questo mistero come ricordo dei suoi prodigi, da Lui operati ed opera tuttora.

Oggi mi soffermerei solamente su quanto diremo nella preghiera sulle offerte: *“Il calice della gioia”* è quel vino che noi berremo; che non è più vino, anche se appare tale, ma è il sangue di Gesù Cristo tutto pieno di Spirito Santo, che è la gioia di Dio, dell'amore di Dio. E poi *“il pane dolcissimo”* che è veramente il dono della vita. E diremo: *Concedi benigno alla tua Chiesa, o Padre - chiameremo Dio Padre - perché questi doni dell'unità e della pace, misticamente significati nelle offerte che ti presentiamo...* Questi doni dell'unità e della pace sono la realtà che è significata, *il dono dell'unità*. Noi mangiamo ad un unico pane: Cristo Signore; il quale è uno con il Padre, e fa noi uno con il Padre, uno con Lui, uno tra di noi. Questa unità è la fede nel suo amore; e Gesù dice: *Chi crede in Me ha la vita eterna*. La vita eterna è la conoscenza esperienziale del Padre e del Figli, è lo Spirito Santo che ci fa conoscere con la sua luce che siamo figli e ci fa vivere nella gioia di essere figli.

Ebbene, questa realtà fa l'unità anche nella nostra persona. Gesù unifica tutte le nostre realtà e le fa una attorno a Lui. Noi che nel nostro corpo, nella nostra vita, siamo dispersi dal peccato, dal comportamento sbagliato, noi siamo unificati da questo pane, e diventiamo noi stessi, perché diventiamo quella vita che Lui ci ha dato: *Chi crede in Me, ha la vita eterna; chi mangia di Me ha la vita eterna; come il Padre ha amato Me e mi ha mandato, e Io vivo per il Padre, così chi mangia di Me - chi mangia la mia carne e il mio sangue - vive di Me*. Siamo unificati alla vita eterna del Signore Gesù; e Lui prende tutta la nostra umanità e la fa sua. E questo lo fa nel comunicarci il pane, che è il pane venuto dal cielo, trasformato dalla Parola e dallo Spirito. E sentivamo stamattina San Giovanni Crisostomo che diceva: *“Dio si rallegra, quando c'è questa mensa, è nella gioia; e il Figlio volentieri si dona, perché è vivo, è il vivente. È qui Lui che gode liberamente di darci la vita”*. E proseguiva il suo discorso dicendo: *“Per convincerci che Lui liberamente si è consegnato alla morte – a noi sembra che sia costretto dai suoi nemici - lo fa adesso con noi, per dirci: “Io sono contento di dare il mio corpo per te, di offrirlo al Padre; sono Io che lo offro liberamente in questo pane”*. Ecco il Corpo del Signore offerto per noi, sempre vivo ed operante prodigi d'amore.

L'altro aspetto, è questa pace. La pace è fatta dal sangue di Cristo. Gesù è pace, è la nostra pace; perché quel calice contiene il suo sangue, con il quale abbiamo fatto la pace con Dio e Dio è in pace con noi. Noi siamo in pace, poiché



abbiamo questo sangue asperso su di noi, dentro di noi; diventiamo capaci di vivere in pace e possiamo partecipare al banchetto di Dio. Noi possiamo sederci al banchetto, se siamo sicuri che siamo con degli amici che ci offrono da mangiare. Siamo in pace perché siamo con chi ci ama. Siamo in pace anche - l'altra cosa - perché la nostra stanza è chiusa, siamo al sicuro.

Questo atteggiamento Gesù vuole che sia la realtà che noi celebriamo misticamente. Dio è in pace con me, ama me, è qui che mangia con me, la sua vita la dà in nutrimento. E mangia me, nel senso che mi trasforma in Lui; e questo lo fa per amore, perché io possa avere la vita eterna. Quanto è difficile accogliere questa pace ed essere in pace con noi stessi, in pace con tutti! Ecco l'Eucarestia, che è questo mistero dell'unità e della pace, che nel corpo e sangue del Signore Gesù ci viene offerto; perché il Padre sia nella gioia, perché Lui, che è il Figlio, possa veramente riposare, dopo averci salvati e uniti a sé; e perché lo Spirito Santo possa comunicarci la sua gioia di averci resi figli, e di farci compiere le opere di bellezza e di amore verso il Padre, verso il Figlio, verso di Lui e verso i fratelli, ma soprattutto verso noi stessi, in pace con Dio, che ha fatto la pace con noi nel sangue del suo Figlio, che è il calice della gioia, che noi beviamo questa sera.

### **Lunedì IX Settimana del Tempo Ordinario**

Mc 12, 1-12

*In quel tempo, Gesù prese a parlare ai sommi sacerdoti, agli scribi e agli anziani in parabole:*

*“Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra. E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.*

*Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. Non avete forse letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?”*

*Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono.*

Nel brano precedente il Signore aveva detto: *Vi farò anch'io una domanda. E fa la domanda: se il Battesimo di Giovanni era dal cielo, o dagli uomini. E quelli,*

per non essere compromessi ,dicono: “Non lo sappiamo”. *Neanche io vi darò la risposta.* Questa sera, indirettamente, dà la risposta facendo questa parabola, che non capiscono; ed era così chiara la parabola della vigna, nella Scrittura. Parlava ai Sommi Sacerdoti, agli Scribi - esperti nella legge, perché erano gli unici capaci di scrivere e di leggere - e agli anziani che dovrebbero avere la saggezza, ma non la capiscono. Perché, come non volevano dare la risposta, così non potevano capire. Come dice il Salmo 35 e Sant'Agostino commenta chiaramente: “Non è perché è difficile da capire; è perché la volontà, il cuore, si oppone”.

Ma, quando il Signore fa l'allusione alla *pietra scartata dai costruttori*, capiscono che si riferiva a loro. Allora reagiscono. Così siamo noi. Quando le cose non ci toccano, sono chiare. Se io dico a Marilena: “La tua macchina va a benzina”; sì, sì va a benzina; ma quando le dico: “Ma quanto costa la benzina?” Allora comincia con l'interesse: “È sì questo governo continua a crescere le .... però eh... gli americani ...sulla benzina...”. Che la macchina vada a benzina è pacifico per lei; ma quando si tocca il portafoglio, la questione è diversa. Così è per noi; il Vangelo è chiaro, ma quando ci dice: *Se tu vuoi la vita* - certo che la voglio la vita e chi non desidera la vita - *allora perdila!* qua il discorso cambia; perché viene a toccare il mio portafoglio o, meglio, il mio cuore. Allora dobbiamo stare attenti. Quando, leggendo il Vangelo, tutto va liscio, è molto bello, consolante, vuol dire che non ci tocca; ed è molto pericoloso.

Quando ci scomoda e ci mette un po' in subbuglio, dobbiamo stare attenti non a chiudere, ma ad aprire di più il nostro cuore; perché è lì solamente, in quella situazione, che può entrare il Signore, la vita. E di queste cose ( cioè quando le cose nella Scrittura, nella Liturgia, nei Salmi eccetera, sono pacifiche, ci piacciono ) dobbiamo dubitare, perché vengono a gratificare la nostra devozione. Il Vangelo non è fatto per i pii, è fatto per i violenti e chi subisce violenza; la violenza contro noi stessi, contro il nostro io, per aprire il nostro cuore al Signore Gesù. Gesù fa questa parabola non per accusarli, ma per cercare di aprire il cuore. Il loro cuore si apre, come? Con la rabbia. Mentre invece dovrebbe aprirsi per ricevere salvezza.

Ripeto, dobbiamo stare attenti quando le cose, leggendo il Vangelo, cantando i Salmi, ci soffermiamo a dire: “Che bello! Tutte le cose vanno lisce, perché può essere gratificante la nostra devozione, anche religiosissima, ma non ha niente a che fare con il Vangelo. Perché - come dice Ezechiele - il Signore è venuto per spaccarci il cuore di pietra e darci il cuore di carne; per liberarci dal nostro egoismo, o nostro io, per mettere in noi, nei nostri cuori il Santo Spirito.

## 31 MAGGIO -VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

(Sof 3, 14-18; Rm 12, 9-16; Sal da Ct 2,8.10-14; Lc 1, 39-56)

*In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.*

*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore”.*

*Allora Maria disse: “L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre”.*

*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

Abbiamo sentito la narrazione di un fatto storico. Maria, in conseguenza alla rivelazione dell'Angelo che sua cugina Elisabetta era al sesto mese, parte da Nazareth e va sulle montagne di Giuda; cioè al sud di Gerusalemme, un bel viaggio. Questo fatto storico ci manifesta una realtà, che nella storia di Maria ed Elisabetta, il Signore ha realizzato; ma non si ferma lì. La preghiera, che diremo dopo aver comunicato al corpo e sangue del Signore, va oltre: *Così il popolo esultante, riconosca in questo sacramento, la presenza del suo Signore.* C'è il fatto storico, c'è il fatto misterioso del bambino che esulta appena la madre sente il saluto di Maria; c'è la proclamazione di Elisabetta che non sa niente e proclama Maria (che era incinta forse di un mese, cioè il tempo del viaggio o poco meno) *“Madre del Signore”.*

E la stessa realtà è per noi: *“Riconosca in questo sacramento .....Noi vediamo solo il pane; è una celebrazione, se volete; un sacramento che ripetiamo ogni giorno, che vediamo un po' di pane e un po' di vino. Ma dobbiamo riconoscere .....in questo sacramento la presenza del suo Signore.* Basterebbe questo per capire il mistero della solennità che celebriamo. Ma ci sono due punti che riguardano noi. Prima di tutto: quello della verginità, scelta da Maria. Per cui Maria non poteva essere madre. E quello della sterilità di questa vecchia donna. In un'immagine del set di “Jesus Mafa” fa vedere che è sdentata (giustamente, non

c'erano i dentisti a quel tempo). Per cui è una vecchia decrepita; e certamente con tante rughe, perché non c'era ancora il lifting. C'è la decisione di Maria della verginità; e l'impossibilità di Elisabetta di concepire un figlio.

Questo ci porta a riflettere che tutto quello che noi possiamo fare e che dobbiamo fare è inutile - *Siete servi inutili* - se non ci apriamo a questa potenza dello Spirito Santo che ci illumina. Ma dobbiamo essere convinti della nostra radicale sterilità; perché l'Incarnazione, il nostro Battesimo, la nostra adozione a figli, la nostra rigenerazione dello Spirito sono esclusivamente frutto della carità del Padre, che si dona. Il fondamento della nostra vita è la coscienza della nostra fragilità, impotenza e sterilità, quindi impossibilità radicale di accogliere il dono di Dio; per sé, meglio - accoglierlo sarebbe il cammino che dobbiamo fare ma non possiamo meritarlo. E questa è la presunzione che dobbiamo smontare.

Allora, in questo fatto storico, c'è un grande mistero; in questo grande mistero c'è la dimensione misterica, mistagogica, se volete, della nostra vita cristiana; che cioè noi abbiamo ricevuto lo Spirito che ci illumina, per accogliere e vedere, sentire esultare nel nostro cuore la presenza del Signore. Come faceva Giovanni Battista, nell'utero di sua madre, a vedere la presenza del Signore che era ancora incipiente come creatura umana, nel grembo? Gli occhi erano chiusi. Come ha fatto a riconoscerlo, se non per mezzo dello Spirito Santo? E così, noi possiamo fare tantissime cose; come dice San Paolo: *Possiamo dare il nostro corpo alle fiamme, tutti i nostri averi ai poveri*; ma non possiamo fare niente. Questo, come dice la preghiera di Maria, è *per ogni generazione*, cioè per noi, in questo momento. Ma dobbiamo essere convinti della nostra sterilità; e rassegnarci alla nostra incapacità radicale di operare alcunché da soli senza l'aiuto della Grazia. O meglio, dobbiamo sviluppare il desiderio: "Se tu vuoi Signore, eccomi".

### **Mercoledì IX Settimana del Tempo Ordinario**

Mc 12, 18-27

*In quel tempo, vennero a Gesù dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione, e lo interrogarono dicendo: "Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie e morì senza lasciare discendenza; allora la prese il secondo, ma morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Infine, dopo tutti, morì anche la donna. Nella risurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l'hanno avuta come moglie".*

*Rispose loro Gesù: "Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del roseto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio*

*di Isacco e di Giacobbe? Non è un Dio dei morti ma dei viventi! Voi siete in grande errore”.*

*Nella tua Parola, o Padre, manifesti la potenza che ci salva, abbiamo detto nella preghiera. Questa Parola noi sappiamo che è il Verbo eterno di Dio, il Signore Gesù che si è fatto carne, per distruggere la morte e donare a noi la vita vera. L'ultima strofa, del Salmo responsoriale che abbiamo cantato, dice: *Buono e retto è il Signore; la via giusta addita ai peccatori*. E abbiamo sentito come questo Tobi si sente peccatore; ma sa che questo Dio è buono e retto e *guida gli umili secondo giustizia*”. È giusto, Dio? La sua giustizia è uguale alla sua misericordia? E alla sua onnipotenza, piena d'amore? Per cui Lui, mentre *guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri le sue vie*”; coloro che sono poveri, che hanno bisogno di Dio, che sanno che senza di Lui nulla possono; (Gesù che ci dice: *Senza di me non potete fare e neanche essere nulla; perché voi vivete in me, io vi ho generati dall'eternità nel Padre e con il Padre, mediante la potenza dello Spirito Santo. Eravate morti per i vostri peccati, sono venuto a liberarvi*). Ma quello che è più importante, - e vorrei che fosse preso in considerazione da noi - è che questa onnipotente Parola di Dio governa tutto e nulla capita a caso, nulla!*

Provate a fare attenzione. Questo Vangelo e la prima lettura, sembrano simili: Sette uomini, sette mariti, l'uno e l'altro. Come han fatto a metterli insieme, l'han fatto apposta! Non credo l'abbiano fatto apposta; è Qualcuno che l'ha premeditato, ma non quelli che l'hanno compilato; si sono trovati che era così. Non hanno messo la lettura apposta, perché fossero combinate le due cose. Ma soprattutto, avete sentito come “contemporaneamente i due pregano nella disperazione più totale”. Uno dice: “Lasciami morire, meglio morire che vivere”. L'altra non ne può più anche lei: “Lasciami morire”. Questa contemporaneità chi l'ha suscitata, chi l'ha voluta, chi l'ha messa assieme? Dio, lo Spirito Santo; il quale segue tutto e mette insieme tutto, in un modo che a noi sfugge; ma a Lui no, nulla sfugge alla sua mano. Ma soprattutto, ed è qui da cogliere la potenza dell'amore di Dio: *Tutto fa concorrere al bene di coloro che Egli ama*.

L'Angelo del Signore che viene in nostro aiuto è la Chiesa. La Chiesa è l'Angelo di Dio che presiede alla nostra felicità, che è qui e che dona la potenza di Dio; e ci istruisce come fare ad accogliere il dono che siamo, e a lasciarlo vivere, credendo che c'è. Siamo figli di Dio, perché figli della risurrezione. Gesù è risorto, Gesù è con me, Gesù vive in me, Gesù fa vivere me! E soprattutto, a far vivere i miei fratelli sofferenti, schiacciati, è Lui. E questa visione è una visione di fede, cioè un vedere la potenza di Dio che opera sempre, in qualsiasi situazione. Ma non è che gli sfugga qualcosa, perché noi pensiamo: “Si è dimenticato di me, Dio”.

Gesù l'ha detto: *Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?* “Si è dimenticato di me”. Noi abbiamo questa tendenza, che è questa ferita che abbiamo, del non amore. Non temiamo! Siamo giusti, crediamo alla giustizia di Dio col nostro cuore, con tutto il nostro essere! E, aderendo a questa giustizia, professiamo - come faremo adesso - che Lui è l'amore, che Lui è la vita; aprendo la bocca del

cuore, come un bambino. Come bambini innocenti che si fidano totalmente.

E lasciamo che questa Passione, questa morte del Signore a questa vita, faccia morire la nostra morte, il nostro cuore duro; e faccia vivere noi della tenerezza, della dolcezza dello Spirito Santo, che è veramente Colui che ci ha fatti, che ci fa. Noi siamo figli di Dio, perché siamo nati dallo Spirito e dall'acqua; siamo figli di Dio, perché siamo agiti dallo Spirito Santo. E se siamo fatti dallo Spirito Santo, camminiamo nello Spirito Santo; cioè lasciandoci amare e amiamo nella carità, che lui riversa continuamente nei nostri cuori. E questo è giusto!

### **Giovedì IX Settimana del Tempo Ordinario**

Mc 12, 28-34

*In quel tempo, si accostò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. Gesù rispose: “Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi”.*

*Allora lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici”.*

*Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: “Non sei lontano dal regno di Dio”. E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.*

*Lo Spirito Santo, abbiamo chiesto al Padre, ci guidi alla conoscenza piena della verità. Una verità che non è lontana da noi. Come abbiamo ascoltato questa mattina noi monaci, nel versetto di Isaia alle lodi: *Il Signore posa il suo sguardo su di noi. “Su chi poserò il mio sguardo? Sull'umile, su chi ha il cuore contrito e teme la mia Parola”.* Perché il Signore è un Signore di gioia, un Signore che gusta la vita; e la gusta nell'amore che Lui è. E tutta l'azione del Signore in se stesso: Dio Padre, Figlio e Spirito Santo - abbiamo celebrato il mistero della Trinità - è questo gusto immenso d'amore, di gioia, di essere insieme, di donarsi, di vivere. E ha voluto far partecipare a noi, questo modo di vivere. Veramente abbiamo bisogno del suo conforto per potere credere; abbiamo bisogno della forza della gioia poiché “c'è un accusatore - abbiamo cantato nel cantico - che è stato precipitato e accusa noi, giorno e notte”. Satana, che non vuole che noi partecipiamo alla gioia di Dio; e fa di tutto perché noi siamo ingannati, con altre gioie, fuori dalla volontà di Dio.*

E allora il Signore sia con la prima lettura, che con il Vangelo, ci istruisce che Lui conduce tutto - come questo Raffaele, questo Angelo - perché l'amore possa regnare anche nella vita terrena. E la strada per potere compiere questo è di lasciare il nostro modo di pensare, di sentire, per assumere quello del Signore. Allora Gesù ci dice: *Fate quello che io vi comando, cioè il comando di amarvi come io vi ho*

*amato, amate il Padre, amatevi tra di voi, amate voi stessi nel mio amore.* E noi abbiamo sempre un pizzico di accusa al Signore. Sapete dove sta? Gesù è Dio, cominciò a fare e poi a insegnare; ciò che Dio ci comanda, l'ha già fatto. Ma noi non ci crediamo, perché vorremmo - qui è la superbia e la furbizia di Satana - essere noi a generarci nella bontà, nella salvezza; senza bisogno di camminare, come Gesù ha camminato.

Gesù, che ci ha amato con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze: cos'ha fatto per amarci? Ha lasciato la sua realtà di gloria, che aveva come Figlio di Dio. Non ha tenuto conto della sua innocenza ma, per amore nostro, ha amato noi quando eravamo peccatori; ci ha amati e ci fa suoi, mediante l'umiltà di accogliere la nostra condanna su di Sé per il nostro tormento, peccato, ferite, il nostro modo di tristezza e di egoismo. L'ha subito nella sua carne, per e con amore. E adesso continua questo mistero, nel precederci nell'amore, dandoci da mangiare se stesso. Adesso Egli opera la trasformazione del pane materiale in pane disceso dal cielo, il vino, in bevanda di salvezza; perché è in pace con noi, fa pace con noi. Ma noi la accogliamo questa pace? La vogliamo smettere di volerla produrre noi, quando ci è regalata? E, se ci è regalata, viviamola! Lasciamola vivere in noi, lasciamo che Dio operi la nostra trasformazione, che lo Spirito ci porti, ci conduca a questa verità.

Abbandonandoci a questo amore buttando via il nostro modo di vederci e di amarci; soprattutto di vedere e di amare noi stessi e i fratelli nella luce. Vedere il suo progetto su ciascuno di noi, prima che Dio ci creasse, ci formasse, ci salvasse, prima che Dio ci desse da mangiare il suo corpo e il suo sangue. Egli è venuto per i peccatori, per noi poveri: Lo vogliamo accogliere in questa sua azione di misericordia? Se lo accogliamo veramente, gioiosi di ricevere, diventiamo capaci di liberarci da noi stessi, di liberarci da questa paura di perdere la nostra vita terrena, rimanere attaccati alle nostre ragioni, alle nostre passioni. Vorremmo comandare noi all'amore! Come si fa a comandare l'amore? Eppure, abbiamo l'ardire di comandarlo. Ecco perché non entriamo in questa gioia che Dio ha di essere dono.

Lasciamoci amare, prendiamo questo dono, frutto di un cuore palpitante! Il Signore palpita d'amore quando viene in noi. Quell'ostia lì, non è una cosa insignificante, è il suo cuore che si dona a me e mi dice: "Ma ti accorgi che ti amo, ti accorgi che io vivo in te e sono io che batto nel tuo cuore la tua vita, la vuoi accogliere?" "Non sono degno". "È vero, ma se Io vengo da te per salvarti, accogliami, gioisci della salvezza; e così farai contento me, e sarai capace di camminare nella gioia dello Spirito Santo, anche tu".

**SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ (C)**  
(Ez 34, 11-16; Sal 22; Rm 5, 5-11; Lc 15, 3-7)

*In quel tempo, Gesù disse ai farisei e agli scribi questa parabola:*

*“Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta.*

*Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.*

Leggevamo la preghiera di inizio, rivolta a Dio Padre che ci dà la gioia di celebrare le grandi opere. Qui c'è scritto: *del tuo amore*. Questa mattina dicevamo: *del suo amore*. Ed è scritto così, sono tutte e due vere. Perché: *Ciò che fa il Padre mio, lo faccio anch'io; chi vede me vede il Padre*. Per cui, nel cuore del suo diletto Figlio troviamo la gioia nel celebrare queste grandi opere, dell'amore del Signore Gesù; e dell'amore del Padre, che sono uniti insieme, nel dare a noi il loro amore. Abbiamo sentito, nella lettera di San Paolo, che *“questo Spirito è stato riversato nei nostri cuori, per mezzo della carità di Dio*. L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito che è stato dato a noi peccatori, come è ben detto da questa pecora smarrita. E Cristo è morto per noi e siamo giustificati per il suo sangue. Questo sangue è la vita del Signore Gesù. La vita è uguale al sangue; e il luogo privilegiato in cui questo sangue riposa - ma riposa sempre per essere donato e per mantenere la vita che è il sangue - è il cuore.

E la Chiesa, il Signore stesso, ha voluto che questo cuore di Gesù, figlio di Dio, - come diceva nella sua lettera Pio XII - è veramente un cuore di carne, dove ci sono dentro i suoi sentimenti, la sua volontà, le sue emozioni; ed è con questo cuore che è un cuore divino, perché in esso è la volontà di Dio, l'amore di Dio. L'amore divino è l'amore del Signore Gesù umano, divino; è una realtà veramente fatta di cuore. E difatti Gesù è risorto con il suo cuore; e questo cuore batte ancora, come dicevamo anche questa mattina. Ma vorrei che comprendessimo questa immensa misericordia di Dio Padre per noi, capendo come Gesù fa la domanda: *Chi di voi, se ha 100 pecore, e ne smarrisce una...?”.* Cioè, tutti voi. Domanda, ma nello stesso tempo dice: è così! A voi queste parole di Gesù non riecheggiano quelle che dice il padre, quando torna il figlio? *“Bisognava far festa! Non bisognava forse far festa? ...è morto ed è tornato in vita”*. Cioè il nostro Dio ha la gioia dentro di sé che viene dall'amore, divenuta, per noi peccatori, misericordia.

Il Padre e il Figlio hanno lo stesso cuore, hanno lo stesso atteggiamento; e Gesù lo manifesta nella sua umanità. E vorrei che faceste attenzione, una volta per tutte. Visto che la nostra cara Annalisa ha fatto questa Stola sulla Pianeta; voi vedete che c'è il pane dell'Eucarestia, vedete il pane dell'Eucarestia? Che è il cuore di Dio, il corpo di Cristo risorto, dove c'è tutta la pienezza della divinità. E da



questo cuore vedete delle gocce d'acqua che scendono? Scendono perché il sangue è la vita; Lui dà a noi la vita, mediante il suo sangue versato per noi, dato addirittura a bere per noi. E questo sangue diventa l'acqua di vita eterna, lo Spirito a cui noi ci siamo dissetati e ci dissetiamo. Queste immagini segno sono per intenerire il nostro cuore: siamo stati comprati a caro prezzo, dal sangue di Gesù; riscattati dall'inferno, dalla dannazione eterna, riscattati dalla morte.

E Gesù ha fatto in modo tale che questa realtà fosse viva in noi, questo sangue versato in noi; proprio riversato come una coppa, dentro di noi; e tutti i giorni noi dal corpo di Cristo beviamo la sua vita, la riceviamo; il suo cuore viene dato a noi. E questo cuore va ad alimentare il cuore nuovo che noi abbiamo come figli di Dio; che è sì un cuore di carne, ma è vivificato dalla stessa vita divina di Gesù; nella sua umanità che è l'umanità di Dio. E da questa realtà, se noi la accogliamo, crediamo che è in noi questa creatura nuova, questo cuore nuovo, che Lui ha messo in noi; ecco che allora Lui lo nutre, con la gioia dello Spirito Santo, lo riempie di misericordia. Ed è ovvio che noi dobbiamo essere nella gioia di usare misericordia, a noi per primi; nel vederci nutriti dal sangue del Signore.

È difficile per noi renderci veramente conto di quanto Gesù ama, ci ha uniti - in un modo che noi non capiamo - alla sua croce con la nostra croce, causa dei nostri peccati e del male che c'è nel mondo, affinché questa sofferenza diventi l'apertura all'amore di Dio, per guarire noi, attraverso le ferite stesse nostre, dei nostri peccati; e poi, attraverso queste ferite, come Gesù, fare scorrere il sangue della misericordia, l'amore, la compassione, la bontà per i fratelli, per Gesù presente nei fratelli. Gesù, presente in noi e nei fratelli, desidera - come il Padre è presente in Lui così Gesù è presente in noi - dare questo amore.

Noi monaci, che siamo chiamati alla preghiera di intercessione per noi e per i fratelli, non scappiamo dalla misericordia, ma prestiamo sempre ascolto a questo flusso, a questo amore, a questo cuore che pulsa e che chiede; supplica, attraverso la partecipazione alla sua passione in noi, supplica che i fratelli possano ascoltare, aprirsi. E, se noi ci apriamo, Gesù si disseta come ha fatto con la Samaritana della nostra salvezza, poiché gli diamo la possibilità di dissetarci con questo sangue che viene dal suo cuore, con lo Spirito Santo che ci rende figli di Dio, figli della risurrezione; e testimoni della misericordia eterna e attuale del nostro Padre, Dio.

### **Sabato IX Settimana del Tempo Ordinario**

Mc 12, 38-44

*In quel tempo, Gesù diceva alla folla mentre insegnava: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave". E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte.*

*Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".*

Abbiamo sentito parlare del Tempio: Gesù che si siede a guardare chi dona le offerte. E abbiamo pregato Dio nostro Padre, *che ha messo del cuore Immacolato di Maria la dimora del Verbo, il Tempio dello Spirito*. E noi sappiamo che Maria è veramente il Tempio dello Spirito. E' piena di grazia e ha dato tutto per il Figlio suo. E vorrei parlare appunto, in questo giorno, del cuore Immacolato di Maria, che segue la Solennità del cuore del nostro Signore Gesù; di questa realtà che Dio guarda, a cui è interessato: che è il cuore. Il cuore - come ho detto già l'anno scorso - il cuore che è una realtà segreta, che custodisce il segreto del Re; questo segreto che San Paolo dice: *Quanto era nascosto da secoli, è stato ora rivelato a noi dallo Spirito Santo*. E questo segreto è quel Figlio che è nato da Maria, per il quale lei ha dato tutto; e, quando risponde all'Angelo, che la saluta: *Ave Maria, piena di grazia, tu concepirai un figlio*, risponde: *Non conosco uomo*.

Questo non conoscere uomo vuol dire: "Il mio cuore è tutto di Dio, la mia vita è tutta sua; non conosco uomo che possa riempire il mio cuore". E allora Dio - abbiamo cantato *vieni principe della pace, ricrea le nostre vite alla sorgente dell'amore*- Dio che è questa sorgente dell'amore per chi si fida di Lui totalmente - come Maria, in questo caso, come questa donna piccola, che dà tutto ciò che aveva per vivere - questo Dio può espletare tutto il suo amore nei piccoli, in coloro che hanno il cuore docile, come abbiamo detto nella preghiera. Hanno un cuore docile, puro; e sono capaci di amare Dio sopra ogni cosa, come lei. Il cuore puro, il cuore docile è il cuore fatto puro dallo Spirito Santo, dalla testimonianza dello Spirito nel nostro cuore che siamo figli di Dio. E, soprattutto, reso docile comprendendo quella frase che ha detto l'Angelo: *Proprio perché tu eri caro a Dio, è stato necessario che fossi provato con molte prove*.

Il cuore è il centro del nostro essere, è la fonte veramente dell'amore. E noi siamo chiamati ad andare in questa sorgente che è il cuore di Cristo. Ma il cuore di Cristo è il cuore di Dio. Pensate al nostro cuore: il centro del cuore è vuoto, è uno spazio vuoto dove passa il sangue, va e scorre; la vita scorre, ed è vuoto. È questo mistero del nostro corpo stesso, che riflette il segreto del Re. Il Re che è Gesù Cristo, che è il Verbo di Dio, ha voluto farsi uomo e prendere un cuore umano, nel seno di Maria. E lei l'ha potuto accogliere, perché - come questa donna - era piccola, ha dato tutto. Si è fidata totalmente di Dio. Ed è questa umiltà che fa sì che Dio si abbassi. Lui si fa quasi nulla come noi: piccolo, piccolo, dipende da noi per vivere. Cioè, questo è un segreto, che è il segreto dell'Incarnazione del Verbo di Dio, per volontà del Padre; che è operata dallo Spirito Santo.

Questo mistero, è la nostra vita. Noi siamo questo ricettacolo della grandezza, della bontà, della vita divina; ma che vive nella nostra carne. Ecco allora che questa sorgente dell'amore, che è in noi (*Dio abita nei nostri cuori; a chi mi ama, verremo a lui, dimoreremo presso di lui*: noi siamo il tempio dello Spirito Santo; *Cristo abita per la fede nei vostri cuori*), questa realtà, che è il segreto del Re è veramente la fonte dell'amore, nella quale dobbiamo ricreare le nostre vite. Ma non è una cosa strana, è una cosa piccola, piccola. E' un po' di pane, un po' di vino. E' questa realtà, questo pane e questo vino, che fa noi, piccoli, capaci di accogliere la vita di Dio, in Gesù e come Gesù; e di goderla nell'umiltà, nella docilità.

La fede di Maria che si dona tutta è la fede che il Signore dona anche a noi. E' la potenza della fede che trasforma noi, stando nell'umiltà, in questo ricettacolo, in questa realtà vuota, ma che è piena del sangue di Cristo. È piena del nostro sangue che è quello di Cristo; è piena praticamente dello Spirito Santo, dell'amore di Dio. Cosa impossibile all'uomo, ma possibile a Dio. E questo segreto del Padre il Signore ce lo dà mediante, appunto, questo sangue che fa scorrere in noi. E questo sangue, è la sua gioia di amarci, la sua gioia di averci come figli. E noi, come Maria, diamogli tutto. Diamo il nostro cuore, facciamoci vuoto di noi stessi, perché Egli faccia in noi le meraviglie d'amore che ha promesso, che ci dice di compiere; e rimaniamo in questo amore, come un segreto.

Ecco perché anche noi monaci - io chiedo perdono di questo - dovremmo custodire questo segreto nel silenzio, che si manifesta in un sorriso, in una gioia verso il fratello, verso gli altri; in una volontà di affrontare le prove, perché l'amore esca, perché il sangue sia versato. E questo, voi genitori che siete qui, voi anche fratelli, sapete che è - se volete - il lavoro più grande che dobbiamo fare: ricevere e donare. *Perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere*. E questo gioco d'amore, fatto da una umile donna, che dà tutto quello che aveva, vale di più di tutte le cose del mondo, dei nostri successi. Questa umiltà glorifica Dio; Egli si compiace di fare della nostra vita il tempio dello Spirito Santo, il tempio della salvezza che questo Signore Gesù, Principe della pace, crea e ricrea continuamente in noi.

## **X DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)**

(1Re 17,17-24; Sal 29; Gal 1,11-19; Lc 7, 11-17)

*In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla.*

*Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!". E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati!". Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre.*

*Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: “Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo”.*

*La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.*

In questa Domenica la Liturgia ci mette a contatto con uno dei misteri più oscuri della nostra esistenza: il mistero della morte e della sofferenza. Tutti noi, in un modo o in un altro, sperimentiamo queste realtà che non vorremmo che esistessero; ma che ci accompagnano per tutta la vita, sia fuori che anche dentro di noi. E tante volte, anche se non esplicitamente, diamo la colpa a Dio di questo, come se avesse fatto le cose male. Ma il libro della Sapienza dice: *Dio non ha creato la morte, essa è entrata nel mondo per invidia del diavolo*. E San Paolo dice: *Il pungiglione della morte è il peccato*. Chi è stato punto dalle api, o peggio dal calabrone, sa che cosa vuol dire questo pungiglione; soprattutto se è allergico, rischia anche di crepare. Per cui, se il pungiglione della morte è il peccato, ciò significa che non esiste solamente la morte corporale, come è successo a questo fanciullo, questo bambino; ma ce n'è una più profonda che, anche se non la vediamo, sta all'origine di quella corporale; ed è quella che chiamiamo *spirituale*, cioè la morte dell'anima.

Purtroppo, noi di questa morte, o anche solamente della salute della nostra anima, facciamo troppo poco conto. Questo perché spesso abbiamo ridotto la vita cristiana come se iniziasse e finisse all'interno della vita terrena. E la “vita eterna” è un termine che sentiamo spesso, però non è che ci entra tanto; ed è poi, la vita proprio che vivremo per sempre, con Dio, in cui vedremo il volto di Dio. Noi ci preoccupiamo della salute materiale, no, dottoressa? Ed è bene, perché Dio vuole anche questo; ma di quella spirituale, un po' meno. Ed è proprio la ragione fondamentale per cui il Signore Gesù si è incarnato, ed è andato a morire in croce; cioè per ridarci la vita divina, che avevamo perso proprio con il peccato. Ed è qua un po' il nocciolo del discorso di oggi. Pensate un po', in queste due letture, nella prima e nel Vangelo, si parla di due morti resuscitati. Non so se qualcuno di voi ha già visto un morto che risuscita; ma è una cosa ... una cosa incredibile. Eppure noi, assistiamo ogni giorno a delle risurrezioni spirituali, cioè delle risurrezioni delle anime; e non ci facciamo caso. Perché? Sant'Agostino dice: *Perché bisogna aver aperti gli occhi del cuore*.

Questa mattina, abbiamo letto proprio un brano molto bello di Sant'Agostino, dove diceva che *Tutti gli uomini hanno gli occhi per vedere risorgere i morti, come è risuscitato questo bambino; ma non tutti hanno occhi per vedere risorgere nel cuore, se non coloro che già sono risorti nel cuore*. Infatti è molto più importante risuscitare chi vivrà per sempre, che non chi dovrà morire di nuovo. Come anche Lazzaro, ad esempio. E qui Sant'Agostino ha un passo molto bello, se vi ricordate: *Della risurrezione di quel giovinetto giù la madre vedova; degli uomini che ogni giorno risuscitano nello Spirito, gioisce la madre Chiesa. Quel ragazzo era morto nel corpo, questi erano morti nell'anima; del primo si piangeva visibilmente la*

*morte visibile, mentre della morte invisibile degli altri, nessuno si accorgeva. Se n'è occupato il Signore Gesù, l'unico che conosceva i morti; e l'unico che poteva farli rivivere. Oggi viviamo in un ambiente in cui domina la morte spirituale, il cosiddetto "mondo" secondo San Giovanni; e, all'interno di questo mondo inquinato, rischiamo di ammalarci anche noi, senza neanche accorgercene.*

Una volta, quando ero ancora giovane, durante gli esercizi spirituali per i giovani, che facevano nella nostra Diocesi, il predicatore ci diceva che " se tutte le volte che commettiamo un peccato mortale - c'è ancora questa categoria qua - comparisse una macchia sul volto, fosse faremmo più attenzione poi a rifarne". Almeno a quei pochi che ci credono ancora, forse perché saremmo tutte mosche bianche, in mezzo a tutti gli uomini di colore. Però è un po' come passa la differenza, ad esempio tra uccidere un bambino nel grembo di sua madre, e uno che è fuori; quello dentro non lo vedi, però muore lo stesso, è un assassinio. Questo per dire che, se abbiamo cura della nostra salute corporale, molto di più dovremmo averla per quella spirituale. E in che modo, il Signore fa rivivere coloro che sono morti nell'anima? Mediante i Sacramenti!

E tra questi, soprattutto quello della confessione; magari non abbiamo fatto niente di grave, di peccati mortali. Ma, come facciamo la doccia quasi tutti i giorni, anche solo - tante volte - per rinfrescarsi, adesso che arriva il caldo, perché non utilizziamo questo rimedio, consigliato dal medico Celeste, per rimanere in grazia di Dio? Chiediamo al Signore, la luce e la forza, per accogliere questa vita divina che Lui vuole donarci; e ce la vuole donare anche in questo momento qua, mediante l'Eucarestia; e ringraziamo di questo!

### **Lunedì X Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 5, 1-12

*In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:*

*"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati gli afflitti, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché erediteranno la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi".*

Il Signore questa sera ci dice che siamo “Beati”. Cosa vuol dire la parola “Beati”? Vuol dire: Felici, gloriosi; *fortunati*, dicono ai nostri giorni; vuol dire che abbiamo la gioia e dobbiamo saltare di gioia, esultare, cantare di gioia, danzare di gioia. Beati, la beatitudine! Questa beatitudine dove la troviamo? Nel Salmo responsoriale abbiamo sentito: *Gustate e vedete quanto è buono il Signore; beato l'uomo che in Lui si rifugia*. Troviamo la gioia, la felicità, la beatitudine nel gustare la bontà del Signore, dentro di Lui, rifugiandoci in Lui. Ma noi ci domandiamo: dove ci rifugiamo, come facciamo ad essere felici nel Signore? Ci viene un po' in aiuto la prima lettura di San Paolo, dove parla di consolazione. È un termine, la consolazione, che descrive una strada che passa dal dolore in cui si è; e pian piano si è portati a essere consolati, a entrare di nuovo nella gioia; una realtà che ci aveva colpito viene trasformata in una realtà che si riesce a portare anche con gioia. Questa trasformazione è il mistero della nostra vita, perché è il mistero di Gesù, nel quale noi possiamo rifugiarci, per essere beati.

Nell'inno abbiamo cantato così: *Dio, Gesù, è principio e sorgente della vita; della vita immortale perché, come dice Sant'Agostino: Noi non potremmo essere felici, se la felicità non fosse eterna*. Se la vita non fosse eterna, smette. No, sarebbe già una sofferenza. Mentre la felicità è la vita immortale; e in questa felicità: *Rivelaci il tuo volto, nella gloria dei cieli*. Il volto di Dio è un volto pieno di gioia, di bontà, di dolcezza. E questa realtà, che è sua, la vuole trasmettere a noi. E allora, nella vita, vedendo concretamente, le cose non è che vadano sempre bene, per la nostra felicità; ci sono tante cose che non vanno bene. Ad esempio, una cosa che non va bene, secondo la nostra ottica, è essere poveri in spirito. Cosa vuol dire poveri in spirito? Che aspetta tutto dal Signore suo Dio, che è un Papà buono, immensamente buono che si interessa di noi. Se uno ha questo atteggiamento, è beato; perché c'è chi ci pensa.

Il Signore ci ha destinati a questa gioia nel cielo; noi siamo in cammino in questa gioia. Ma ci dice San Paolo: *Già adesso noi siamo consolati*. E la Scrittura dice che *la beatitudine sarà talmente grande, che sarà tolta ogni lacrima, ogni sofferenza; tutto sarà distrutto, e ci sarà solo gioia, solo beatitudine* “Ohh, ma sarà vero?” Certo che è vero! Perché Gesù dice nel Vangelo questa parola: *Beati voi che ascoltate, che vedete le cose che Io faccio*”. Cosa fa il Signore? Qual è il segno che ci dà, che Lui ci vuole bene? Il primo segno che ci dà il Signore è che ci parla col cuore; ci parla col cuore, vuole la nostra felicità. Ci ha fatti, generati, per la felicità, per la gioia sua e gioia nostra; e ce ne parla.

*Chi mangia di Me, vivrà per Me; chi crede in Me ha la vita eterna, ha la felicità eterna, chi mangia questo pane ha la vita eterna*. Allora guardiamo Gesù, che fa un gesto piccolo, dopo averci parlato e aperto il nostro cuore a questa consolazione; perché noi seguiamo la strada, che sembra a noi faticosa, della croce, della sofferenza. Ma perché questa sofferenza, portata nell'amore, è la strada per diventare felici. È la strada per essere educati a vivere eternamente nella gioia dell'amore e del dono di sé a Dio; e nel ricevere il dono che Dio è per noi, e che

tutti i fratelli saranno. Capite che bello! E la strada è questa; e difatti Gesù ci dice che *Siamo beati quando siamo perseguitati*. Voi tutti siete consapevoli che la vita di Gesù è dentro di noi. E vuole che noi godiamo nel ricevere questa vita e nel darla; mangiando Gesù, credendo a Gesù, alla sua Parola, abbiamo la potenza dello Spirito che ci prende e ci fa forti della forza di Dio; anche se siamo piccoli, anche se siamo deboli. E offriamo le nostre sofferenze, contenti di essere perseguitati; perché non noi, ma la vita di Gesù in noi è perseguitata per produrre frutto.

E lo Spirito Santo ci consola, la Madonna ci consola, i santi ci consolano e ci dicono: *Continua, lasciati amare, ama!* E allora, noi testimonieremo con la gioia nel cuore, con la gioia sul volto, con la gioia del volersi bene tra di noi, e di voler bene anche ai nemici, a quelli che non ci vogliono bene; testimonieremo che la vita eterna non è solamente là che ci aspetta; ma è già qui, che Gesù è la vita eterna, la beatitudine eterna dei nostri cuori; e lo può essere di ogni uomo che la accoglie.

### **Martedì X Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 5, 13-16

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli”.*

Dio Padre è Lui che sceglie ciascuno di noi e ci chiama nel mondo, ci chiama a godere la vita sua, come figli suoi. E questo Padre che ci chiama, veramente è Colui che ha fatto tutto, è la luce. Non solo è la luce: è la Sapienza con cui tutto è fatto, è la potenza. Dio è grande; basta guardare il sole come è grande, basta guardare tutte le cose, le montagne; che cose grandi che ha fatto il Signore! E poi, la cosa più grande e più bella, qual è? Ha fatto il cuore dell'uomo, il volto dell'uomo; ha fatto l'uomo per riempirlo dei suoi doni, dei doni della sua vita stessa, della vita di Dio Padre. Ha voluto creare noi, così belli come ci ha fatti, col nostro corpo, con la mente, con l'intelligenza; per riempirci della sua Sapienza, per riempirci della sua luce. E - come dicevamo ieri - *Beati* della sua felicità; e questa felicità, se noi l'abbiamo, quando uno sorride, il volto splende.

Dice il Signore: *Risplenda la luce ...* Quale luce? Gesù dice: *Io sono la luce del mondo*; e dice: *Voi siete la luce del mondo*. Il volto di Gesù è il volto di luce, Dio è luce; e Gesù dice: *Chi vede me, il mio volto, vede il Padre*, a Filippo che chiedeva: “Facci vedere il Padre!”. “*Sono da tanto tempo con voi e tu mi dici: fammi vedere il Padre? Chi vede me, vede il Padre*”. La luce di Gesù è veramente il suo volto, il suo cuore pieno d'amore, pieno di gioia, pieno di sorriso per noi. Ma

cosa fa, come Papà buono, Gesù? Ha fatto sì che questa realtà che Lui è, diventi la nostra, noi diventiamo Lui. E, mediante la potenza del suo Spirito Santo, ha fatto di noi dei figli di Dio, come Lui. Per cui, chi vede noi, vede Gesù.

Possiamo vedere Gesù, se abbiamo nel cuore la gioia di essere figli, la gioia ed il ringraziamento per quello che siamo, per il dono di Dio di vivere, di essere contenti della vita e comportarsi come Gesù vuole, secondo la sua Sapienza, essendo buoni, obbedienti. Ma soprattutto, cercando di vedere, di guardare, la bellezza di Gesù che abita nei nostri cuori. Gesù ci dice: *Guarda che se tu ami, fai il buono, fai il tuo dovere; se tu che sei Monaco ti comporti secondo la tua regola, guarda che questo diventa luce, luce di bontà, luce di umiltà*. Luce che il Signore, può mettere dove vuole; ma una luce che c'è, quando c'è non la si prende e si mette per terra, sotto terra per far luce, la si mette in alto.

Gesù ci avverte: *“Gli altri devono vedere dal nostro comportamento, dal vostro sorriso, che voi siete luce”*, cioè siete Gesù. Viviamo dello Spirito Santo, viviamo di Gesù. Vedete che bello è seguire Gesù! Gesù è luce, Gesù è bellezza, Gesù è bontà. Adesso continuiamo la Messa, sapendo che Gesù ci ama, che siamo preziosi per Lui; diciamo a Lui con tutto il nostro cuore che gli vogliamo bene, vogliamo essere buoni, per essere luce, come Lui ci ha detto.

### **Mercoledì X Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 5, 17-19

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà dalla legge neppure un iota o un segno, senza che tutto sia compiuto.*

*Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.*

Preghiamo San Giuseppe, che ci aiuti a capire la bellezza di questo Vangelo e della prima lettura; perché Giuseppe non ha fatto parole, non abbiamo neanche una delle sue parole. Però ha fatto tutte quelle cose che gli ha detto il Signore, ha fatto da papà e da sposo, nelle piccole cose: servendo, lavorando. E soprattutto, sempre con il cuore pieno dell'amore, che è lo Spirito Santo, che è Gesù, pieno. Proprio il suo cuore guardava a Gesù, amava Gesù; perché lui ascoltava sempre l'amore di Dio, che è lo Spirito di Dio, che è Santo, si chiama: Dio, Persona, Spirito Santo. Quindi, Dio che è Spirito, è Santo, perché la santità è la capacità di vivere nella pienezza della gioia, senza ombra di tristezza, nella potenza della vita e nella semplicità più grande; di vivere la vita, come San Giuseppe, come dono di sé operato in noi dallo Spirito Santo che è stato dato a noi.

San Paolo ci ricorda: *“Voi siete una lettera dello Spirito Santo - per dire che*



siamo un'immagine di Gesù - *perché lo Spirito Santo ha scritto nei vostri cuori di carne la legge nuova*". Qual è questa legge nuova? La legge che è Gesù, fatto di Spirito Santo, che vive tutto dell'amore di Dio, della Sapienza di Dio, il primo dono che dà lo Spirito Santo a noi è la Sapienza di gustare, dentro al cuore, questa santità che è nostra. *Voi siete santi, perché Io sono Santo*. E siamo Santi, perché lo Spirito Santo è dentro di noi. Ma questa realtà è contenuta nelle piccole cose. Ditemi un po', chiedo anche a voi bambini: chi di noi qui, che può essere così piccolo, oggi, come un pezzo di pane? Chi può farsi piccolo così? Solo Gesù! *"Un pezzo di pane"* contiene tutta la divinità, una cosa piccola contiene tutto Dio!

La Chiesa, obbedendo a questa realtà, ha sempre fatto comunicare a queste cose piccole che ci fanno grandi. Perché Gesù, se noi crediamo che Lui è l'amore del Padre - come ha fatto San Giuseppe - e tutta la nostra giornata la viviamo per riempirla di Gesù e lasciare che Egli vivifichi in noi il cuore, il nostro comportamento, il nostro modo di pensare; allora noi diventiamo capaci di cogliere il servizio che fa Dio Padre in Gesù. Lui è il pane del cielo, dato a noi perché noi viviamo della sua vita. E chi opera questo? Lo Spirito Santo. Lo invocano i Sacerdoti; siamo in tre, ma è Gesù che lo fa attraverso noi, ci unisce tutti e tre insieme, che Gesù fa uno, siamo uno. E lo Spirito scende. E quel pane, quel vino non è più una cosa piccola, insignificante: è il Corpo e il Sangue di Gesù risorto, in cui abita tutta la pienezza del Paradiso, dell'umanità, Dio e tutto.

Come dice San Paolo: *Voi siete segnati, fatti dallo Spirito Santo*. Questa gloria che noi abbiamo è la vita nello Spirito Santo che è in noi, l'amore di Gesù che dentro di noi cambia tutto il nostro modo di fare e così diventiamo potenti, nella nostra piccolezza, della sua forza, del suo Spirito, della sua vita. Noi siamo pieni di questo Spirito Santo, che ci dà la gioia di essere figli di Dio; e sempre, soprattutto nelle piccole cose, dobbiamo rendere grazie, ascoltare lo Spirito. E allora diventiamo questa lettera dello Spirito Santo, questa luce dello Spirito Santo, che fa vedere a tutti che Dio è Papà. È Papà nostro e Papà degli altri. In questo mistero diventiamo grandi, rimanendo piccoli come Gesù. Ma questo segreto che Gesù ci dice oggi, chiediamo alla Madonna e San Giuseppe, di custodirlo nel nostro cuore, perché possiamo fare la loro gioia e la nostra gioia, ogni giorno.

### **Giovedì X Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 5, 20-26

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.*

*Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.*

*Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!"*

Il Signore ci offre questa sera degli occhi con i quali guardare in verità - come abbiamo detto nel versetto - "*Per vedere la tua Gloria*", guardare la Gloria di Dio. Dio nel suo amore ci ha fatti come Lui voleva: figli suoi, buoni e belli, talmente belli, che danno gioia a guardarli. Perché questa bellezza, perché questo splendore? Nel Salmo 32 abbiamo chiesto: *Signore sia su di noi la tua Grazia; perché essa vale più della vita*, della vita materiale. La Grazia del Signore - come abbiamo cantato nell'inno - è questa luce radiosa, lo stesso Signore Gesù, Egli è il volto di Dio e "*noi desideriamo lo splendore, che eternamente illumina il tuo volto*". Questo Gesù che è il Signore afferma: *Io vi dico*.

Egli che è pastore onnipotente che ci guida e che *lo Spirito è il Signore; e lo Spirito ci porta alla libertà*: la libertà di essere felici. Abbiamo ascoltato le beatitudini, ma questa felicità che Dio ci vuole donare trova in noi degli ostacoli, il più grande dei quali è il fatto che non ci convertiamo al Signore. E quindi, non convertendoci al Signore, c'è un velo sui nostri occhi - non questi esterni, perché mi vedete bene adesso, no - ma sugli occhi del cuore. Convertirsi al Signore vuol dire credere che questa luce, lo splendore del volto del Signore Gesù, è nel nostro cuore. Convertirci quindi a guardare dentro di noi questo splendore meraviglioso. Perché siamo noi il luogo dove - vi ricordate cosa ha detto San Paolo - *Dio disse "rifulga la luce" ed essa rifulse nei nostri cuori - dentro - per far risplendere la conoscenza della Gloria divina, che rifulge sul volto di Cristo, - che è in noi*".

Noi siamo creati a immagine del Signore Gesù; e dobbiamo guardare questo volto dentro di noi e sapere che è in noi. Ecco perché Gesù dice che dobbiamo amarci, e stare attenti a dire al fratello, che è questo, che è quell'altro; o a dire che noi stessi non siamo figli di Dio. Questo sarebbe schiavitù, tenebra, mentre noi siamo veramente figli di Dio! Quindi, se io dico al fratello *stupido*, oppure dico *matto*, ferisco la Gloria di Dio che è in me, e che è nel fratello, che è la mia stessa, poiché Gesù ha fatto me e il fratello, mi ha fatto degno di essere creato, generato dallo Spirito Santo. E questa è la verità, "*Io non falsifico la Parola di Dio*, dice San Paolo;- perché il Vangelo è veramente presente nel nostro cuore. E' qui adesso. E dove ci conduce questo Spirito, che è libertà? Ci conduce alla libertà dove la Gloria del Signore viene a noi, per trasformarci in quella medesima immagine, secondo l'azione dello Spirito del Signore.

Gesù adesso, dopo averci parlato, dopo avere scaldato il nostro cuore, con la sua Parola, ci fa guardare a Lui presente qui, che viene, mediante lo Spirito Santo, di Gloria in Gloria e trasforma il pane e il vino nel suo Corpo e Sangue glorioso,

mediante il quale gli eletti hanno vinto le tenebre e il maligno: “*mediante il sangue dell'Agnello*” e la testimonianza del loro martirio hanno disprezzato questo tipo di vita che noi pensiamo di avere, per prendere la vita di Gesù, Vita Eterna. Allora, mangiando questo pane, bevendo questo vino, noi siamo guidati dallo Spirito del Signore alla verità: che Dio è Papà, che ci dà da mangiare il Figlio suo; il quale ci nutre di se stesso; nutrendoci Lui e noi accogliendo, diventiamo atti ad essere trasformati in Lui.

Comportiamoci in questa luce, desiderando lo splendore del suo volto e che un giorno noi possiamo vedere noi stessi, come Gesù ci vede adesso: pieni della luce dello Spirito Santo, da Lui riversato nei cuori; lo Spirito Santo ci gode, perché è la gioia di Dio. E noi vivendo così, lasciandoci trasformare, veramente siamo testimoni che Dio è Papà, che Gesù è il Signore che tanto ci ama. Volendoci bene tra di noi, nell'umiltà, nell'obbedienza, nel servirci - come ha fatto San Paolo - gli uni gli altri nell'amore, manifestiamo che è bello stare con Dio, perché Dio è luce, è libertà, è bellezza, è bontà; è vita eterna di beatitudine immensa.

### **Venerdì X Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 5, 27-32

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.*

*Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio”.*

Abbiamo cantato nel Salmo responsoriale: “La mia vita, Signore canti, la tua Gloria”. La mia vita. Ecco, la mia vita è qua, e canta la gloria del Signore. È vero! Ma è questa la vita? Dicevamo ieri che: *La tua Grazia vale più della vita*. Ma cos'è questa Grazia che vale più della vita, come noi la intendiamo? È quella Grazia di cui parlava Gesù, all'inizio di questi capitoli, dove dice: *Beati ..., Beati voi...* e fa un elenco delle cause di questa felicità, per indicarci, adesso, la strada perché esca fuori questa beatitudine da Lui messa dentro di noi. *E Dio che disse: “Rifugga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della Gloria divina che rifulge sul volto di Cristo”*. Gesù è la nostra vera vita, noi siamo vivi adesso della vita dello Spirito Santo - come dice San Paolo. Gesù infatti dice ai suoi Discepoli: “*Io mi manifesterò a voi; voi mi vedrete* - quando verrà lo Spirito,

*l'amore che è la luce di Dio - perché Io vivo e voi vivrete: avrete la mia vita in voi, lo Spirito Santo, che vi trasformerà in figli di Dio, in figli della luce”.*

La vita nuova che abbiamo è bellissima ed è dentro di noi, è la vita di Gesù che Lui è contentissimo d'averci dato. Siamo beati a vedere, a sentire queste cose; ma soprattutto beati se le accogliamo nella nostra vita e le mettiamo in pratica. C'è un qualcosa che si oppone, uno scandalo dentro il nostro cuore, il nostro modo di pensare, il fatto che ci si dimentica che Dio Padre ci ha talmente amato da darci il suo Figlio Gesù, che ci ha talmente amato a sua volta da darci la sua vita mediante il Battesimo, frutto della sua morte e risurrezione. Siamo stati immersi nella morte al peccato, alla vita di prima con Gesù e siamo nati a una vita nuova di luce, di bellezza, di bontà nella sua Risurrezione. E questa vita che è in noi, è quella da fare splendere, alla quale guardare.

Per prima cosa facciamo attenzione al cuore, a cosa desideriamo; perché il peccato parte dal cuore. Se io credo col cuore che Gesù è risorto, vive in me e io lo amo allora comincia un'altra dimensione. Seconda cosa: Gesù parla di tagliare: la mano, l'occhio, il piede. No, Gesù non vuole che tagliamo l'occhio, il piede, la mano materiale; ce li ha dati perché lavoriamo, vediamo, camminiamo, ma ci indica che questa creatura nuova, adesso ci deve fare vedere la realtà non con l'occhio di prima, con il quale ci vedevamo nella nostra tristezza e non nella luce di Gesù, nel nostro umano giudizio su di noi e sul fratello, un giudizio solo terrestre ed umano. Siamo morti a questo tipo di vivere, di giudicare! Siamo ora Gesù, che vive in noi, vive nel fratello, abbiamo la vita nuova, siamo figli di Dio, siamo fatti dallo Spirito Santo.

La mano da tagliare sono le opere, il modo di comportarsi del mondo; vengono lasciate per assumere il modo di comportarsi pieno d'amore di Gesù e per Gesù, come avete fatto voi questa sera: avete lasciato le vostre faccende o cose piacevoli e siete venuti qui per stare con Gesù, ascoltarlo per lasciare lavorare in voi la Parola di Dio, questo è il lavoro nostro: ascoltare col cuore la Parola del signore. E poi, mangeremo il corpo e sangue di Gesù; assistiamo alla sua Passione, la sua Risurrezione la viviamo in Gesù, nello Spirito Santo. Questa opera è importante per eliminare le altre opere che ci distraggono, come odio, egoismo, capricci, cose cattive che potremmo fare, inseguendo solo ciò che piace a noi, ma che non piace a Gesù. Terzo: il piede da tagliare è il desiderio sbagliato. Noi invece dobbiamo avere la gioia, desiderare Gesù, desiderare la sua vita in noi, perché Lui è il vero amico, Lui è Colui che veramente ci fa felici. Noi dobbiamo vivere per Gesù, poiché fra poco mangeremo Gesù, che si dona a noi come cibo così che noi viviamo di Lui e possa toglierci tutte quelle cose che sono tristezza, che sono realtà umane, che ci impediscono di vedere con l'occhio di Dio, con la luce di Dio, col cuore di Dio noi stessi e gli altri.

Il Signore oggi ci ha fatto comprendere un poco di più che dobbiamo avere il desiderio di Lui, desiderare questa vita nuova che splende in noi, volerla e quindi tagliare il modo di pensare, di giudicare, il modo di operare sbagliato ed essere

buoni, misericordiosi, obbedienti. Desideriamo di correre col cuore a Gesù in noi e negli altri per fare ciò che piace a Lui. Egli è l'unico Signore! Uniti a Lui avremo la pace, la gioia, la bontà; e soprattutto, faremo vedere a tutti che noi siamo figli della luce, figli della bontà di Dio, poiché ci comportiamo ringraziando Lui, amandolo e godendo di essere anche noi dono a Dio e ai fratelli, nella luce dell'amore che Gesù ha messo nei nostri cuori, mediante lo Spirito Santo.

### **Sabato X Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 5, 33-37

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.*

*Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno”.*

Abbiamo chiesto nella preghiera a questo nostro Dio di *godere la salute del corpo e dello spirito* - e poi, per intercessione della Madonna di, *salvarci dai mali che ora ci rattristano* - adesso - *e di guidarci alla gioia senza fine*. E nel primo Salmo che abbiamo cantato, abbiamo cantato che: *Il signore è il nostro Pastore* e ci vuole condurre a delle acque abbondanti, a dei prati meravigliosi, noi sue pecore; che poi diventa - alla fine del Salmo - *gioia infinita, eterna, alla sua presenza, dolcezza senza fine*. E stiamo ascoltando, in questi giorni, la strada che il Signore ci indica, Lui buon Pastore, per arrivare alla beatitudine: *Beati voi, beati voi.....* Dio è beato. Dio è felice, è talmente felice, che ha voluto far partecipare noi alla sua felicità. E questa dimensione - *Il Signore è buono e grande nell'amore* - noi la ascoltiamo; ma in che cosa è grande il Signore?

San Paolo ci diceva che: *Noi siamo in Cristo, il quale ha dato la vita per noi, è morto per noi, perché noi fossimo una nuova creatura. Perché l'amore di Dio ci spinge, perché Lui è morto per noi, perché noi non vediamo più per noi stessi, ma per Lui*. Per Lui, nel senso che: Lui è il fine della nostra vita, ma è la forza della nostra vita; è Colui che ci fa vivere una vita nuova, mediante il dono che Lui fa della sua vita. *Guardate quale grande amore ha per noi il Padre, che ci ha dato il suo Figlio*; e l'ha dato per tutti noi, perché vivessimo con Lui una beatitudine d'amore, di intimità; e fossimo capaci di vivere la vita secondo lo Spirito. Lo Spirito Santo, che ha riconciliato noi con Dio, perché è l'amore di Dio che l'ha fatto e lo fa essere misericordioso con noi, gli ha fatto donare la sua vita, il suo sangue, per lavarci da tutti i nostri peccati. E San Paolo ci fa un discorso molto forte, dove dice: *Ci supplica di lasciarci riconciliare con Dio*.

La Chiesa oggi ci invita a questa riconciliazione con Dio; cioè, a lasciarci amare, credendo che Gesù ha fatto di noi delle creature nuove. Abbiamo una

macchina nuova, siamo contenti; una casa nuova, siamo contenti; un vestito nuovo, siamo contenti. E questa creatura nuova che siamo, perché non ci riempie di beatitudine. Abbiamo la vita di Cristo; e difatti Lui ci dà il suo corpo e il suo sangue, ci dona se stesso, per dirci: *La vita che tu hai, che io nutro, è la mia vita, sono io stesso in te; e tu non puoi più conoscere me secondo la carne.*

Non cambia niente nel pane e nel vino, sembra cambiar niente quando noi mangiamo il corpo e il sangue di Cristo; ma cambia tutto! Perché lo Spirito ci fa nuovi. Chiediamo alla Madonna che ci liberi dal pericolo; specialmente dal male dell'ignoranza, dell'incredulità, del cuore duro - specialmente noi monaci - della non conoscenza esperienziale, di questo amore di Dio per me, che m'ha fatto nuovo, che vive in me. Perché, se noi accogliamo questo, ecco allora che la beatitudine, che è la gioia di Dio, lo Spirito Santo ci prende e ci manifesta, a noi stessi e ai fratelli, con una vita nuova, secondo la Grazia; ci manifesta figli della luce, figli di Dio, che è beatitudine eterna.

### **XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)** (2 Sam 12,7-1.13; Sal 31; Gal 2,16.19-21; Lc 7,36-8,3)

*In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.*

*Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice".*

*Gesù allora gli disse: "Simone, ho una cosa da dirti". Ed egli: "Maestro, di pure". "Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene".*

*E volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco".*

*Poi disse a lei: "Ti sono perdonati i tuoi peccati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!".*

*In seguito egli se ne andava per le città e i villaggi, predicando e annunciando la buona novella del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune*

*donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni.*

Questo brano del Vangelo non avrebbe bisogno di spiegazione, perché la spiegazione la dà il Signore stesso, parlando a questo Simone, che l'aveva invitato a pranzo. Ma il Vangelo non è una raccolta di favole, che dobbiamo meditare; è una spada a doppio taglio, che deve penetrare nel profondo del nostro cuore, fino a discernere i pensieri e le nostre emozioni; per potere liberarci dai nostri "pregiudizi". Il pregiudizio è un atteggiamento, un'emozione, un desiderio, una prospettiva soggettiva, con cui non vediamo la realtà. E questo Simone, vede la realtà con il suo pregiudizio di essere a posto: Fariseo, osservante della legge.

Vede una donna, che lui sa bene chi è, perché tutta la città la conosceva come una peccatrice; cioè una donna di strada - come si diceva una volta. E valuta, non soltanto la donna, perché era già valutata, la conosceva bene; ma valuta Colui che ha invitato e dice: "Se costui fosse un Profeta saprebbe che donna è!" Cioè lui parte dal suo pregiudizio, per condannare non la donna, ma Gesù che si lascia toccare. Gesù è molto delicato. Non gli dice che ha dei pregiudizi; per cui rispetta la sua libertà di coscienza, come si direbbe oggi. Ma, allo stesso tempo, va a toccare il motivo del suo giudizio, o pregiudizio, che proietta sul Gesù stesso; il quale non si accorge di essere accarezzato, che gli vengono baciati, unti i piedi da una donna, Era un Profeta, doveva essere un uomo rispettabile, invece si abbassa così.

E' il giudizio che Gesù fa anche su di noi, che pensiamo di essere a posto. "Non sai tu chi sono io?" "E chi sei tu?" Allora, per cercare di mantenere la nostra sciocca dignità, accusiamo gli altri; non necessariamente i cattivi, ma i buoni, il Signore. "Perché il Signore permette che ci siano tanti cattivi?" Quante volte ci facciamo questa domanda. L'atteggiamento della donna è completamente diverso. Non fa un giudizio, ma è mossa dalla carità. La carità che le fa conoscere la sua miseria; ma non ha il tormento - come abbiamo noi - del senso di colpa: "Ah ho fatto questo..". Non ci perdoniamo mai. Il fatto che non ci perdoniamo mai, è dimostrato dal nostro essere sempre acidi, sempre scontenti. Lei non guarda neanche i suoi peccati, ha conosciuto la carità. E va a baciare e bagnargli col pianto, con le lacrime, i piedi. Ha la carità, che è misericordia; la misericordia che l'altro, che si sente giusto, non può conoscere.

Se io ho la presunzione o la consapevolezza di avere tanti euro in banca, non vado a chiedere un prestito di € 100, per comprare un paio di pantaloni; vado in banca e me li prendo. Ma se so che sono squattrinato, al primo che incontro, che conosco e penso che possa aiutarmi, faccio la richiesta. E così noi, dobbiamo avere paura della nostra giustizia - come dice San Paolo - che "non ha mai giustificato nessuno". Dobbiamo aver paura delle nostre pseudo o presunte o reali virtù; della nostra presunta dignità di figli di Dio, che poi razzoliamo come razzoliamo. E invece cerchiamo di nascondere la nostra povertà, la nostra miseria, la nostra incapacità - come dice qua la preghiera: "Non possiamo nulla senza di te". Il nulla,

non è niente, ma è la decomposizione della nostra vita, è fare il nulla.

Abbiamo bisogno di abbandonare la nostra presunta e stolta dignità - che non abbiamo e se ce l'abbiamo, l'abbiamo ricevuta. "Ah, ma io ho studiato all'Università, ho fatto tanti esami, ho preso la laurea". E, beh, che cosa implica, quando avrai 80 novant'anni, che ne farai della tua laurea? La metteranno sulla cassa, a che servirà? Allora l'insegnamento che il Signore vuol darci è che dobbiamo stare attenti della nostra presunzione; ed essere sinceri con la nostra miseria, per sperimentare la sua Misericordia.

### **Lunedì XI Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 5, 38-42

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle".*

Dio è veramente fortezza di chi spera in Lui; e ascolta benigno le nostre invocazioni. Le invocazioni, che noi facciamo a causa della nostra debolezza, ci ottengono il soccorso della sua Grazia; e la Grazia che ci dà è di essere fedeli ai comandamenti e piacere a Lui, nelle intenzioni e nelle opere. Noi dimentichiamo, che questa Parola del Signore, la preghiera della Chiesa, è pronunciata dal Signore, dagli Apostoli; ed è una Parola viva, efficace, potente, onnipotente. Per cui, ciò che Gesù dice è il Verbo di Dio che lo pronuncia e lo rende attuale, lo attua. E cosa ci dice in questi giorni? *Beati voi, Beati!* Ma perché dobbiamo essere beati? E poi dice: *Voi che siete afflitti, siete oppressi, che avete fame e sete di giustizia.* Cioè, sembra che siamo privati di certe cose, ma ci dice *Beati*. Questa beatitudine del Signore, che Lui dice e opera in noi, San Paolo ce l'ha appena spiegata, dicendo che *noi siamo gente che non ha nulla e invece possediamo tutto.*

Chi possediamo, cosa possediamo? Noi siamo proprietà di Dio; ma questa proprietà di essere di Dio, di essere figli suoi, questa realtà, è possedere Dio come Padre; possedere soprattutto il Signore Gesù, che si è donato a noi, come vita nostra, possedere Lui che ci parla adesso; la sua Parola è in noi, riusciamo ad averla, è un dono immenso di luce. E poi lo possediamo quando mangeremo il suo corpo e il suo sangue di risorto; avendo Lui, abbiamo tutto, siamo Beati. Ma noi crediamo a questa parola: "Beati?" E il segno che noi siamo entrati in questa prospettiva è capire quanto san Paolo dice, appunto: *Siamo ritenuti impostori, eppure diciamo la verità; sconosciuti, eppure notissimi; moribondi e invece viviamo; puniti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, facciamo ricchi molti.* Cioè, questo contrasto, è un contrasto che ci dice come è la nostra vita, se noi crediamo alle parole del Signore: "Beato te, Beati voi, perché vostro è il



regno dei cieli; perché Io vi ho scelti, Io vi ho chiamati Beati”. La realtà cambia.

E vedendo quanto Dio ci ha amato, la sua gratuità d'amore, passata attraverso la carità manifestata a noi nella croce, in tutti i gesti, in tutte le dimensioni, la nostra vita stessa, tutto che è dono gratuito; capendo questo, noi diventiamo capaci - per gustare quella ricchezza che siamo, che è la vita di Dio in noi - diventiamo capaci di fare 2 miglia con chi ce ne chiede una; di dare anche il mantello a chi ci chiede la tunica. Non abbiamo più l'atteggiamento di conservare la nostra vita, la nostra stima, il modo di essere; quel modo di pensare che abbiamo, per cui la gioia noi la pensiamo secondo quello che la nostra carne, il nostro sangue desidera; ma inquinato dall'egoismo, dalla presenza del male. E allora, questa dimensione di essere ricchi. Veramente lo siamo! Ma se io - come sentivamo anche oggi e ieri - io praticamente ho tanti milioni in banca e vado a chiedere 10 euro, dimenticando che ho tutto questo in banca: o sono avaro, o solo uno stupido perfetto.

E così siamo noi. O siamo avari, perché la nostra vita, siccome ci è donata, la vogliamo tenere per noi; o siamo stupidi, stolti. E allora, tre anni fa nell'omelia che è stata scritta, si dice che: “Non solamente noi facciamo la guerra col malvagio, ci opponiamo al malvagio; ma addirittura, noi ci opponiamo al fratello, a chi è vicino; ci opponiamo a chi ci ama; ci opponiamo tra di noi”. Ma che senso ha? Perché dimentichiamo chi siamo, il dono di Dio che siamo. E Gesù, per ricordarcelo, perché la nostra memoria si rinfreschi - ma non memoria qua, la memoria del cuore, la memoria che ci trasforma - ci dà di mangiare questo pane e questo vino e ci dice che la nostra vita non è basata sul materiale, ma sullo Spirito Santo che fa vivere. È lo Spirito Santo che fa vivere questo pane, come il corpo e sangue di Cristo risorto. E' lo Spirito Santo fa vivere noi come figli; e, avendo questo Spirito Santo, cosa ci manca? Non siamo ricchi di tutto?

Lasciamoci amare. Il segno che abbiamo capito questo, è di amare, di essere in pace, di essere amici; non aspettando che gli altri siano buoni con noi, che siamo Santi o che siamo bravi; ma facendo sì che noi diventiamo testimoni dello Spirito, che Gesù è la nostra vita, è nostro Signore, è la nostra gioia.

### **Martedì XI Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 5, 43-48

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?*

*Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.*

In un libro, un Rabbino americano molto saggio, molto esperto nella Scrittura, fa l'elogio di Gesù; anche se intende questo "io" come uno che è saggio, conosce bene; è un buon Rabbino e non va più in là. Però dice: "Maestro, tu dici delle cose belle ( fa un dialogo ) "amate i vostri nemici". "Sì - dice - io qua sul monte - immagina sia sul monte - ascolto volentieri, molto bene, è bello; ma quando arrivò giù, vicino a casa mia c'è il mio vicino così petulante, così sgarbato. Come faccio ad amarlo? Come faccio io ad amare uno, quando mi pesta i piedi? O mi fa il muso, o mi guarda col collo storto?" E noi facciamo come questo Rabbino, lo stesso sbaglio; come faccio io ad amare Claudio che mi è così antipatico? E poi va avanti, dice una cosa assurda: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

Questo è una presa in giro. Chi può essere perfetto come il Padre? Già facciamo fatica a capire, e qualche volta tentare di mettere in pratica, a livello morale questo insegnamento del Vangelo; qualche volta riusciamo un a perdonare, a non prendercela; ma amare il nemico!? Neh, avvocato, ne hai visti mai tu in una lite, in tribunale, che si amano? È inutile ... sbagliamo, facciamo come questo Rabbino: "Sì Signore è bello, ma quando ritorniamo nella realtà, le cose non quadrano. Ma quello che ci sembra del tutto impossibile, è la soluzione del problema: *Siate dunque perfetti come il Padre vostro celeste*. Dobbiamo amare come ama il Padre! E Sant'Agostino ce lo dice più di una volta - e io lo ripeto frequentemente: *Come noi potremmo amare, se prima non fossimo stati amati?*

Allora non dobbiamo sforzarci di praticare in senso morale i comandamenti; dobbiamo imparare a lasciarci vivificare, trasformare dalla carità del Padre, che il Santo Spirito ha riversato in noi; la quale, ci rende perfetti come il Padre, ci può far amare i nemici. Ma noi facciamo fatica a lasciarsi trasformare dalla carità, perché perdiamo la nostra dignità. "Quello è ingiusto, non doveva insultarmi; gli faccio vedere io, lo denuncio subito, neh, Marilena? E allora, per - in concreto - poter osservare questa carità verso i nemici, essere perfetti come il Padre; dobbiamo metterci - è un po' come l'immagine di Domenica, di quella brava donna, di strada - sederci ai piedi di Gesù; e lasciarci penetrare dalla carità - ripeto - che ci ha riversato il Padre. Se no, cadiamo sempre nelle illusioni; e a un certo punto dove cadiamo? Cadiamo nella incapacità, la constatazione della nostra incapacità; per cui sentiamo il senso di colpa che non siamo capaci: dunque non siamo fedeli al Signore, dunque non conosciamo bene la Parola di Dio, non la voglio praticare.

Ed è proprio quando che noi sperimentiamo che siamo incapaci, dobbiamo sederci - come questa donna di Domenica - e lasciarci penetrare dalla carità, che non è la nostra, è quella del Padre; e che ci dà la possibilità di amare i nemici e di essere simili al Padre. Perfetti, non simili, perfetti. Qua nel Salmo dice: *Fa abitare anche i ribelli, presso la sua dimora*. Come fa? Perché? Perché li ama! La carità - dice San Paolo, lo conoscete forse meglio di me l'elogio che fa della carità - non cerca il proprio conto. "Perché la carità - come dice San Bernardo - ha già il premio in se stesso, anche se quello che amo non mi corrisponde".

In questa consapevolezza, che la carità ha già in se stessa il premio, nel fatto che noi ci lasciamo penetrare, e la possiamo praticare, l'effetto se c'è o non c'è, non

interessa più di tanto. Come dice il Vangelo: *Andate e predicate; se vi accettano bene; se non vi accettano, scuotete la polvere dei sandali e andate tranquilli. Voi avete esplicito la nostra carità, e la vostra carità rimane e ritorna a voi.* Ovviamente, questo richiede che non dobbiamo - siccome la carità è gratuita - aspettarci nessuna ricompensa; perché la carità è già premio a se stessa.

### **Mercoledì XI Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 6, 1-6.16-18

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.*

*Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.*

Il contenuto e anche la spiegazione di questo brano del Vangelo, ce l'ha già dato la preghiera di Domenica: *Nulla possiamo senza di te; e col tuo aiuto possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere. Perché se tu quando fai l'elemosina suoni la tromba davanti a te, hai già ricevuto la tua ricompensa”.* Hai fatto le opere, ma con quale intenzione? Il tuo cuore dov'è? Non basta solo l'intenzione, bisogna fare anche le opere; ma prima delle opere, c'è l'intenzione; perché noi possiamo fare tantissime cose. “Io servo con dedizione la comunità; perché c'è sotto: la carità, o l'affermazione di me stesso?”

E lì è presto dimostrabile: “Ah io lavoro nell'orto tutto il giorno, e poi Padre Bernardo viene a dirmi che zappo con delicatezza; la zappa bisogna maneggiarla come un zappa”. Allora che faccio, m'arrabbio? Con quale intenzione facevi la zappatura? L'intenzione era per distenderti, per fare bella figura, per obbedire; oppure c'era una motivazione, che normalmente ci sfugge o a cui non siamo tanto solleciti, attenti - come dice San Benedetto: “Guarda che Dio ti vede in ogni luogo, in ogni momento, scruta il cuore e i reni”. È lì che dobbiamo porre l'attenzione e

poi fare, sempre illuminati da questa realtà.

*Quando preghi, entra nella tua stanza, chiudi la porta e poi prega nel segreto.* Che cosa significa questo? È la stessa cosa, sotto un altro aspetto. Entrare nella propria stanza, chiudere la porta: vuol dire lasciare fuori tutte le occupazioni. Se io vado in camera mia, chiudo la porta; non posso più stare nell'orto, non posso più stare in Chiesa, non posso andare a passeggiare; escludo tutte queste attività. Per cui, entrare nella stanza del proprio cuore significa prima di tutto, escludere ogni altra nostra occupazione. Che è abbastanza facile, adesso, quando dopo un'ora sotto il sole a zappare, me ne sto tranquillo in stanza. Ma entrare nel segreto del proprio cuore? Sappiamo - almeno io lo so, non so se voi lo sapete - com'è difficile stare col proprio cuore, soli. Perché? Perché siamo tirati fuori da tanti desideri: "Ah sì, domani cosa farò, dovrò fare questo, ah dovevo accendere l'acqua per ... l'ho fatto? non l'ho fatto?" Abbiamo lasciato materialmente, ma il cuore, c'è dentro tutto col rimescolamento. *Non possiamo* - la preghiera ci dice - *nulla senza di Te; allora abbiamo bisogno del tuo aiuto.*

E - l'aiuto che dà il Signore - per stare, non soltanto nella nostra stanza chiusi, ma nel segreto più profondo del nostro cuore, abbiamo bisogno di una cosa che dovrebbe essere normale per il cristiano - che è vivificato dal Santo Spirito - dobbiamo avere il desiderio di stare con il Signore. Ed è il desiderio che dà importanza e dà la possibilità di stare nel segreto; ed è il desiderio di conoscere il Padre, che ci dà la capacità di stare - o meglio - di essere liberi da ogni smemoratezza, dice San Benedetto. Perché noi non siamo capaci di stare un momento soli? Perché non abbiamo il desiderio di stare col Signore. E allora che cosa serve, pensiamo: "Ah sì questa sera che cosa mangerò.

Quindi non sto col Signore, perché il mio desiderio è rivolto alla cena che troverò sul tavolo. Se riflettiamo un tantino, tutte le difficoltà che noi abbiamo nella preghiera e di entrare nel segreto, che è la nostra vera gioia, è proprio questo: che noi siamo innamorati di tante altre cose, magari futili, come quello di non essere approvati; perché magari abbiamo suonato la tromba, per fare bene tutte le cose. Padre Lino passa e non se ne è neanche accorto di che fatica ho fatto; e allora metto il muso. E non si può chiudere la porta - sì possiamo chiudere materialmente la porta ma non lasciar fuori tutto- se non si ravviva, ravviviamo continuamente, o meglio, lasciamo emergere questo desiderio dello Spirito che prega in noi: di conoscere e di amare il Signore.

### **Giovedì XI Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 6, 7-15

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Pregando, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così:*

*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.*

La prima constatazione, o obiezione, o questione che può sorgere nel cuore, è questa: qua dice: “Non sprecate parole quando pregate”; e in non altro passo del Vangelo “pregate senza interruzione, senza stancarvi mai”. Allora? Qua: “ non sprecate parole; e poi: “ sempre”. Che significa questo? Da una parte il Signore ci dà il contenuto di ciò che dovrebbe essere la preghiera del cristiano. Ed è quello che conosciamo; il cristiano conosce abbastanza bene - forse troppo bene, che lo recita - il Padre Nostro, senza pensare a quello che dice. Ci siamo mai soffermati a riflettere, a meditare? Sulla Parola di Dio, sì; e sul Padre Nostro? Che lo ripetiamo così, quante volte ci siamo fermati? Prima di tutto il pregare incessantemente e con poche parole, non sprecare parole, significa: che noi abbiamo ricevuto lo Spirito dei figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo “Abbà, Padre”.

Il bambino continua a fare domande e richieste al padre: “Padre mi dai da mangiare, oggi; e domani mi porterai a scuola; mi comprerai le scarpe, mi compererai il gelato?” Continua a dire e lo sa che gliel’è dà. Il bambino va a casa, trova la pappa fatta - come si dice. E così noi, il cibo l’abbiamo già pronto, dobbiamo solo renderci conto. La preghiera non è chiedere a Dio quello che Lui già sa; ma è in vista che noi ci rendiamo consapevoli di quello che non sappiamo, o che dimentichiamo, o che lasciamo cadere facilmente. Egli è Padre; e che è Padre è dimostrato dal fatto che Lui ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del Figlio, che grida: “Abbà, Padre!”. In che misura viviamo questa relazione con il Padre?

“Sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno”. Che cos’è il regno di Dio? È che noi cresciamo e viviamo mossi dallo Spirito, per crescere come figli di Dio; e questo il Padre ce l’ha preparato: “Ci ha scelti prima della fondazione del mondo”; è già fatto. È che noi dobbiamo pregare; allora lì Sant’Agostino ( penso che sia il leit-motiv di tutte le sue opere) parla del desiderio. Il desiderio di che? Il Signore ti ha dato tante cose belle; ti ha dato la vita, la salute, la gioia di vedere tante cose belle. Una persona mi diceva adesso: “Ma quanti bei fiori, chi lei coltiva?” È il Padreterno, che fa crescere” e noi tiriamo via qualche petalo seccato, qualche erbaccia, ma non siamo noi a far crescere le rose, a renderle belle. Il Signore ci ha già dato tutto ed allora il pregare non sprecando parole, è invece *sprecare* tempo, per crescere nel desiderio di conoscere il Padre.

L’unico modo con cui noi dovremmo utilizzare e valorizzare il tempo, sapendo che Dio ci dà tutto quello i cui abbiamo bisogno. Questo non vuol dire che dobbiamo stare lì seduti tutto il giorno sulla poltrona. Dobbiamo andare anche a tirar via le erbacce dell’orto, neh! E allora, in questo contesto, non abbiamo

bisogno di pregare: abbiamo bisogno di togliere gli ostacoli - come fa Silvio con le rose - perché la rosa cresca, perché la preghiera: “Salga a te come l’incenso”. Voi siete lontani, quelli che sono vicini, forse non han mai fatto caso, anche perché è un filino. Abbiamo cantato: “La mia preghiera salga come incenso davanti a te”. Quella stecca di incenso lì, quando non c’è vento, quando non ci muoviamo, fa un filino sottile che va diritto. Quando ci muoviamo, che facciamo un po’ di aria, il fumo va o di qua o di là, va a rasoterra.

Così per la nostra preghiera. Non sale. Non è come l’incenso, non è gradito, ha bisogno di tante parole; perché abbiamo troppi interessi, troppa aria che fa sbandare questo incenso che sale diritto al Signore. E uno di questi non è soltanto l’aria, che è un temporale, se non un terremoto. E’ quello con cui conclude il Vangelo: “Se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà a voi”. Perché? Perché il perdono non è la questione che io devo perdonare al fratello; è la questione che io devo purificare il cuore. “Quello m’ha offeso”; “Cosa t’ha offeso, cosa ha detto?” “M’ha detto: Stupido”. Che cosa ha detto? Non lo siamo tutti stupidi? Lo siamo per il fatto che non lasciamo emergere questo - come lo chiama San Paolo - gemito dello Spirito, nella preghiera. Più stupidi di così!

Abbiamo la possibilità di relazionarci a questo Dio, - che fatica fanno tutti per affermarlo o per negarlo! - che ci ama tanto, da dare il suo Figlio per noi. E noi stiamo lì a badare che uno ci ha detto stupido, a rimuginare per chissà quanto tempo. E l’incenso della nostra preghiera viene sparpagliato qua e là; e non sale al Signore. Per cui, “pregare senza sprecare parole”, è prendere consapevolezza di ciò che il Padre vuole realizzare, che ha progettato per ciascuno di noi: di essere trasformati in figli suoi. Tutto il discorso di questi giorni sulle beatitudini. Siamo attaccati a tante cose che ci fanno male, le desideriamo perché ci fanno piacere, ma in realtà non servono a un bel niente. Anzi, sono di detrimento, se non ci aiutano a lasciare emergere questo filo di incenso che è il desiderio di vedere, di conoscere di essere amati dal Padre.

## **Venerdì XI Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 6, 19-23

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov’è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.*

*La lucerna del corpo è l’occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!”.*

Il primo concetto del Vangelo è chiaro: i tesori sulla terra che possiamo

possedere noi, li possono possedere anche gli altri; e, se non li hanno, ce li portano via. Gesù non conosceva - almeno come noi, ai suoi tempi non c'erano tutte le altre tasse che possono essere un obbligo per noi, perché usufruiamo dei benefici che lo Stato ci dà, ma molte volte sono anche un sopruso. Fino lì lo capiamo; ma non capiamo che cosa è il Tesoro che nessuno ci può portare via, che non può arrugginire, né venir meno. E bisogna ritornare, passare all'altro concetto: "La lucerna del corpo è l'occhio, la luce del tuo cuore è la fede, mediante la quale il Signore Gesù abita nei nostri cuori; e che lo Spirito Santo ha riversato nei nostri cuori la carità del Padre". E allora, possiamo sapere, almeno a livello di fede, di intelligenza della parola di Dio, che cos'è il tesoro.

Il tesoro è il Signore Gesù, che ci ha comunicato, mediante la morte e la risurrezione, la sua vita di risorto. La luce è il suo Spirito: "Perché nessuno può dire: "Gesù è il Signore" se non chi segue lo Spirito Santo. E allora, il nostro tesoro dovrebbe essere quello; e oggettivamente lo è già, perché con il dono del Battesimo ci è stato già dato, prima che noi fossimo in grado di pensare. E anche adesso, quando ci pensiamo, quel poco che lo facciamo, supera ogni possibilità di comprensione, se noi non seguiamo l'influsso, l'azione - come dice San Paolo - se non ci lasciamo agire, spingere. Come la macchina, quando è scarica la batteria: se non c'è qualcuno a cui chiedere aiuto, e che ti spinge dietro, per farla partire, non va. Lo Spirito Santo spinge sempre; ma noi, a volte, teniamo il freno a mano tirato; e tenere il freno a mano tirato, significa che abbiamo il tesoro in un'altra parte. Cioè, che non vogliamo camminare alla luce dello Spirito, per conoscere il Tesoro.

La purezza del cuore - dov'è il tuo cuore - è semplicemente la povertà dello Spirito; che significa che non c'è (come è in realtà) nessuna cosa che possiamo possedere, neanche la nostra vita; che non possiamo neanche aggiungerle un'ora. È la povertà di Spirito che fa la purezza del cuore; la povertà di Spirito significa che nessuna cosa creata - che ne abbiamo più che a sufficienza e quanta roba buttiamo via. Allora la purezza del cuore significa la povertà assoluta, radicale, come in realtà siamo. E allora possiamo essere consapevoli che siamo riempiti dalla grande, incommensurabile ricchezza. E alla fine, quando moriremo, o siamo vicini alla morte, che comincia già con la vecchiaia - lo posso dire per esperienza - cadono le illusioni di possedere, di essere, di realizzare, formare dei bravi monaci.

Quando cadono tutte le illusioni, andiamo in depressione; mentre invece ci avviciniamo allo spogliamento, alla purezza del cuore, alla povertà radicale, per possedere il bene più incommensurabile, che è il Padreterno, che è il Signore Gesù. E questo dipende dalla misura che il nostro occhio è puro, cioè che il nostro cuore non è legato a nessuna cosa, che può essere illuminato. Questo non vuol dire che dobbiamo rinunciare a tutto. Come dice San Paolo: "Dovete usare di questo mondo come non ci fosse; perché tutto è vostro, ma voi siete di Cristo; tutto è lecito, ma non tutto giova". Allora la sapienza cristiana, consiste proprio in questo: "Che cosa mi giova oggi fare questo; che cosa mi giova se mi impunto nell'ottenere la realizzazione della mia idea? Sì forse la spunto, forse avrò ottenuto quello che desidero; ma che cosa ho perso? Non ci pensiamo mai. La sapienza cristiana non

significa disprezzare i beni, ma utilizzarli bene, altrimenti avviene quanto dice San Benedetto: “mentre il priore e l’abate discutono e si combattono, le anime dei monaci vanno in perdizione”. E noi tante volte facciamo altrettanto; pensando di aver ragione, di vincere, non conserviamo la gioia dello Spirito e perdiamo tutto.

## **Sabato XI Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 6, 24-34

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Nessuno può servire a due padroni: o odierà l’uno e amerà l’altro, o preferirà l’uno e disprezzerà l’altro: non potete servire a Dio e a mammona.*

*Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un’ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.*

*Ora se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.*

*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già la sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena”.*

La descrizione di questo Vangelo sembra molto poetica, perché: *Guardate gli uccelli del cielo; guardate i fiori del campo, non si affannano.* Ma per arrivare a questo, dobbiamo capire che cosa dice il Signore: *Non potete servire a due padroni.* Allora la nostra cosiddetta libertà dov’è? Abbiamo due padroni; necessariamente dobbiamo servire o l’uno o l’altro. Siamo liberi, sì la libertà assoluta, la libertà di coscienza; e dove conduce? “Se il tuo cuore non fosse fatuo, cioè stupido - dice Sant’Agostino - non crederesti al fato, cioè al tuo io, a quello che senti tu”; perché se noi non crediamo a Dio, necessariamente crediamo a noi stessi. Crediamo a quello che sento io, a quello che penso io, a quello che voglio fare io. San Bernardo ci avverte: “Voi tutti ne avete esperienza: tutte le volte che avete fatto quello che vi piaceva, le cose sono finite non troppo bene”.

La nostra libertà è semplicemente la possibilità di scegliere il padrone: “O Dio, o mammona”. Mammona è scritto nella la vecchia traduzione; mentre nella nuova si dice: “Il danaro”. Ma il danaro è soltanto un mezzo; mammona siamo noi, che cerchiamo il denaro per affermarci, nella illusione che chissà cosa ci potrebbe



dare. La nostra pseudo libertà è l'inganno demoniaco, nella quale facilmente cadiamo inesorabilmente tutti, se non vediamo la nostra dipendenza dal Creatore. Se dobbiamo servire è segno che siamo schiavi. Ho scelto la preghiera della Madonna, che ha servito e si è chiamata: "La serva del Signore, la schiava del Signore". Ma che cosa è ottenuto con la sua schiavitù? *Umile tua serva, come madre e come cooperatrice di Cristo*". E poi nella preghiera diciamo: *Il pane e il vino che portiamo all'altare, nel devoto ricordo di Maria, interamente consacrata al tuo servizio* - cioè schiava, dipendente - *trasforma noi in offerta a Te gradita*.

Cosa significa "l'offerta viva a Te gradita"? È la trasformazione che gli schiavi del Signore subiscono, quella di diventare conformi al Figlio suo, il quale – come abbiamo cantato – umiliò se stesso, si fece servo; *e per questo Dio gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome*. Noi, a essere schiavi dello Spirito Santo - e lo siamo perché siamo sua proprietà - diventiamo veramente liberi, figli della libertà - come dice San Paolo - dei figli di Dio. E allora la nostra libertà, che noi rivendichiamo, ci rende schiavi; perlomeno dell'affanno di tutti i giorni. Il Signore ci dice di non affannarci, perché noi non possiamo aggiungere neanche un'ora alla nostra vita; non possiamo far sorgere il sole.

Il servire il Signore è cercare prima la giustizia di Dio; sapendo - e questo viene dalla conoscenza di Dio - che la nostra povertà è l'impotenza, che diventa partecipazione alla potenza di Dio - come ci ha detto San Paolo nella lettera questa sera. Cioè, nella misura che noi perdiamo, ci arrendiamo, come Maria diventiamo veramente - come dire, ciò che noi non riusciamo neanche a intuire - conformi al Signore Gesù, morto e risorto per noi. Per cui, la libertà sta nel scegliersi il padrone, o quello che ci rende schiavi, come mammona, il nostro io. Quante volte, quando noi riusciamo a spuntarla, o riusciamo a fare quello che vogliamo noi, dopo, che cosa ci resta? L'amarezza di aver vinto.

Mentre invece, quando perdiamo per servire il Signore e lasciarci trasformare dal Santo Spirito, diveniamo ciò che: "Occhio non vide, orecchio non ha mai sentito, nel cuore dell'uomo non è mai entrato", poiché docili al Santo Spirito, diventiamo conformi al Signore Gesù e gustiamo la gioia del suo Amore.

## **XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)**

(Zc 12,10-11;13,1; Sal 62; Gal 3,26-29; Lc 9, 18-24)

*Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?". Essi risposero: "Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto".*

*Allora domandò: "Ma voi chi dite che io sia?". Pietro, prendendo la parola, rispose: "Il Cristo di Dio". Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno. "Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno".*

*Poi, a tutti, diceva: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà”.*

Abbiamo chiamato Dio Padre: “O Padre”. E questo è il nome davanti al quale dobbiamo vivere con venerazione, con amore. E il mistero che stiamo celebrando ci svela questo nome; e svela che noi siamo figli. E tutto questo avviene in Colui che è la luce, che è la vita: il Signore Gesù. E abbiamo veramente bisogno di questi Sacramenti, della Parola che abbiamo ascoltato; e poi del Sacramento del pane e del vino, che è il corpo e sangue del Signore; perché questo sacrificio di espiazione e di lode purifichi, rinnovi tutta la nostra vita, per entrare in questo mistero, per godere questo dono di essere figli; per comprendere e vivere, con riverenza e con amore, il rapporto con Dio come Papà che ci ha generato. E poi ancora, dopo la comunione diremo: *Ci hai rinnovati con il corpo e il sangue del tuo Figlio*. Questo rinnovamento, che il Signore vuole fare oggi, è il contenuto di quella consolazione, di cui parla il profeta Zaccaria: *Riverserò sopra la casa di Davide - siamo noi - uno Spirito di grazia e di consolazione; guarderanno a Colui che hanno trafitto*.

Qui comincia il mistero! Consolazione e Grazia da uno che è trafitto, al quale si guarda. Perché guardiamo a Colui che è trafitto? Perché il Signore Gesù vuole farci comprendere - come ci ha detto San Paolo - che *noi siamo figli di Dio, per la fede in Cristo Gesù; battezzati nella morte di Cristo, ci siamo rivestiti di Lui, Figlio di Dio, della sua vita eterna, immortale*. E apparteniamo a Cristo, siamo suoi, siamo Lui. E un giorno, il giorno è questo nel Vangelo, Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare il Padre per farci comprendere chi è Lui, per capire chi è il Padre e chi siamo noi; sono tre passaggi necessari.

Gesù pone la domanda: *Chi sono io?* Chi è Gesù per noi? Pietro risponde nella fede della Chiesa, che è la nostra fede, che professeremo fra poco; dice: *Tu sei il Figlio di Dio, ma sei il Cristo di Dio*, dice. Gesù riprende questa testimonianza “il Cristo di Dio” - spiegheremo un momentino cosa vuol dire - e parla del “Figlio dell'uomo che dovrà soffrire”; Dio, è consacrato da Dio, il Cristo di Dio. E questo capitolo nove, da cui è preso il Vangelo di San Luca, mette insieme: e oggi questa domanda, con questa previsione della passione; e poi subito dopo, otto giorni dopo, dice il Vangelo, Gesù porta i discepoli Pietro Giacomo e Giovanni, sul monte e si trasfigura, mentre parla del suo passaggio. E si riempie di luce. E il Padre che dice: *Questi, il Cristo di Dio, è il mio Figlio prediletto - il mio Figlio benamato - nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo!* E questo Signore e Dio dice: *Chi vuol venire dietro a me, prenda la sua croce*. È un cammino di luce e di amore.

“Il Cristo di Dio” è Colui che il Padre ha generato, ha consacrato dall'eternità in Sé, l'ha consacrato nell'umanità che Lui ha voluto assumere, avvolgendolo del suo amore, del suo Spirito. Gesù è generato dallo Spirito Santo, è Dio. Maria l'ha concepito nel suo seno per opera dello Spirito Santo. Ha preso la nostra umanità da Maria; ma l'operatore di questa generazione è lo Spirito Santo che è l'amore di Dio, con il quale Egli è stato consacrato, unto, diventando Cristo, che vuol dire

consacrato dall'amore, consacrato da Dio. Quindi questo Figlio amato, impregnato dell'amore del Padre, che è lo Spirito Santo, è veramente il Santo, è veramente il Figlio amato di Dio.

Ma che cosa vuole fare, perché ci manifesta questo? Perché noi abbiamo ad essere attirati dal suo amore; e dove lo manifesta? *Attirerò tutti a me, quando sarò sulla croce.* Cioè, questo amore che Gesù ha, lo vuole effondere su di noi, per togliere tutto ciò che nell'uomo, nella mente, nel pensiero, nell'atteggiamento, nel cuore, nel corpo si oppone alla bellezza, alla grandezza della vita eterna, che Lui vuole dare, ha dato a noi in Cristo, come figli. La strada è questa, ma è una strada d'amore; e ha dato a noi l'amore, lo Spirito Santo - specialmente nella Cresima: "Perché ci ha resi - come dice la preghiera - stabili sulla roccia del suo amore". Ci ha reso convinti, sicuri, che Lui che è l'amore, ci ha avvolti e ci ha fatti se stesso. E ci ama come se stesso, più di se stesso; perché dà la vita, effonde la sua vita, per ridonarci la vittoria sulla morte e dissetarci alle sorgenti dello Spirito di vita.

Questo è il mistero della vita divina; e siccome noi non siamo capaci di questo, non ci lascia mai privi della sua guida, ecco che il Pastore che è lo Spirito, il Pastore che è Gesù, dà a noi la vita nel pane e nel vino, trasformati dallo Spirito Santo. Con questo pane poi prende noi e ci trasforma in figli di Dio: *Chi mangia questo pane, ha la vita eterna; come Io sono stato mandato, sono il Cristo del Padre e vivo per il Padre; così voi che mangiate di me, Io col mio amore che voi ricevete, vi consacro, vi trasformo, vi plasmo nel mio amore; e vi faccio figli del Padre come me.* Ecco che è una realtà di consolazione e di Grazia questa, ma non è astratta; è Gesù che opera in noi che abbiamo voluto venire qui, nella preghiera, ad accogliere con umiltà e con la fede della Chiesa questo mistero.

I nostri defunti vedono quelle cose che noi ascoltiamo adesso e vogliono che noi entriamo in questa realtà dello Spirito, crediamo all'amore di Dio, cioè: "che la morte di Gesù è stata il dono della vita; così la nostra vita, quando moriamo a noi stessi, ci rinneghiamo è per entrare nella vita e la vita sia veramente la nostra eredità. Noi viviamo della vita del Padre, che è il Figlio Gesù vivente in noi e questa vita è la gioia dello Spirito Santo, che gode noi come figli ed in noi di dire a Dio: "Papà".

## **Lunedì XII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 7, 1-5

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.*

*Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello".*

Vi ricordate l'antifona che abbiamo cantato prima dei salmi: " Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò timore?" Nella preghiera che abbiamo innalzato, abbiamo detto: " Tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore". Quindi, noi possiamo avere nessun timore, essere sicuri, perché siamo stabiliti, costituiti, piantati sulla roccia dell'amore di Dio. Questo amore di Dio noi pensiamo che sia una realtà astratta, mentre è una persona in Dio; è lo Spirito Santo nel quale siamo fondati, siamo edificati, è una persona che ci tiene, non una realtà astratta.

Dio è Spirito e la natura di Dio è una realtà semplice, immensa, onnipotente che crea tutto; e Costui è il Signore. E questo Signore cosa ha voluto fare? Ha voluto interessarsi di noi e ha stabilito noi sulla roccia del suo amore, perché ci ha generati, mediante il Figlio sulla croce, dall'acqua e dal sangue; e ci ha generati mediante l'amore che questa realtà conteneva: il cuore di Cristo che è stato aperto dalla lancia ed è rimasto aperto, perché noi capissimo che potevamo entrare, attraverso questa ferita aperta, nel cuore di Dio, da dove nasce l'amore, dove il Padre è. Se Gesù abita per la fede nei nostri cuori, il Padre vivente in Lui e lo Spirito Santo di cui è pieno sono in noi.

Che giudizio fa Dio su di noi? Di misericordia, perché vede il nostro peccato, vede la nostra lontananza da Lui continua ad amarci, mentre noi non riusciamo a non giudicare, e così teniamo la trave sull'occhio e vogliamo togliere la pagliuzza nel fratello; dovremmo rovesciare totalmente l'atteggiamento. Se siamo dal cielo e se siamo vivi della vita di Dio Padre Figlio e Spirito Santo, e quindi di questa vita d'amore, il nostro sguardo deve essere tutto amore. Se c'è qualcosa del nostro sguardo che non è amore al fratello e alla presenza di Gesù in lui e in noi, noi siamo fuori posto! Quindi abbiamo una trave che ci impedisce, credendo che è la pagliuzza nell'occhio del fratello che impedisce a noi di essere contenti.

Gesù usa apposta questi contrasti, per farci capire che nelle piccole cose che noi facciamo c'è dentro una grande realtà, c'è la risposta nostra all'amore suo concretamente presente in me; Egli ha fatto di me se stesso. "Accogli la nostra offerta"; siamo noi che offriamo il pane e il vino che Dio ci ha già dato e siamo noi stessi in quel pane e vino, essi rappresentano noi. "Questo sacrificio di espiazione e di lode ci purifichi" l'occhio, la trave, quel senso di non essere amati, il dimenticare che Dio ama me, ha dato se stesso per me; e poi dice: "Ci rinnovi perché tutta la nostra vita sia bene accetta alla tua volontà", nel lasciarmi trasformare in figlio di Dio, nato dallo Spirito Santo!

"O Dio che ci hai rinnovati con il corpo e sangue di Cristo Signore...", il corpo e il sangue reale, risorto, che noi prendiamo sempre come un fantasma, e, uscendo dalla chiesa, dimentichiamo cosa ha fatto di noi il Signore. I bambini che ricevono il corpo e il sangue di Cristo lo vivono meglio di noi, perché sono aperti al mistero e vengono trasformati. E continua: "Fa' che la partecipazione ai santi misteri ci ottenga la pienezza della redenzione", cioè, che noi viviamo nell'amore, nella carità al Padre e nella carità fra di noi; resi capaci, come il Padre, come Gesù,

come lo Spirito Santo, di aver misericordia e di godere di essere sulla roccia di questo amore; e di spaccare tutto ciò che è contrario all'amore di Dio per me e per gli altri sulla roccia che è Cristo Signore, sulla sua croce, morte e risurrezione. allora la nostra redenzione è piena.

## **Martedì XII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 7, 6.12-14

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!”.*

Una prima domanda potrebbe venire spontanea; “Cosa sono le cose Sante e le perle?” Le cose Sante, possiamo dire è: l'Eucarestia; ma le perle? Per capire che cosa sono poi i porci, dobbiamo capire cosa sono le perle. “Dio - dice Sant'Agostino - ti ha fatto al di sopra delle bestie; perché ti ha dato l'intelligenza e la volontà”. E queste perle noi le diamo ai porci; perché quanta intelligenza e quanta volontà impieghiamo in cose futili, se non illecite per eccitare la nostra volontà alla superficialità! E questo significa dare ai porci la perla dell'intelligenza, che ci è stata data, per crescere nella conoscenza di Colui che ci ha fatto ed amare Colui che ci ha creato. E invece noi la utilizziamo male, la diamo ai porci per i nostri piaceri. Di tempo ne sprechiamo tanto, in cose se non futili, certamente non proprio necessarie.

Abbiamo tanto da riflettere sul nostro comportamento, senza entrare in quella perla che dovremmo guardare, che è il Santo Spirito infuso dal Signore in noi. Quante volte gli diamo ascolto? Tutte le volte che perdiamo la pazienza, che ci arrabbiamo, noi andiamo contro, cioè ci opponiamo al Santo Spirito, che ci suggerisce: La benevolenza, la pazienza, la carità, la benignità. Invece non cediamo e pensiamo di aver vinto, per averla spuntata con il fratello. Questo significa dare le perle ai porci: l'intelligenza, la volontà e sopra tutto il Santo Spirito. Cosa mi giova riuscire a spuntarla con un fratello, se poi perdo la docilità al Santo Spirito? Non è facile infatti “*entrate per la porta stretta!*” La porta stretta è la porta del nostro cuore, che conduce alla presenza del Signore, che abita per la fede nei nostri cuori

Nella porta larga, spaziosa, si corre molto bene, perché abbiamo tutti i palloncini della nostra dignità, del nostro io, della nostra ragione, del nostro essere stimati, del nostro prevalere ecc. Con i palloncini siamo trasportati qua e là da un

soffio di vento, ma con i palloncini non si entra nella porta stretta. E Gesù ci dice: *Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli*. Mi ricordo da piccolo, quando la mamma non riusciva a prendere le uova delle galline, perché andavano a fare le uova nei cumuli di balle di paglia. La gallina ci passava; lei con la mano non ci arrivava; allora prendeva noi piccolini: “Vai dentro a prendere le uova”. Noi andavamo a prenderle, lei no non riusciva a prendere le uova. Noi ci infilavamo dentro e perdevamo le uova.

Così la porta risulta stretta perché noi siamo troppo gonfi della nostra dignità, che poi è illusione. Possiamo mettere tutte le medaglie di Cavaliere, Onorevole, Croce al merito eccetera. E chi sei? Allora tutte queste cose, con cui cerchiamo di affermare noi stessi, sono delle cose che ci spingono per la via della perdizione. E soprattutto ci impediscono di amare gli altri. Se io cerco il mio prestigio, devo disprezzare l'altro; se io voglio essere grande - e questa è una cosa molto comune - devo criticare gli altri. “Vedi, quella persona là come è brava?” Risposta: “Ma tu non sai che quello ....”. La nostra tendenza istintiva è di abbassare gli altri, perché noi ci innalziamo. Ci innalziamo e andiamo in perdizione, dando le nostre perle ai porci. Viviamo invece nella gratitudine per il dono della vita nuova in Cristo, nell'umiltà e nella sima e misericordia per i fratelli.

### **Mercoledì XII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 7, 15-20

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?”*

*Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.*

*Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere”.*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci.* Istintivamente, noi pensiamo che questi falsi profeti sia Berlusconi, sia un altro partito, qualunque noi riteniamo un nemico della Santa Chiesa, del Cristianesimo. E, forse, pensiamo un po' troppo poco che questi falsi profeti sono dentro di noi, siamo noi; siamo nati falsi profeti. Siamo falsi profeti perché diamo le nostre perle: la nostra intelligenza, la nostra volontà, la nostra attività molte volte per il solo nostro tornaconto. E tutte le volte che noi facciamo una cosa per affermarci, per spuntarla, è un falso profeta che seguiamo. Ce n'è uno solo di falso profeta, come capostipite: è il serpente, il demonio; di conseguenza poi è ciascuno di noi, il mio io è un falso profeta. Tutte le volte che noi ragioniamo, pensiamo, sentiamo, non secondo i pensieri di Gesù Cristo, ma secondo noi, siamo falsi profeti, e facciamo l'esperienza, altre volte accennata, di San Pietro.

San Pietro aveva avuto l'ispirazione del Padre, confermata e autenticata dal Signore Gesù: *Beato tu Pietro, su questa pietra edificherò la mia Chiesa*. Chi è stato il falso profeta di Pietro? Che gli ha fatto meritare il bel titolo, poco onorifico, di Satana? La sua presunzione, di sapere che il Cristo, Figlio di Dio, era Colui che doveva restaurare il Regno. E la sua ambizione: *Tu sarai Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa*. “Dunque, io sono il primo; tu non devi andare a morire”. Cioè, tutte le volte che noi non vediamo le cose secondo i pensieri Gesù Cristo, secondo i frutti dello Spirito, i frutti che lo Spirito vuol produrre in noi, siamo falsi profeti a noi stessi. Essendo falsi profeti, rinneghiamo il Signore Gesù che abita - come suo tempio - in noi.

Per le cose che interessano noi, abbiamo un fiuto molto fine per distinguere e per non lasciarsi imbrogliare. E, con noi stessi, siamo sempre i primi, ad imbrogliarci da soli. Come dice Sant'Agostino: *Il falso profeta, colui che ti imbroglia, non è fuori di te, è dentro di te. Se tu vinci - dice San Bernardo - quell'uomo che è dentro di te, con la forza di Dio, hai vinto tutto: il mondo, il diavolo, te stesso*. Allora, per discernere, dobbiamo avere un poco di buon senso: che cosa produce la mia affermazione? Mi produce gioia o tristezza? mi produce carità o separazione? mi produce invidia o carità? È molto semplice; San Paolo descrive questa metafora che fa il Signore dell'albero buono, che non può produrre frutti cattivi. Se l'albero è un pesco, non può produrre se non pesche; se è un pruno selvatico, non può produrre pesche anche se noi possiamo ingannarci.

Perché non rimaniamo ingannati, San Paolo fa la comparazione tra i frutti della carne - il falso profeta che c'è in noi - e quelli dello Spirito, l'albero buono che il Signore ha piantato nel nostro cuore. Cerchiamo di imparare ad avere più sollecitudine nel coltivare quest'albero buono della vera vita: l'albero del Santo Spirito, che produce i suoi buoni frutti nel nostro cuore e nelle nostre azioni.

## **Giovedì XII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 7, 21-29

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.*

*Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia,*

*strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande”.*

*Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.*

Il Signore ci parla oggi di questa casa costruita sulla roccia; Domenica scorsa nella preghiera, abbiamo detto queste parole: “Tu hai stabilito noi sulla roccia del tuo amore”. Quindi, noi siamo stabiliti su questa roccia, che è l’amore del Signore Gesù; e, come abbiamo sentito nei Salmi, è *Lui solo che ha plasmato il loro cuore*. La roccia è il nostro cuore, dove Gesù abita; e noi siamo fondati, la nostra vita è fondata su questo amore del Signore, che ci ha uniti a sé; e noi siamo uno col Signore, come la casa diventa una con la roccia che la tiene su. E poi, abbiamo cantato ancora nel Salmo questa frase, se vi ricordate: *Da questo saprò che tu mi ami, se non trionfa su di me, il mio nemico*. E “L’ultimo nemico ad essere distrutto - ci dice l’Apocalisse - è la morte”. Per cui Gesù, che è la vita, è la nostra casa; e, per vivere sempre, è veramente fondata su Gesù, che ha affrontato la morte; ma la morte non ha vinto su di Lui. Anzi, sappiamo che è amato da Dio, proprio perché questo nemico non ha trionfato di Gesù, ma Gesù ha trionfato sulla morte.

Cosa vuole dirci Signore con questa parabola, e soprattutto con quanto ci ha detto all’inizio del Vangelo? “Di compiere la sua volontà”. Perché possiamo dire di avere fatto tante cose, quando sarà l’ultimo giorno, con Gesù; ma Lui dice che l’importante non sarà quello che abbiamo fatto, magari anche a nome suo; ma sarà il rapporto del nostro cuore col suo cuore: se abbiamo fatto, del suo cuore, la nostra roccia. E avete sentito una dimensione molto importante, nella prima lettura; dove noi saremo portati - come questa Agar, come Abramo - a fare in modo che la casa della nostra vita, in questo contesto il suo figlio, sia uno che noi ci diamo da fare per fabbricare. Mentre il figlio della promessa sarà Isacco; però Dio, anche questo suo figlio, lo fa diventare una grande casa, la casa di un grande popolo. E poi, soprattutto, questo Dio, che vuol fare di noi la sua casa, la sua dimora; e abbiamo sentito all’inizio questa dimora, Dio che abita la sua dimora, Gesù.

E Gesù, in ciascuno di noi, deve essere la dimora in cui abita Dio nel nostro cuore. E Davide dice: “Ti costruirò io una casa”. No! È Dio che costruisce la casa a Davide, mantenendo le sue promesse. Non solo. La casa che costruisce a Davide è Gesù, che regnerà in eterno, come figlio di Davide. Ma la cosa più importante: “Su chi volgerò lo sguardo”. Perché dice: “Sì, io posso abitare dappertutto, ma su chi porrò lo sguardo? Sull’umile, su chi ha il cuore contrito; e teme la mia parola”. Queste sono le parole delle beatitudini, che abbiamo ascoltato in questi giorni. Allora, noi abbiamo un esempio molto bello oggi, che viene presentato a noi, di questo Cirillo; che ha difeso e ha dimostrato, e ha fatto approvare dalla Chiesa, che Maria è il Tempio di Dio, perché è la madre, con il cuore, con la sua anima, col suo corpo; è la casa in cui Gesù ha potuto vivere, crescere e compiere la sua missione.

La casa di Gesù è stata Maria, è stato Giuseppe; ma è stato questo amore,



questo cuore di Maria, questo servizio di Maria a Lui. E Maria adesso regna immortale, col suo corpo anche. Ora Gesù dice a noi, mediante la sua parabola che le sue parole dobbiamo metterle in pratica. Quali sono, in questi giorni? Beatitudine: essere beati, contenti! La beatitudine è roccia; la beatitudine perché Dio m'ha voluto bene, mi fa esistere, mi dà il suo amore, mi ha dato il suo Figlio: Gesù. L'ha fatto diventare salvezza per me, cibo per la mia vita eterna, che è nel mio cuore, che è questo mio cuore che Lui plasma.

Beatitudine, confidenza in Dio Padre che pensa a tutto, misericordia: *Siate misericordiosi come il Padre vostro; non solo, ma abbiate la comprensione con tutti, anche con i nemici; fate due miglia con chi ve ne chiede uno; date*, cioè non proponetevi al malvagio, ma *date a tutti*. Che cosa vuol dire? “Io sono buono; e voi, vi ho fatto buoni col mio Spirito”. Ecco allora, che l'obbedienza a Gesù, che va sulla croce per amore nostro, vuol dire: non giudicare noi stessi, con il metro della mia tristezza. No, non ha senso! Dio è contento di me, è misericordioso con me.

Gesù adesso è nella felicità, ed è talmente felice che Lui gode adesso di offrire la sua vita: il suo corpo e il suo sangue di risorto, soffrendo per noi la sua passione, come ha fatto quando è morto sulla croce. Lo fa per noi qui presenti, adesso. Gesù dice addirittura che la nostra casa sarà eterna, se lo ascoltiamo e viviamo così. La nostra casa non verrà spazzata via dalle difficoltà, da tutte le prove; ma anzi, ancora più si manifesterà che la nostra casa non è fatta da noi, ma dallo Spirito Santo che è Dio, da Gesù che è Spirito datore di vita. Egli ha vinto la morte, ha vinto tutte le tristezze; e vuole farci vivere, già da adesso, nella beatitudine di essere figli suoi, di essere come Lui, di avere il cuore nostro, anche se sembra piccolo, grande come il cuore di Dio, perché è pieno di tutta la divinità, di tutto il suo amore.

## **NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA. 24 GIUGNO**

(Is 49, 1-6; Sal 138; At 13, 22-26; Lc 1, 57-66.80)

*Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si ralleggravano con lei. All'ottavo giorno vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria.*

*Ma sua madre intervenne: “No, si chiamerà Giovanni”. Le dissero: “Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome”. Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: “Giovanni è il suo nome”. Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedecendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: “Che sarà mai questo bambino?” si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui. Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.*

È il Padre Dio che ha mandato San Giovanni Battista, l'ha mandato. Come ha fatto il Signore a mandare, questo Padre, Giovanni Battista? Il Padre aveva stabilito di mandare il suo Figlio; e bisognava preparare la strada al Figlio. Ma la strada non era una strada materiale, da costruire; erano i cuori degli uomini, nei quali il Figlio suo voleva vivere. Quindi è una strada interiore; e questa strada interiore è una strada che attraversa il deserto, fatto dall'uomo con il peccato, con la morte; avendo allontanato l'acqua dello Spirito dal suo cuore; perché, avendo disobbedito a Dio, essendosi allontanato da Dio, lo Spirito si è ritirato. E l'uomo ha fatto i disastri che ha fatto, e ancora oggi l'uomo fa disastri. Ciascuno di noi può essere, tutti gli uomini; perché si sta lontani da quest'acqua dello Spirito.

San Giovanni è stato mandato “per preparare la strada dei cuori - come dice lo stesso Vangelo - per potere convertire il cuore dei figli verso i padri”; perché Dio ci ha sempre guardato come figli suoi. E per dimostrare che a operare questo è Lui, abbiamo Elisabetta e Zaccaria che sono anziani; e Dio opera la sua potenza grande, perché nasca un figlio. E questo figlio ha un nome: “Dono di Dio”; perché sarà solamente dono di Dio, questo figlio. Ma perché, come realtà, questo Giovanni si fa preparazione all'arrivo dello sposo. Dirà più tardi Giovanni: *È necessario che Lui cresca, che io diminuisca; Lui ha lo Spirito*. E poi, quando gli dicono che Gesù sta battezzando, dice: “La mia gioia adesso è piena, perché io sono l'amico dello sposo, ho preparato la sposa; e adesso sono contento che Lui si unisca la sua sposa, che è il popolo d'Israele, che è il cuore di ogni uomo”.

Quindi, questa comunione d'amore può essere rifatta. E questo cammino che ha fatto Dio Padre, per preparare, è soprattutto il cammino nel bambino - che noi vediamo nascere - in questo dono di Dio che è Giovanni; e ci dirà il Prefazio: “Noi ti lodiamo per le meraviglie operate in San Giovanni Battista”. Le meraviglie di Dio sono operate sempre dall'amore di Dio, dallo Spirito Santo; e il primo dono che ha avuto Giovanni Battista dallo Spirito è stato di esultare nel grembo di sua madre, perché ha conosciuto il suo Signore e Dio. Ha mantenuta per tutta la vita questa gioia: è per essa che lui è andato nel deserto ed ha digiunato, con il suo cuore sempre attento a riprovare quella gioia che aveva avuto nel seno della madre, poiché lo Spirito Santo l'aveva reso ricettacolo di questa gioia. Giovanni nella sua vita, come sentiremo nel Prefazio: *Esultò nel grembo della madre e solo fra tutti i Profeti indicò l'agnello, nella gioia dello Spirito Santo; battezzò il Figlio di Dio, e lo Spirito scese su di Lui; diede testimonianza*. E poi scompare talmente, che muore dando il sangue per Gesù.

Questo uomo, quando dice: *È bene per me diminuire, perché Lui cresca*, sta facendo la stessa cosa che ha fatto Gesù: *È bene che io vada in croce, che muoia, perché voi abbiate la vita del Padre mio*, mosso dallo Spirito Santo, dalla gioia dello Spirito Santo. Difatti quando Gesù sta per andare in croce dice che ha goduto di una gioia immensa, e rimaneva nell'angustia finché non avesse ricevuto il battesimo della sua morte, per battezzare in essa la nostra morte e dare a noi la

gioia della vita nuova, la potenza dello Spirito Santo. Vi faccio solo un esempio: le centrali elettriche producono luce mediante l'acqua che cade dall'alto; l'acqua incanalata a monte scende con forza e fa girare la turbina e la luce si diffonde. L'acqua cade e scorre nel torrente, ma la luce e la vita si diffonde; così lo Spirito Santo ha fatto abbassare Gesù, come avete sentito oggi dall'altezza e gloria della sua divinità, perché assumesse la nostra povertà e miseria e riempire noi della gloria e gioia che Gesù possiede: Egli riceve tutto l'amore del Padre, che è lo Spirito Santo e lo effonde abbondantemente su di noi.

Giovanni ci traccia la strada della pace, della salvezza, e la Chiesa, che è Giovanni oggi, ci indica la via della gioia: accogliere il dono di Dio, che siamo ciascuno di noi. Dovremmo godere la vita di Dio Padre in noi, ma abbiamo bisogno dei segni che Gesù ci dona: anche oggi lo Spirito scende con potenza sulle offerte e le trasforma in vita, in acqua che dà vita; nel corpo e sangue di Gesù, dal quale viene l'acqua dello Spirito, la vita del Padre, la sua vita che passa a noi, invitandoci a farci anche noi pane accogliendolo nella nostra piccolezza con gioia, lasciando che lo Spirito ci guidi nella fede e nell'abbandono. In tal modo, come Giovanni, diventeremo pure noi testimoni che Gesù è il Figlio di Dio, perché saremo pieni dello Spirito Santo, della gioia della nuova vita: la vita di Cristo in noi.

Più Gesù cresce in noi nell'amore, più noi lo serviamo, in noi e nei fratelli, più la luce e la potenza del suo amore farà vivere noi di questa gioia immensa che Dio ha di essere Padre; farà vivere i nostri fratelli alla luce di questo amore, così che tutti entrino in questa salvezza ed il cuore di Dio sia in pace, poiché tutti sono salvi.

## **Sabato XII settimana del Tempo Ordinario**

Mt 8, 5-17

*In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnaù, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: "Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente". Gesù gli rispose: "Io verrò e lo curerò". Ma il centurione riprese: "Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa' questo, ed egli lo fa".*

*All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti".*

*E Gesù disse al centurione: "Va', e sia fatto secondo la tua fede". In quell'istante il servo guarì.*

*Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo.*

*Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie.*

Questo brano potrebbe essere collegato con il Vangelo, che racconta che ci presenteremo al Signore e busseremo per entrare nel regno dei cieli; e Gesù dalla sala del banchetto ci potrà rispondere: *“non vi conosco, via da me operatori di iniquità!”*. Qui dice appunto che: *“Quelli che non credevano, che erano pagani, entreranno; e invece quelli che erano in mezzo alla realtà della fede del popolo eletto, non entreranno”*. Se avete fatto caso, mentre si manifesta - siamo nella settimana della Trinità - mentre il Signore si manifesta, c'è uno solo che parla e sono in tre; chi parla è il Verbo, la parola del Padre; e questa presenza di Dio è potente e dice: *“Darò la vita - come qui - vengo e lo guarirò”*.

Colui che gli sta davanti è il Verbo di Dio; è Colui che dice le parole di Dio e opera con la potenza di Dio, è lo Spirito Santo; quanto Egli dice, opera. Difatti, subito dopo caccia i demoni, guarisce le malattie. Dire e fare - qui vorrei che riuscissimo a comprendere questo mistero della potenza della fede che è in noi - avviene proprio attraverso la piccolezza e l'umanità, la debolezza che assume Gesù. Quando Maria entra e dice il saluto, Giovanni esulta di gioia, Elisabetta dice: *“Beata te che hai creduto - e poi dice - il bambino ha esultato”*. Ma chi è la fonte: è Maria o è il Verbo di Dio, piccolo, appena concepito?

Interessante, perché Luca fa vedere come è passato pochissimo tempo, al massimo una sola settimana dall'Annunciazione; quindi quel bambino era ancora piccolo, piccolo, un embrione. Ebbene, dice: *“va in fretta e rimane tre mesi”*. Quindi è quasi praticamente istantanea; appena può, parte subito. E quando il saluto giunge, è Gesù, il Verbo di Dio che dà lo Spirito - come sentivamo ieri - anticipazione dei beni messianici. Quindi, quel piccolo nel seno di Maria, è Colui che dà già lo Spirito. Cos'è che ha fatto sì che Maria fosse capace di portare nel suo grembo il Verbo di Dio, che si è voluto fare uomo? La fede, e la beatitudine della fede. Fra poco noi diremo: *“Beati gli invitati alla cena del Signore, ecco l'agnello di Dio”*; e poi diciamo: *“Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto - di una sola parola che io sarò guarito”* dall'incredulità, perché l'incredulità è ciò che impedisce al Signore di agire in noi.

Quindi, la fede che il Signore qui ci indica, è questa di questo centurione. È il *“Mistero della fede”*, la potenza dello Spirito. Dice San Giovanni: *“Colui che mi ha mandato vi ha dato il segno, ha detto: Colui sul quale vedrai arrivare e riposare lo Spirito Santo, è Colui che battezza nello Spirito Santo”*. Lo Spirito Santo è sempre la Chiesa che lo invoca; e viene lo Spirito Santo! Non per merito mio, è la presenza del Signore, la vostra presenza come Chiesa, come corpo di Cristo che contiene in sé la presenza dello Spirito Santo, perché lo Spirito Santo è il Signore Gesù. Egli manda questo dono dello Spirito, che arriva e trasforma mediante la fede, l'adesione della Chiesa a questo mistero; opera e veramente fa un miracolo.

Ma sempre nella piccolezza, sempre in una dimensione che fa scandalo a noi, perché noi ci basiamo, come Sara, sulla nostra esperienza. Non sono gli altri, la causa per cui noi non agiamo nella potenza dello Spirito Santo, siamo noi; siamo noi che non ci crediamo.

E Gesù fa un discorso personale: “Vengo a casa tua”. Nell'Eucarestia, verrà a casa nostra! *A noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo.* Quando lo riceviamo, Egli la dona, dona se stesso. Poiché è Colui che contiene tutta la potenza dell'amore di Dio. Vedete come Maria, Giovanni, e questo centurione hanno avuto fede in Colui che avevano davanti; e che vuole guarire. Se non bastasse questo, nel Vangelo, Matteo è molto profondo perché lui ha l'esperienza che Gesù quando l'ha chiamato, l'aveva perdonato, l'aveva fatto nuovo, l'aveva fatto Apostolo in un secondo, perché lui ha saltato tutto ed è andato. E noi che riceviamo Gesù tutti i giorni?

Matteo aveva coscienza e dice: “Ma questo qui, dopo la morte e la passione, ha preso su di sé i miei peccati e li ha distrutti”. Gesù per venire in noi, anche questa sera, assume su di sé tutto il nostro peccato, soprattutto quel peccato di Sara: di ridere del Signore, di ridere della sua potenza che opera nell'obbedienza concreta; perché è a Lui presente che obbedisco, è allo Spirito che obbedisco; non obbedisco a un uomo. E questa realtà di non fede ( il Signore va avanti lo stesso, per grazia di Dio come per Sara ) a noi impedisce di gustare, di gioire; e continuiamo col meccanismo della negazione: no, no, non ho riso; no, non sono...

E questo ci priva di conoscere come Matteo: Lui ha preso su di sé le mie iniquità, la mia povertà, la mia morte, la mia miseria, la mia negazione e l'ha distrutta; e lo fa adesso, si immola per me. Vedete come la fede è questa penetrazione del mistero di Dio, ma è penetrazione nel nostro cuore, di questo amore, di questo Signore, Salvatore, che è venuto per potere fare di noi il tempio della sua gloria. Fate attenzione alle preghiere, al Prefazio che diciamo, per questa dimensione stupenda della madre di Dio arricchita dei doni, che ha generato il Figlio: “Il più bello dei figli dell'uomo”.

La nostra bellezza in Cristo possiamo gustarla solo nella conversione del cuore, ripudiando la turpitudine del peccato. Dobbiamo innamorarci della bellezza incorruttibile di questa vita eterna, che è in noi: Gesù! Esultare di gioia indicibile e gloriosa. E allora otteniamo per noi, per i fratelli, la salvezza delle anime.

**XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)**  
(1 Re 19, 16. 19-21; Sal 15; Gal 5, 1.13-18; Lc 9, 51-62)

*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: “Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?”. Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio.*

*Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: “Ti seguirò dovunque tu vada”. Gesù gli rispose: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”. A un altro disse: “Seguimi”. E costui rispose: “Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre”. Gesù replicò: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annuncia il regno di Dio”. Un altro disse: “Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa”. Ma Gesù gli rispose: “Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio”.*

“Chi segue me, avrà la luce della vita”, abbiamo cantato nell'antifona al Vangelo; e oggi la Liturgia ci fa riflettere proprio su questo tema, della sequela di Cristo, seguire Cristo. Ed è un tema fatto soprattutto per noi fratelli consacrati, ma non solo. Perché come gli Apostoli “abbiamo - almeno in teoria - lasciato tutto, per non anteporre nulla al suo amore, l'amore di Cristo per noi”, come dice anche la regola di San Benedetto. Eppure oggi, con chi vuole seguire il Signore, chi vuole dare la vita per Lui, il Signore sembra comportarsi un po' da “bastian contrari”, uno che non gli va mai bene niente. Il “Signore sembra che si sia svegliato un po' con la luna storta; a chi vuol seguirlo, lo scoraggia; all'altro lo mette in riga. Noi potremmo dire: “Ma come, con la mancanza di vocazioni che abbiamo oggi, tu fai il difficile”. Che cosa ci vuole dire oggi, il Signore con questo comportamento qua? Penso che una chiave di lettura, per capire questi atteggiamenti di Gesù, sia il fatto che: “Egli si diresse decisamente verso Gerusalemme”. Cosa va a fare a Gerusalemme? Va a morire in croce!

Ci sono due aspetti che il Vangelo, a me sembra, sottolinea in questo cammino di avvicinamento alla città santa. Da una parte, è come ci fosse un destino, sarebbe meglio dire un “piano preparato” per Gesù: “Mentre stavano compiendosi i giorni, in cui Gesù sarebbe stato tolto dal mondo”. E dall'altra invece, una scelta libera di Gesù: “Si diresse decisamente”! In altre parole, il Signore accetta liberamente il piano d'amore del Padre, di dare la vita per noi; affinché anche noi possiamo vivere nella vita di Dio. Abbiamo detto che la sequela di Gesù, presuppone di “non anteporre nulla al suo amore”.

Ebbene, l'origine e il modello di questa sequela sta proprio in Gesù; il quale, di fronte a questa carità immensa del Padre, non antepone nulla. Lui che avrebbe avuto tutte le ragioni, per fare delle obiezioni al Padre: “Ma come, io che sono Dio come te, che sono innocente, devo andare a morire per questi qua?” Invece, ha messo da parte tutte le obiezioni, tutto quello che si poteva fare, che si poteva in qualche modo, opporre alla carità del Padre; proprio perché era mosso da quello stesso Spirito del Padre, che è lo Spirito Santo. E che trova la sua realizzazione, la sua gioia, nel donare la vita, nel trasmetterla agli altri.

È un po', per fare un esempio banale, come tutte le piantine che abbiamo piantato nell'orto; loro trovano la loro realizzazione, nel produrre i frutti - sperando che faccia un po' più di caldo. Gesù ci avverte di non farci il nido, cioè di non riservarci degli spazi per noi, in cui lo teniamo fuori, non lo facciamo entrare; che non sono soli spazi fisici, della nostra stanza, della nostra cella. Ma sono soprattutto gli spazi del cuore: i nostri pensieri, i nostri desideri, sentimenti; oppure quando vogliamo tenere il piede in due scarpe: “Sai Gesù, ti voglio tanto bene, però sai al mattino mi piace - che ne so - ascoltare l'oroscopo, perché mi sento più sicuro durante la giornata”. Cioè quello che Gesù ci dice, che sembra un po' duro, è perché vuole togliere tutti gli ostacoli, o le cose inutili, che impediscono al suo amore di godere di noi e noi di Lui. Un po' per fare un altro esempio: è come la moglie alla sera, che vuole stare un po' col marito; e lui si guarda la partita, o è stanco, o ha altre cose da fare.

E così anche noi, fratelli; abbiamo l'amato del nostro cuore, qui nel tabernacolo, e noi siamo sempre dispersi in 1000 cose - lo facciamo sempre per Gesù, eh - ma siamo sempre fuori. E anche quando siamo qui in Chiesa, spesso con la testa, col cuore, siamo fuori. Seguire il Signore, non è un hobby, una cosa tra le altre. Se vi ricordate, nel canto che abbiamo fatto ieri - che era molto bello - ci viene detto che cosa comporta. Il ritornello diceva: “Se vuoi seguire Cristo, devi smarrire le tue strade”. Cioè, devi ribaltare il tuo modo di vedere la realtà, basata su quello che ti gratifica, su quello che pensi che ti realizza, che ti è utile. Devi in qualche modo perderti, smarrire le tue strade; proprio come quando ti trovi, che ne so, nei boschi o in montagna, che a un certo punto, ti trovi lì, che non sai più dove andare. E se non vuoi smarrirti tu, ci pensa Lui; tu vuoi sempre rimanere con i piedi per terra, ci pensa Lui, nel senso che - come dice ancora questo canto: “Non devi trattenermi nulla”.

San Paolo ha una frase molto forte a questo riguardo, quando dice: *Per Cristo ho lasciato perdere tutto; e tutto considero come spazzatura, al fine di guadagnarlo*. Noi invece, quando veniamo toccati un attimino, o c'è qualcosa che non ci garba, apriti cielo!. Per cui, come Gesù ha accolto il piano del Padre, che era di ricevere e di donare amore, non antepone nulla; così anche noi, oggi, siamo chiamati a lasciare perdere tutto, per accogliere la sua vita, per accogliere il suo amore. Che è un amore esigente; e che, se da una parte chiede tutto, è perché ha dato e sempre dà tutto.

## Lunedì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 18-22

*In quel tempo, Gesù vedendo una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva.*

*Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: "Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai". Gli rispose Gesù: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".*

*E un altro dei discepoli gli disse: "Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre". Ma Gesù gli rispose: "Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti".*

Abbiamo ascoltato ieri questo episodio nel Vangelo di Luca; e la Chiesa per completare la descrizione dei due che qui vogliono seguire Gesù, ha messo prima del Vangelo: "Nessuno che ha messo mano all'aratro ..." che è la risposta che Gesù dava al terzo ieri. Questa ripetizione del Vangelo che il Signore ci offre mediante la sua Chiesa ha un significato profondo per noi, che siamo qui ad ascoltarlo. Nel senso che Gesù - come sentivamo anche ieri - vede tanta folla, e va dall'altra parte, li lascia tutti. "*Bravo Gesù, che bontà che hai! Tanta folla ha bisogno di te, e tu vai di là!*" E poi, mentre sta per salire nella barca, abbiamo l'edizione qui in Matteo: "di uno Scriba"; Mentre Luca dice: "un tale". Qui, uno Scriba, quindi un esperto della legge di Dio, il quale dice: "Voglio seguirti". E la risposta che Gesù dà allo Scriba, è piena di mistero veramente, perché a questo tale dirà più tardi Gesù: "Voi cercate nelle Scritture la vita e non la trovate"; perché non trovano Lui in esse.

Gesù non è riducibile ai concetti umani che noi ci facciamo, anche della Scrittura, anche della nostra buona volontà di seguire Gesù. Per cui, Gesù insegna anche che c'è un limite per noi, nel senso - e questo va bene molto anche per me - nel senso di avere il tempo di stare con Gesù; che la folla che ci opprime, anche per il bene dei fratelli, va lasciata. Va lasciata, non nel senso che si disprezzino i bisogni dei fratelli, ma che il Signore vuole stare solo con noi. E Lui per primo ce ne dà l'esempio lasciando la folla; non perché non la ama, ma perché vuole andare, "porta i Discepoli a riposare un po' in disparte", a stare soli con Lui; per potere parlare cuore a cuore, per avere una confidenza, per passare il suo amore e il suo insegnamento più profondo, quello che tocca di più. E difatti, coi Discepoli spiegava sempre a parte le cose che diceva alla folla.

È solo lo Spirito, che rivela a noi, le profondità di Dio, anche nel nostro cuore. E allora qui dobbiamo imparare, a non trovare pace in noi, finché non riusciamo a riposarci nello Spirito, e lo Spirito riposa in noi. Riposarci in questo amore, in questo rapporto profondo. L'altro aspetto è questo uomo, che vuole seguirlo - un discepolo del Signore come lo siamo noi - e Gesù che dice: "Seguimi, lascia seppellire i loro morti". Guardate che la nostra parte affettiva e intellettuale di esperienza, positiva e negativa - ascoltate bene cosa dico - la realtà negativa affettiva che abbiamo subito, e la realtà anche positiva, possono essere da



impedimento a seguire Gesù; perché Gesù è Spirito, Gesù è risorto. E il segno che Lui ci dà adesso, di seguirlo ; ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue vivo, a noi - è perché siamo vivi della sua vita. Quindi, la realtà umana che Lui ha creato, ormai non può più essere vissuta con quel tipo di affetto umano e so lo umano.

Per seguire Gesù, dobbiamo credere che questa realtà - e già ci ha chiamati, ci dice: “Seguimi” - è proprio quella di lasciare che tutto in noi sia permeato dall'amore di Cristo, dallo Spirito Santo. *Come il Padre ha amato me, ha mandato me e io vivo per il Padre; così chi mangia di me vivrà per me. Vivrà dello Spirito mio, vivrà del mio amore, vivrà con la luce, con la potenza del mio amore.* Certo che Gesù è esigente; ma perché ci vuole felici eternamente.

Apriamoci a questo amore, come dei bambini; accogliamo questo sangue che berremo. E veramente lasciamo che tutto il nostro essere sia vivificato dallo Spirito Santo, per conoscere Gesù in noi, che siamo figli di Dio, figli della luce, figli del Padre; perché lo Spirito testimoni che siamo figli e che Gesù veramente è il Signore. Perché Egli è la nostra vita e vuol farci vivere con la grandezza della sua signoria di dominare la in umiltà e offerta di noi stessi, completa come ha fatto Lui.

### **Martedì XIII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 8, 24-29

*In quel tempo, essendo Gesù salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono.*

*Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: “Salvaci, Signore, siamo perduti!”. Ed egli disse loro: “Perché avete paura, uomini di poca fede?” Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia.*

*I presenti furono presi da stupore e dicevano: “Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?”.*

Il Signore è il custode nostro, e avete sentito che Padre Giovanni, ha detto l'orazione degli Angeli custodi perché ci custodiscano. Ma vorrei attirare la nostra attenzione alla custodia che il Signore ha di noi nella sua onnipotenza; perché Dio può tutto. Abbiamo sentito come Dio cavalca le nubi. “Preparate la strada a Colui che cavalca le nubi; la terra trema davanti a Lui; un fuoco divorante esce da Lui”. Questo Dio è onnipotente; ma cavalca le nubi, come fa? Il Signore, adesso, domina le acque, comanda, cammina sulle acque, le domina; ma questo Signore può tutto. E allora, come facciamo a capire chi è questo Signore? “Tutti erano meravigliati - avete sentito no - chi è mai Costui al quale i venti e il mare obbediscono?” Allora dobbiamo situare questo Vangelo, continuando quello di ieri, nel cammino che Gesù sta facendo. Dopo averci spiegato come vivere, seguendo Lui nella beatitudine, in tutti i modi che ci ha suggerito, sta operando concretamente dei segni, per farci capire cos'è che ci disturba.

Il lebbroso viene guarito; dopo il lebbroso, abbiamo la guarigione anche - che non abbiamo letto - della suocera di Simone; e anche di una altra persona e di tutti gli indemoniati che guarisce. Ma Gesù vuole portare oggi i Discepoli che lo seguono - e noi - mentre va a colpire la causa per cui c'è il male nel mondo. Difatti punta dall'altra parte della riva; questo segno nei Vangeli - che è molto frequente, che Gesù fa il viaggio da una parte all'altra del lago - non lo fa perché ha voglia di fare una gita sul lago; ma perché Lui vuol far capire che c'è una altra sponda. E dalla parte di là, Egli va ad incontrare - domani sentiremo - Satana che possiede quell'uomo, che viveva in mezzo ai morti, per cacciarlo via da lui. Ricordatevi la frase di ieri: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti". Dio è Dio della vita, che vuole dare a noi, è venuto nel mondo ed ha assunto tutta la realtà umana, comprese le prove e le sofferenze nostre.

Mentre viaggia sulla barca Gesù si mette a dormire; viene la tempesta e continua a dormire; e gli altri pieni di paura lo svegliano: "Svegliati, non vedi che stiamo andando a fondo, ormai le acque ci stanno sommergendo?". E Lui dice: "Ma cosa avete da dubitare, o uomini di poca fede!". Noi abbiamo il Signore nel nostro cuore, con noi; perché dubitiamo del suo amore? Dubitiamo che si interessa di noi? Lui no! È capace di comandare tutte queste difficoltà; ma vuole dirci: "Stai attento tu, che devi collaborare con me, nella fede che Io sono il Figlio di Dio, che Io ti voglio bene, che Io sono morto e risorto per te; che Io ho vinto la morte, Io vinco sempre, nelle difficoltà tu sperimenti la forza del mio amore".

Questo è importante altrimenti non prenderemmo coscienza della situazione di pericolo in cui stiamo. Difatti avete sentito, sia l'Angelo nella prima lettura, come qui questo Satana, operano; come nel libro di Giobbe, Satana fa venire il vento, fa venire queste realtà per distruggere. Il vento che lui fa, è per la morte, non per la vita. Gesù invece è venuto per combattere questo nemico dell'uomo. Seguendo il Signore, non abbiamo mai da temere di non avere qualcosa di nuovo e di bello da gustare; Egli è l'onnipotente, è pieno di bontà, ha creato tutto; basta guardare quello che c'è nella creazione; una realtà stupenda! E questa realtà, che è fuori, è pure dentro il nostro cuore, dentro di noi; lì Gesù abita in una bellezza, una bontà, in una maniera che noi non gustiamo, perché non lo vediamo.

Gesù, con queste prove, vuole aprirci gli occhi e dire: "Manda via il diavolo, manda via la lebbra, unisciti a me; e con me, non solo vinci dentro di te, ma con la bontà, col fare quello che ti dico, con l'andare dove io ti dico di andare, camminare come io ti dico di camminare, tu vincerai il male; e vivrai nella gioia come me. Gusterai di essere risorto in me, di avere la vita di Dio, di essere nuova creatura". Chiediamo che noi e tutta l'umanità, conosciamo ed sperimentiamo l'onnipotenza piena di amore del Signore e veniamo liberati, ci aiutiamo a liberarci da ogni male.

## SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO. 29 GIUGNO

(At 12,1-11; Sal 33,2-9; 2Tm 4,6-8;Mt 16,13-19)

*In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell’uomo?”. Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”. Disse loro: “Voi chi dite che io sia?”. Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.*

*E Gesù: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.*

Penso che dobbiamo veramente esultare di gioia, la Chiesa ci invita. E ci invita ad esultare di gioia per queste due persone: Pietro e Paolo; così diversi tra di loro. Pietro era un povero, faceva il pescatore; insomma era un operaio, non era troppo studiato; era anche un po’ timido, anche se voleva bene al Signore, molto affettuoso, generoso. Paolo era una persona abbastanza nobile, un Fariseo; una delle cose che non gli hanno mai più perdonato i suoi. Ancora adesso non lo perdonano i suoi correligionari, di essere stato un capo, un Fariseo che ha creduto. “Qualcuno dei capi ha creduto in lui?” domandano al cieco nato; “- nessuno gli ha creduto”. Invece Paolo, era un bel tipetto, nobile, capace ed ha creduto.

E Gesù prende questi due e li rende fratelli; non solo fratelli nel senso che si volevano bene, ma li rende immagine sua, testimoni suoi; cioè amici suoi e amici tra di loro nello Spirito Santo, nell'amore di Dio. In Dio che è amico dell'uomo, in questa amicizia che Dio ha all'interno di sé, dove è un'amicizia dove uno il Padre, uno il Figlio, dove sono uno tra di loro; cioè questa realtà di comunione piena, nella diversità. Ed è bello vedere questi due Apostoli così. “La Chiesa è fondata sull'insegnamento degli Apostoli, ricevuto il primo Annunzio”, quello che abbiamo sentito oggi nel Vangelo: “Tu sei il Cristo di Dio; tu sei Colui che è venuto con lo Spirito Santo, a liberare” - ecco Pietro liberato - a liberare l'uomo dalla morte, dai peccati. E sei venuto addirittura, a dare a noi la vita nuova, la risurrezione, la libertà di vivere e più niente ci può opprimere o distruggere”.

Egli ci hai dato la sua stessa vita, il suo stesso Spirito, la potenza, l'autorità della sua divinità, addirittura dicendoci: “A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi”; cioè un'autorità immensa, divina, esercitata per la gioia dei fratelli, e la loro stessa gioia. Questo mistero è significato molto bene da quanto dice sia Paolo come anche Giovanni: “Rimanete in quello che avete ascoltato dall'inizio della vostra fede in Gesù, Figlio di Dio mandato dal Padre, morto per amore vostro,

risorto per far vivere voi col suo Spirito”: ecco il Principio! E Giovanni lo dice: rimanete in questo, che avete ascoltato dal principio. E Paolo dice: “Il Vangelo che vi ho predicato dal principio, a quello state; se io vi predicassi un altro Vangelo, non seguitemi! Seguite quello dell’inizio”. Questo è un messaggio molto forte, che ci dà la Chiesa; questi Apostoli sono pietra, perché hanno creduto fino in fondo.

Paolo che è contento di dare il suo sangue per Gesù. Pietro è liberato dalla prigione. La potenza dello Spirito Santo li sosteneva nel camminare e soffrire per il Signore, nell’offrire la loro vita per Lui. Chiediamo a questi Apostoli che noi, per la loro preghiera possiamo svegliarci nel nostro cuore e pensare “Quanto Gesù ci ama e si interessa di noi e gode che noi possa diventare uno con Lui, amici suoi. Allora noi saremo liberi, perché l’amore di Dio, lo Spirito Santo ci farà liberi; la verità di essere figli di Dio, di essere amati, ci fa liberi da noi stessi e da tutto ciò che è male; questa gioia sarà la luce che manifesterà, come nella cella di Pietro, questa luce dell’Angelo di Dio, della bellezza della vita di Dio in noi, accettando la potenza dello Spirito Santo, che Gesù ci riversa nel cuore.

### **Giovedì XIII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 9, 1-8

*In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all’altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: “Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati”.*

*Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: “Costui bestemmia”.*

*Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: “Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua”.*

*Ed egli si alzò e andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.*

Alcuni giorni fa il Signore ha finito di parlarci della nostra casa, della nostra vita nel Vangelo di Matteo, la casa in cui ritorna questo paralitico, costruita sulla roccia del suo amore e della sua Parola, che, messa in pratica, lasciata lavorare in noi, ci rende roccia, ci rende uno con il Signore, una pietra sola con Lui. Dopo avere annunciato questa Parola, insegnamento, modo di camminare, il Signore fa vedere e opera in noi, mediante il Vangelo, la guarigione di ciò che impedisce all’uomo di camminare, di costruire nell’amore, di costruire nello Spirito Santo la sua vita. Siamo nati dallo Spirito e viviamo nello Spirito; quindi siamo chiamati a camminare nello Spirito Santo, che è l’amore del Signore, Dio amore. Gesù per primo guarisce il lebbroso, simbolo di chi è affetto dal peccato mortale, che decompone e distrugge la nostra vera umanità, mentre sembra che esternamente non faccia niente. Intacca invece quella creatura nuova che noi siamo, la ferisce a

morte e la fa diventare putredine. Gesù guarisce noi da questa lebbra.

Ricordatevi che va da una parte all'altra del lago a scacciare Satana, che fa vivere quel povero uomo in mezzo alle tombe dei morti e questo è il primo tipo di sanare che Gesù opera. Guarisce anche da altre malattie descritte con nomi diversi. Oggi si parla di paralisi: il paralitico non può camminare, è senza forze, non ha le funzionalità motorie. Anche questo - ci avverte Gesù - proviene dal peccato, quello che Gesù fa venir fuori da quei Farisei quando dice *Ti sono rimessi i peccati* e poi dà il segno - *perché Io ho il potere, ti dico: Cammina*, loro dicono tra sé: “Questo bestemmia”. E Gesù dice: “Perché pensate nei vostri cuori cose malvagie?”. Noi pensiamo di non essere come loro, siamo sicuri che Gesù ci perdona; noi siamo perdonati, poi il Signore ci dà la forza; mangiamo l'Eucarestia tutte le sere. No ci accorgiamo di quanta debolezza siamo affetti nel camminare nello Spirito Santo. Mangiamo l'amore, mangiamo lo Spirito Santo, mangiamo la potenza di Dio, donataci da questo unico Figlio di Dio.

Due volte o tre viene detto: *Il tuo unico figlio*. Il Padre ha un unico Figlio: “Gesù”, che viene sacrificato per noi. Come si dice nelle parabole: “Questo è l'unico Figlio, l'erede, uccidiamolo”. L'uomo ascoltando questo invidioso, che è Satana, si comporta così! E questa malizia è dentro il nostro cuore, ed è sottilissima. Gesù, nella sua misericordia infinita, ci riempie della sua grazia e ci dà la vita sua, di Figlio prediletto, risorto. Egli si è affidato totalmente al Padre, e affidandosi al Padre - come abbiamo cantato nell'ultimo versetto del Salmo - il Padre gli ha ridato la vita, gli ha dato potere. Questa realtà di fiducia nell'amore che Dio ha, Abramo l'ha manifestata; e Gesù dice: “Io faccio questo con la potenza di Dio, ma nel vostro cuore cosa c'è?” La malizia di pensare che io non sono capace di perdonare te! Noi viviamo come non fossimo perdonati e senza la forza di Dio.

Noi ci indeboliamo quando ragioniamo così nel nostro cuore, quando dubitiamo. “Perché hai dubitato, uomo di poca fede - durante la traversata - perché avete dubitato?”. Perché noi dubitiamo dell'amore di Dio per noi, per me e viviamo nella nostra tristezza? Quindi il Signore vuole, questa sera dire a noi che è, proprio venuto perché viviamo sulla roccia del suo amore, nella gioia di essere suoi, confessando i peccati, ma sicuri della misericordia. Come dice San Benedetto al XII gradino dell'umiltà: “tu pure percuotendoti il petto, camminando a testa bassa, convinto che sei il più indegno di tutti, l'ultimo, il più peccatore di tutti, ma nella gioia di esser salvato”. Egli ci ha salvati dalla morte eterna, perché camminiamo nella gioia dello Spirito Santo, mossi dalla carità del Padre che, vedendo il nostro abbandono al suo amore, ci fa camminare in esso.

Affidiamoci allo Spirito Santo che è in noi per rimettere i peccati e darci la vita, la gioia dell'amicizia profonda, che Dio ha fatto con noi. Non sono più io che vivo, ma mediante lo Spirito Santo, Gesù che ha trasformato la mia umanità nella sua. Non vivo più io, Gesù vive in me, e lo vede presente in ogni persona.

## Venerdì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 9-13

*In quel tempo, Gesù passando, vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: “Seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì.*

*Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: “Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?”*

*Gesù li udì e disse: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”.*

“Concedi al tuo popolo o Padre, la sublime sapienza di Cristo”; e prima del Vangelo, abbiamo chiesto per la seconda volta: “Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ci conceda lo Spirito di sapienza, per conoscere Gesù”, che ci fa conoscere - lo sappiamo - il Padre. Gesù ha una missione: “È venuto a chiamare i peccatori a salvezza”. Mentre nella pericope precedente, ci sono delle persone - abbiamo letto sia in Luca che in Matteo - che chiedono a Gesù di seguirlo, mentre qui Gesù dice deciso a Matteo: “Seguimi!”. Detto fatto: lo seguì. E lo troviamo seduto a tavola. Avranno detto qualche cosa per strada, oppure è bastato lo sguardo di Gesù e queste parole dette con autorità, che proveniva dall’immenso amore che Gesù ha manifestato a lui: era tutto l'amore del Padre, con il quale guarda negli occhi questo uomo peccatore, trasmettendogli tutta la forza della sua carità, e lui lo segue.

E penso che subito Matteo sia stato ripieno di gioia, di sorpresa; “ha chiamato me”, e questa gioia gli ha fatto pensare: “Vuol venire in casa mia a mangiare insieme!”, siccome era amico delle belle feste, penso ne facesse qualcuna. La gioia di essere salvato, di essere scelto, l’ha talmente preso dentro, che è diventato un altro. Cioè, non gli importava più di quanto spendeva, o dei suoi soldi che aveva o di quello che doveva fare delle sue sostanze; ma gli interessava quella persona, e per Lui era disposto a tutto. L'amore fa nuovi, l'amore trasforma; e ci è d’esempio questo Matteo. Vogliamo capire che abbiamo una vita nuova? E adesso mangiamo un pane e beviamo un vino che è la vita nuova, la vita di Cristo risorto. Partecipiamo al banchetto dove Lui ci fa entrare perché ci lasciamo trasformare dai suoi doni. La festa di Gesù è quella di poter stare con noi peccatori e farci conoscere per esperienza la dolcezza della sua misericordia.

Accogliamo il suo giudizio, lasciamo il nostro su di noi e sugli altri che abbiamo dentro di noi! La vogliamo capire di convertirci a questa misericordia e smettere di giudicarci col nostro metro di valutazione e prendere quello di Gesù? Se è vero - e penso che sia vero - che Egli muove tutto il cielo, per la sua onnipotenza quel pane non è più pane, ma è il suo cuore, il suo corpo dato a noi, il suo sangue, tutto Spirito Santo, versato in noi nella gioia del banchetto, preparatoci

da Colui che ha lasciato tutto, per dare tutto se stesso, darci tutta la sua gioia di uomo e di Dio, di Dio e di uomo, che Lui possiede, scegliendo noi personalmente. Scegliamo anche noi Lui, facciamo festa nel nostro cuore con Lui, e chiamiamo anche i fratelli, senza giudicarli più, senza condannarli; chiamiamoli a far festa con Gesù, che gode nel suo amore di stare, di mangiare con noi.

### **Sabato XIII Settimana del Tempo Ordinario**

Mt 9, 14-17

*In quel tempo, si accostarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?"*

*E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano".*

Dopo la chiamata di Matteo che abbiamo ascoltato ieri, che parlava di festa bene imbandita oggi si parla di digiuno. I discepoli di Giovanni, dopo i Farisei, protestano; c'è sempre qualcuno che protesta con Gesù. Penso che noi siamo abituati a protestare, per quello che fa il Signore con noi. Ed è un atteggiamento che impedisce di entrare nel mistero che Gesù vuole svelare a noi, nel cuore. Per cui, è necessario che Gesù apra il cuore; come ha fatto coi Discepoli di Emmaus, come ha affatto con i suoi Discepoli dopo la risurrezione. Apra il cuore a comprendere, che Colui che è vivo e che ci parla è il Risorto, è lo Sposo che è con noi; che ci invita al banchetto che faremo fra poco: il banchetto dell'Agnello. Sono parole o sono realtà! E allora il Signore, proprio per aprirci alla comprensione di questo mistero, usa le parole che ci ha detto.

Il discorso del digiuno, non è un discorso che Lui rifiuta. Digiuneranno, digiuneranno quando saranno senza lo sposo. Potranno essere tristi, per il digiuno, quando lo sposo non c'è. Ma è una realtà anche quella donata; è lo Sposo che va alla croce, per preparare il banchetto del suo corpo e del suo sangue da consegnare a noi, allora sì, senza Gesù si digiuna dalla gioia dell'amore, dall'incontro d'amore. Gesù percorre questa realtà per potere liberare noi da questo otre vecchio, vestito vecchio, al quale siamo attaccati, pensando che sia lì dentro, che noi dobbiamo mettere l'amore del Signore, la vita del Signore, il rapporto col Signore. Non si può! Perché Lui, il Signore, e lo Spirito fanno sempre nuove tutte le cose; e han fatto nuovi, fanno nuovi noi; Gesù ci vuole e fa nuovi.

Siamo una creatura nuova! E non si può mettere questa creatura nuova dentro i nostri concetti, sentimenti, dentro la piccolezza della nostra intelligenza e volontà,

che sono dono di Dio, che possono essere anche buone perché Dio ce li ha conservate, ma abbiamo un dono nuovo, il vino nuovo, lo Spirito Santo, il Signore risorto che vivono in noi. *Non sapete voi che siete stati battezzati, che siete stati sepolti, morti con Cristo, all'uomo vecchio; e che adesso avete rivestito Cristo, che è il vostro abito nuovo: Cristo nel cuore e Cristo nelle opere?*. Ormai la carità sua, che ha versato col suo sangue, ci ha rivestiti del suo amore. E' una realtà non esterna, ma interna a noi, che ci ha fatti nuovi. Ed è qui, che noi facciamo queste domande del digiuno, o ci meravigliamo che Gesù sia venuto a scegliere uno come noi, a chiamarci a Lui, a questa intimità con Lui, come lo sposo con la sposa. Noi siamo abituati a ragionare secondo le nostre piccole, povere, che noi tante volte riteniamo generose disposizioni e comprensioni.

Rivestiamoci della nostra nuova dignità, viviamola nella piccolezza, nell'umiltà, non scandalizziamoci sempre. Il digiuno che siamo portati a fare noi è quello di non ascoltare Gesù in quello che dice e fa, poiché non possiamo constatare il suo lavoro con i nostri metodi e sistemi. Ma ora il nostro cuore è stato sostituito dal cuore di Cristo. È questo il cuore, il sangue che abbiamo, non è più il nostro, i nostri sentimenti sono i sentimenti di Cristo. L'unico digiuno che possiamo fare e che dobbiamo fare, è quello dal male e dalle idee che impediscono alla gioia dello Spirito Santo di testimoniare al nostro cuore che Dio è Papà, che noi siamo figli suoi; che Gesù è il Signore, è il mio sposo, è Colui che mi ama.

Questo vale per noi e per i nostri fratelli: Se io vedo uno solo dei miei fratelli, anche il più cattivo non nella luce dello Spirito Santo ma della carne, del mio modo di ragionare; se non sono vivo della vita di Cristo, anzi la rinnego, non la voglio, e non voglio purificarmi da questo. Lasciamoci invece purificare dal fuoco dell'amore di Dio e della sua Parola; accogliamo lo Spirito che esulta in noi, perché come bambini apriamo la bocca, mangiamo Lui che è la Parola; mangiamo Lui che è il cibo di vita eterna.